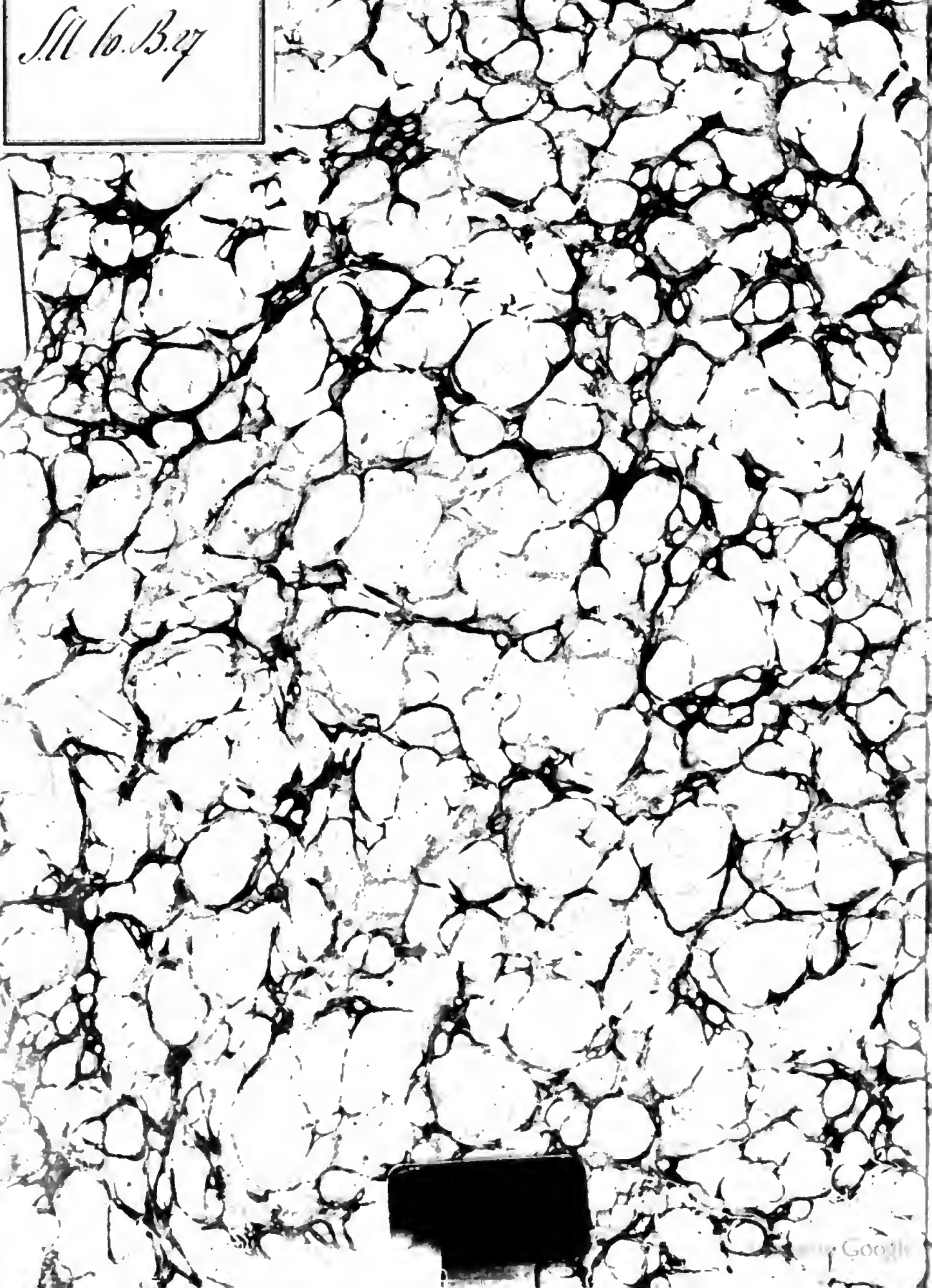
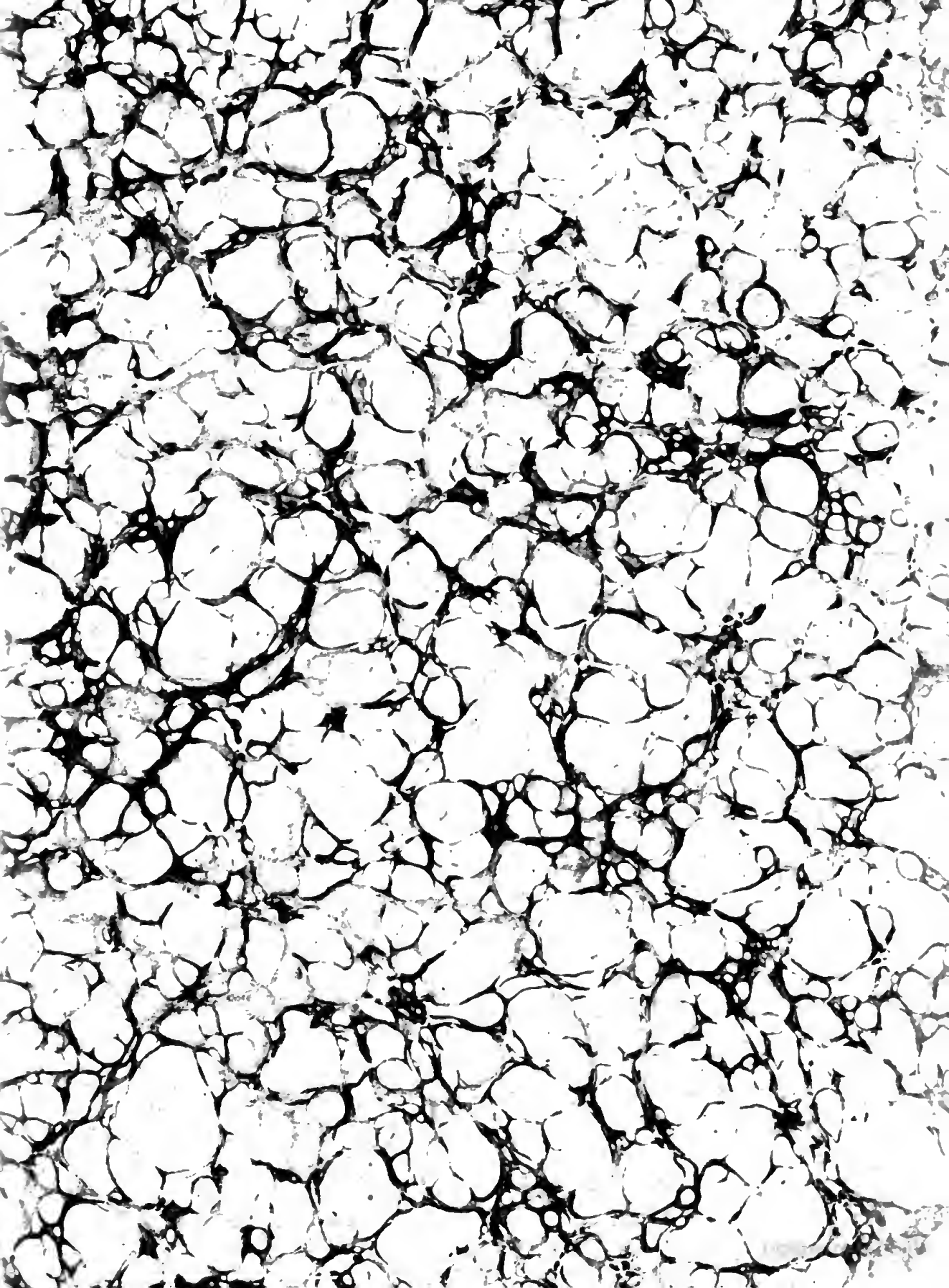
KAISERLICHE BIBLIOTHEK
42.357-C
Alt-

Ill 16.B.47





L2357-C.

Digitized by Google

MEMORIE
STORICHE

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE *DELLA* ANTICA, ED ILLUSTRE FAMIGLIA ALIDOSIA

IN ROMA

Con licenza de' Superiori.

Hiſtoria quoquo modo ſcripta delectat. *Plinius*.

INDICE
DELLE
MEMORIE
STORICHE.

I. LE memorie delle Illustri Famiglie in gran parte perdute. pag. 1.

II. Alcuni fanno discendere gli Alidosj da due Capitani di Giustiniano Imperadore. pag. 2.

III. Il Flaminio parla di Fausto Alidosio celebre Capitano. pag. 2

IV. Fausto Alidosi Capo della Repubblica d'Imola, a cui succede il Nipote Cornelio. pag 4.

V. Lo Spreti fa discendere gli Alidosj da i Conti di Cunio. pag. 4.

VI. Il Bonoli li fa sortire da Mordano. pag. 5.

VII. Il Ferretti, Franchini, ed altri dalla Famiglia dei Duchi di Ravenna. pag. 5.

VIII. I Duchi di Ravenna discendono da i Duchi di Benevento. pag. 6.

IX. Molto probabile, che derivino gli Alidosj da i Conti di Cunio. pag. 7.

X. Sono celebri gli Alidosj nel Secolo X. pag 8.

XI. Si spiegano i principj dell' Albero della Famiglia, e si descrivono Castel del Rio, Massa Alidosia, e Terra d'Osta. pag. 9.

XII. Roberto Capo della Repubblica d'Imola. Ricciardo fa risarcire il Tempio di S. Lorenzo. pag. 10.

XIII. Ugolino illustre Capitano libera Imola assediata da i Bolognesi. pag. 11.

XIV. Ricciardo Signore d'Imola ristora le mura. Ugolino fa fabbricare la Chiesa di S. Giacomo. pag. 12.

XV. Ranieri governa la Città d'Imola con somma sua lode, la Chiesa di S. Giuliano da Lui eretta, more dopo otto anni, e sepolto in S. Cassiano. Linaro dato agli Alidosj. pag. 13.

XVI. Teſeo impone il termine ad una guerra civile. pag. 14.
XVII. Ludovico vince i Bologneſi, e da una lunga pace alla Patria. Camillo celebre Capitano in Francia impiegato dagli Imoleſi nel raccoglier gente. pag. 15.
XVIII. Ludovico II. libera Imola dalla Tirannia di Roberto Ugolino; ſerve la Repubblica Veneta in Sicilia, vince l'armata Piſana, indi more glorioſo. pag. 16.
XIX. Antonio aſſalito da Aleſſandro Mingarello. Camillo Conſole d'Imola. Uguccione Senatore di Ravenna. pag. 17.
XX. Gli Alidosj diſcacciati da Imola da i Bologneſi. Percello Senatore di Ravenna. Benedetto Vicario. pag. 18.
XXI. Alidoſio Giureconſulto, e Giudice di Ravenna. p. 19.
XXII. Lolio Capitano contro Ezzelino. pag. 19.
XXIII. Silvio libera Cotignuola aſſediata da i Ravennati, ſopra i quali ottiene una celebre vittoria. pag. 20. 21.
XXIV. Lorenzo Senatore. Pietro detto Pagano diſcaccia i Bologneſi, e ſi rende Padrone d'Imola. Salluſtio Capitano. pag. 22.
XXV. Alidoſio Prefetto d'Imola, diſcacciato da i Nordiglj, reſtituito da Ildebrandino Veſcovo di Arezzo. Alidosj in Forlì, ed in Siena. pag. 22.
XXVI. Alidoſio tenta impadronirſi d'Imola, e impedito dai Bologneſi, protetto dal Cõte di Romagna. pag. 24.
XXVII. Alidoſio aſſiſtito da Mainardo Pagano, e da Selvaggio Alidoſi ſi fa Padrone d'Imola. pag. 25.
XXVIII. Alidoſio diſcacciato da Imola da i Bologneſi, il quale di nuovo ſorprende Imola, e ſe ne fa Padrone. pag. 27.
XXIX. Fabrizio Capitano more combattendo in favore del Marcheſe di Eſte. Prepotenza di Giacomo. pag. 29.
XXX. Il Sanſovino confonde Ricciardo Manfredi cogli Alidosj, i quali cooperarono, acciocche la Chieſa ricuperaſſe Imola. pag. 30.
XXXI. Beltrando, e Lippo famoſi Capitani. Secondo il Flaminio Beltrando e il primo Vicario del Pontefice in Imola. pag. 31.
XXXII. Lippo Signore d'Imola. pag. 33.
XXXIII. Lippo entra in una Lega, lo ſteſſo fa Ricciardo, che diceſi Signore d'Imola. Bartolomea Moglie di Pandolfo Polentani rimane vedova con due figli. pag. 35. XXXIV. Ali-

XXXIV. Alidosio Vescovo di Rimino. pag.37.
XXXV. Roberto Vicario del Pontefice sostiene con gloria un grande assedio per difendere il Conte della Provincia. pag.37.
XXXVI. Roberto dal Papa in Avignone. Bartolomeo Cameriere d'Innocenzo VI. Carlo Vescovo d'Imola. pag.39.
XXXVII. Roberto unito al Cardinale Egidio Legato, da cui e fatto Cavaliere, e Condottiere delle armi Ecclesiastiche. Azzo custodisce Bologna per la Chiesa. pag.40.
XXXVIII. Azzo fatto Cavaliere, Francesco Capitano del Visconte, Azzo, e Beltramo restituiti in Imola. Azzo custodisce Fermo a nome del Visconte. pag.42.
XXXIX. Roberto more. Azzo, e Beltramo in risse, condotti a Bologna, restituiti nel Principato d'Imola. pag.43.
XL. Guidone, e Gentile scomunicati dal Legato. pag. 44.
XLI. Azzo, e Beltramo assaliti da Rinaldo Bulgarello, sono difesi da Todeschino loro fratello. Il Pontefice li conferma il Vicariato. pag.46.
XLII. Azzo, e Beltramo condotti a Bologna dal Legato; che li rimette riservandosi le Fortezze. Accompagnano il nuovo Legato in Bologna. Alberico Conte di Cunio. pag.47.
XLIII. Azzo, e Beltrando in Bologna per l'esequie d'Urbano V., e per accompagnare il nuovo Legato. Azzo more, Beltrando solo rimane Vicario. pag.49.
XLIV. Beltrando si pone in libertà, dopoi ottiene dal Pontefice l'investitura. pag.50.
XLV. Beltrando cogli altri Alidosj fa un mandato di procura a Francesco Aspini per esiggere le gabelle di Castel del Rio, e di altri luoghi. pag.51.
XLVI. Lito Vescovo d'Imola, e Tesoriere Generale sotto Urbano VI. Guglielmo Vescovo di Cervia, e poi d'Imola. pag.52.
XLVII. Giacopo figlio di Beltrando, morte, e sepolcro. pag.54.
XLVIII. Codronco si sottopone a Beltrando, Ludovico suo Figlio fatto Cavaliere. Obizzo Capitano di Firenze. Ludovico colla Moglie in Ferrara. pag.55.

XLIX. Beltrando dona un Reliquiario di argento, e investito di nuovo dal Pontefice. Ringarda si sposa ad Andrea Malatesta. Discordie tra gli Alidosj sopite, affittano le gabelle di Castel del Rio. pag.57.

L. Morte di Bertrando. pag.58.

LI. Ricciardo, e Francesco fanno l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina di Castel del Rio, e Massa Alidosia. pag.59.

LII. Differenze tra gli Alidosj, e Bolognesi terminate. Ludovico in Bologna, fatto Nobile Veneto. pag 62.

LIII. Ludovico ottiene dal Papa il Vicariato d'Imola, è scacciato, poi restituito con l'acquisto di altri Castelli. Lippo more. pag.63.64.

LIV. Lucrezia Moglie di Giorgio Ordelaffi. Ludovico riceve dal Legato la investitura di molti Castelli, e Ville. Giovanni coopera, perchè Bologna ritorni alla ubbidienza del Pontefice. pag.65.

LV. Ludovico ha la conferma del Vicariato, fa l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina, riceve dal Pontefice la Rosa d'oro. pag.68.

LVI. Ricciardo Podestà di Firenze. Giovanna Moglie di Bartolomeo Brancaleoni. Ludovico riceve in Forlì il Pontefice; se abbia avuto figli. Rinova l'accomandigia coi Fiorentini. pag.69.

LVII. Ludovico in Forlì riceve il Cardinal Condulmier, persuade ai Bolognesi colle ragioni, e colle armi a sottoporsi a Martino V. Altra accomandigia coi Fiorentini. pag.71.

LVIII. Ludovico a la conferma del Vicariato. Lucrezia resta vedova per la morte di Giorgio Ordelaffi, muta il governo, onde cominciano i torbidi in Forlì. pag.72.73.

LIX. Catterina Ordelaffa fomenta le discordie di Forlì: i Forlivesi ricorrono ai Fiorentini, ed al Visconte, che manda ambasciata a Lucrezia, che si mette in istato di difesa, e condanna il Latioli, pag.74.

LX. I Forlivesi prendono l'armi contro Lucrezia, che custodiscono in una Camera, chiamano la gente del Visconte, Lucrezia fugge a Forlimpopoli, dopoi a Rimino col Figlio. pag.75.

LXI. Ludovico tradito. pag.77.

LXII. Lu-

LXII. Ludovico prigioniere del Visconte. pag.78.
LXIII. Ludovico in Milano, il Duca lo fa rinchiudere nel Forno di Monza, di dove partendo si fece Francescano, e morì in Modona con fama di Santità. pag.80. 81.
LXIV. Massino, Cornelio, Ludovico, e Taddeo. pag.82.
LXV. A Giovanni, e suoi figli si ribellano i popoli di Castello del Rio, della Massa, e di Orta, e si sottopongono alla Repubblica Fiorentina. pag.84.
LXVI. Obizzo, Paride, Francesco, Roberto, Beltrando, e Ricciardo ricuperano da i Fiorentini Castello del Rio, & altri Luoghi. pag.85.
LXVII. Gli Alidosj Signori di molti Castelli: Francesco Vescovo di Mileto di Pavia, Cardinale, e Legato di Bologna. pag.87.
LXVIII. Il Cardinale fa una Fortezza in Bologna, da al Duca di Urbino il bastone di Generale di Santa Chiesa, va a Roma, e fatto Vescovo di Bologna, ritorna a questa Città, e si disgusta col Nipote del Papa. pag.90.
LXIX. Ricerca Imola al Pontefice, e non l'ottiene, per sua imprudenza Bologna e sorpresa da i Francesi, e Bentivogli, onde parte per Ravenna. pag.91.
LXX. Il Duca di Urbino accusa al Pontefice il Legato, questi si difende, e dimostra reo il Nipote, il quale assalisce, ed uccide il Cardinale sepolto nel Duomo. pag. 93. 94.
LXXII. Obizzo Governatore di Cervia, Bertinoro, Cesena, e Ravenna, more in Cesena, ed è sepolto in Imola. pag.97
LXXIII. Ricciardo ha per Moglie Brigida Orsini, si descrivono le diverse Arme degli Alidosj. pag.98.
LXXIV. Ricciardo acquista Tossignano, di cui con Fontana è spogliato. Fa con Cesare la Cappella di S. Cosmo in Imola: accordo seguito tra gli Alidosj. pag.99.
LXXV. Ricciardo fa testamento, sceglie la Chiesa di S. Giustina di Padova per esser sepolto in una Cappella da farsi, lascia eredi i figli, ed in mancanza gli altri Alidosj. pag. 100.
LXXVI. Cesare fa dal Pontefice sostituire in mancanza della sua linea quella di Niccola nei Feudi Pontificj. p. 103.
LXXVII. Niccola Cavaliere investito da Paolo III. di Gaggio, e Fornione, suo testamento. pag.105.
LXXVIII. Ci-

LXXVIII. Ciro Cavaliere fonda la Commenda di Santo Stefano, Cameriere, e Ambasciadore dei Gran Duchi di Toscana, Elena Mendozza sua Moglie, e suo testamento. pag.105.

LXXIX. Alessandro, e suoi figli. Roderico figlio di Ciro gran Croce di S. Stefano, Lucrezia Concini sua Moglie, e figli. Rinova l'accomandigia col Gran Duca, sua independenza dalla Chiesa. pag.107.

LXXX. Rodrigo, ed Obizzo ottengono la estensione della Commenda per la linea di Obizzo, che gli duplica l'entrata. Mutua donazione fatta tra di loro. pag.109.

LXXXI. Morte di Rodrigo, a cui succede Mariano. Margarita Tonti sua Moglie. Vende Castello del Rio al Duca Giacomo Salviati. Protesta di Niccola contro il contratto. pag.111. 112.

LXXXII. E spogliato Mariano degli Stati dal Pontefice, fa testamento, e lascia eredi Isabella, ed Elena sue Sorelle. pag.114.

LXXXIII. Niccola ebbe per Moglie Maria Capponi, che lascia erede universale, testamento della medesima. pag.116.

LXXXIV. Antichità, e Nobiltà degli Avolj in Napoli, Firenze, e Bologna. pag.117.

LXXXV. Orso Avolio in Ferrara co' suoi discendenti, tra i quali furono celebri Capitani, Cavalieri, e Conti. pag.118.

IN-

INDICE
DEGLI
AUTORI
CITATI NELLE
MEMORIE

A

ADriano Cardinale.
Alberti Leandro.
Alidosio.
Ammirato Scipione.
Angeloni Francesco.
Annali di Cesena.
Annali di Forlì.
Anonimo Storico degli Alidosj.

B

BAldi Bernardino.
Belmonti Pietro.
De Billis Andrea.
Biondo Flavio.
Bonoli Girolamo.
Bonoli Paolo.
Bracciolini Poggio.
Briano.

C

CAlesini Ugo.
Carrari Vincenzo.
Cartari Carlo.
Casalio Niccola.
Castagniza Giovanni
Chiaramonti Scipione.
Ciacconio Alfonso.
Continuatore di Bartolomeo della Pugliola.
De Crescenzi Gianpietro.
Cronica di Bologna.
Cronica Paoluzzi.

D

DE DalaytoGiacomo.
Dolfi Scipione.

E

EQuicola Mario.

F

FAbri Girolamo.
Favin.
Ferretti Gianpietro.
Flaminio Gianantonio.
Floro Lucio.
Franchini Antonio.

G

GAmurrini Eugenio.
De Gazzata Sagacio, e Pietro.
Gherardacci Cherubino.
Gherardini Giovanni
Gilles Niccola.
Gioccoli Uberto.
F. Girolamo da Forlì
Gorello Aretino.
De Griffoni Matteo.
Grozio Ugone.
Guicciardini Francesco.

L

LAndino Cristoforo.

M

MAlavoltiOrlando.

Man-

Manzoni Antonio.
Masini Antonio,
Masini Paolo.
Mattei Pietro.
Morery Luigi.

P

Procopio.
Dalla Pugliola Bartolomeo.

R

De Reduſiis de Quero Andrea
Rossi Girolamo.

S

Sansovino Francesco.
Sigonio Carlo.
Spelta Antonmaria.
Spreti Desiderio.
Succi Arduino.

T

Tacito Cornelio.
Tarcagnotta.
Tomai Tommaso.
Torsani Angelo Maria.
Tucidide.

V

Vallemont.
Vecchiazzani Matteo
Ughelli Ferdinando.
Villani Giovanni.
Villani Matteo.
Vizzani Pompeo.
Volpi Gianantonio.

ME-

MEMORIE STORICHE DELL' ANTICA, ED ILLUSTRE FAMIGLIA ALIDOSIA.

I. MOLTE certamente furono ne' paſſati Secoli le Famiglie, ed alcune di queſte fioriſcono al dì d'oggi, le quali accrebbero alla noſtra Italia ornamento, e decoro. Maggiore però di gran lunga ſarebbe il numero di que' ſoggetti ragguardevoli, che colle loro glorioſe geſta la illuſtrarono, ſe foſſero da noi conoſciuti tutti quelli, i quali colle lettere, colle armi, e colle dignità renderono il loro nome immortale; ma o la negligenza degli Scrittori, o la perdita delle particolari memorie, nelle quali ſi conſervavano, e priva noi del piacere di celebrare quelle Anime grandi, e perduti abbiamo molti nobili eſempj di virtù, e di valore. Il celebre Franceſco Sanſovino, il quale molto ſi affaticò per ſcriverne la Storia, nell' avviſo ai Lettori produce la ſteſſa cagione, per la quale non ſi può pienamente deſcrivere delle Illuſtri Famiglie d'Italia la origine, i progreſſi, e la total decadenza: *eſſendo queſta Provincia d'Italia, che altre volte fu donna dell' Univerſo, ſtata rinovata più volte da diverſe Nazioni di nuovi habitatori, di coſtumi, e di lingue, ſi ſmarrirono le vecchie memorie non ſolamente di infinite nobili, ed antiche famiglie, ma delle proprie Città, dove eſſe fiorirono, non ſi ſapendo appena dove elle ne' tempi andati foſſero ſituate.* Provò in parte queſta grande ſciagura tra le altre l'antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia degli Alidoſj; concioſſiache ſebbene molti Uomini inſigni uſcirono dalla medeſima, di pochi gli Storici favellano, ma da queſti ſoli può raccoglierſi la grandezza, e gloria degli altri. La origine di queſta illuſtre Famiglia rimane oſcura, non eſſendovi chiari documenti, coi quali ſi poſſa determinarla; ma nella

Le memorie delle Illuſtri Famiglie in gran parte perdute.

dosj; e perchè l'Anonimo alcuno Scrittore per confermare il ſuo detto non produce, quindi queſta origine, che molto glorioſa ſarebbe, incerta rimane.

Il Flaminio parla di Fauſto Alidoſio celebre Capitano.

III. Gianantonio Flaminio Imoleſe, che morì in Bologna nell'anno 1536., e fu ſepolto nel Chioſtro di San Domenico, di cui fa degna menzione Leandro Alberti *deſcriz. d'Ital. pag.263. ediz.1551. Produſſe eziandio queſta nobile Patria* (Imola) *Giovanantonio Flaminio Uomo molto letterato, come chiaramente ſi può vedere dalle opere da lui compoſte, che ſono ormai per tutta Europa ſparſe. Fu eccellente Oratore, e degniſſimo Poeta &c.* Il Flaminio diſſi *negli Annali manoſcritti d'Imola ad. Ann.* 922. così laſciò ſcritto: *Interim* (Veneti) *praemiſſis in Romandiolam Tribunis ſine delectu milites conſcribunt, & vocato ad ſe FAUSTO ALIDOSIO, cujus familia honeſte complures annos in noſtra Urbe vixerat, bellica diſciplina ſatis noto, Urbem ſuam acrius tutari, & ad excipiendos hoſtium conatus opportuna parare. Fauſtus, ut erat impigro ingenio, & armorum peritia valens, periculoſa quaeque loca obire, & peditum ordini praefectus ſtationes diſponere coepit.* Fauſto ſi è il primo Alidoſio, di cui parla il Flaminio, e ſuppone eſſerſi da qualche tempo la ſua Famiglia ſtabilita in Imola; lo deſcrive poi come un' illuſtre, e valoroſo Capitano deſtinato dalla Republica Veneta per Condottiere della Fanteria, onde appariſce eſſere ſtato un Uomo e di naſcita, e di virtù ſingolare. Combattè con grande coraggio contro gli Ungari, e cedette alla moltitudine ſolamente allora, quando ſi vide tutti i ſuoi Soldati uccisi; *Fauſtus*, dice il Flaminio, *acceptis militibus a Petro* (cognomento Tribuno Venetorum Duce) *adverſus hoſtes mittitur, & vario certamine congreſſus exercitum omnem amiſit: fuga ſaluti ſuae conſuluit, milites, qui occiſioni ſuperfuerant Venetias redeunt. Fauſtus iterum reſtituto exercitu in AEmiliam mittitur, ne provincia novitatis cupida ab Imperatore ad Ungaros deficeret.* Fu troppo ſenſibile a Fauſto la ſconfitta ricevuta, onde impaziente di far comparire il proprio valore: *milites Mediolanum uſque ducit, & expugnatis Urbibus non parcens, in furorem, ac nominis libidinem converſus, omnia militibus concedere, & praedam ex hoſte receptam donare. A Venetis poſtremo per literas revocatus copias dimiſit.*

Fausto Alidosj Capo della Repubblica d'Imola, a cui succede il Nipote Cornelio.

IV. Ritornò Fausto alla Patria, a cui fu conceduta la suprema autorità sopra la medesima, onde si applicò con tutta la maggior diligenza a provedere ciò, che poteva essere necessario per una forte difesa; e mentre egli a questo era intento lasciò a Cornelio suo Nipote natogli da una Figlia l'incarico di reggere la Città: *Faustus ne improviso adventu hostium Urbs afflictaretur, omnia intus tuta parat, vigilias ad moenia disponit, Cornelium ex filia NepotemUrbis curae praefici:* . Dimostrossi Fausto sempre amoroso verso la Patria, che lo aveva a dignità così riguardevole esaltato, quindi e che essendo seguita la sua morte nell' anno 935. fu al Nipote per la benemerenza di Fausto la stessa potestà conferita: *Faustus quum Reipublicae curam feliciter administrasset, periit, in D. Matthaei AEde sepelitur. Cui Cornelius suffectus est anno* 935., *cujus ignavia, & avaritia effectum est, ut multa Oppida Majorum virtute recepta defecerint.* Dalle quali cose si raccoglie, che gli Alidosj sul principio del Secolo X. ebbero il dominio della Patria, il quale ancora durò nella stessa Famiglia per alcuni anni, siccome ne assicura il Flaminio, ed a suo luogo diraſſi; e che da Maggiori, o vogliam dire Antenati eranostati acquistati colla virtù, e col valore molti Castelli, alcuni de' quali per l'avarizia, e dappocaggine di Cornelio perderono.

Lo Spreti fa discendere gli Alidosj da i Conti di Cunio.

V. Desiderio Spreti nobile Storico Ravennate, il quale fiorì circa l'anno 1460. *nelle Storie di Ravenna libro* 1. *pag.* 13. 14. *ediz. Guerr.* così lasciò scritto della Famiglia Alidosia: *Alidoxia Turris, quae in hodiernum tempus Almerici Lidoxii dicitur, sive ab Alidoxiis, quae olim nobilis, ac potens familia habita est; nam Foro Cornelii aetate nostra, multisque Oppidis imperavit, sive ut quidam perhibent, quod verius esse credo, ab Almerico quodam ex generosa, & illustri dudum Cunienſi Familia progenito. Ex hac enim Urbe Familiam genus suum duxisse comperimus, hinc nomen sibi Turris aucupata est.* Crede adunque lo Spreti, e molti altri più antichi prima di lui erano persuasi, che la Famiglia Alidosia derivi da quella de' Conti di Cunio, li quali dalla Città di Ravenna ebbero la origine. Signoreggiarono questi Conti ancora il Castello di Barbiano, e di ciò ne fa testimonianza Leandro Alberti *descriz. d'Italia regione XIV. pag.* 261. *Quivi vi-*

vicino, cioè a Cunio, *ritrovanſi i veſtigj di Barbiano già onorevole Caſtello ſoggetto alli Conti di Cunio, il quale fu diſfatto da Giovanni XXIII. Papa nel MCCCCX.* Se ſuſſiſte la donazione al Monaſtero di S. Vincenzo di Milano nell' anno 829. fatta da Everardo, o Bernardo primo Conte di Ravenna, di Cunio, e di Lugo riferita da Girolamo Bonoli *nella Stor. di Lugo lib.* 1. *cap.* 4. *pag.* 21. fu figlio di Deſiderio Rè d'Italia, onde i Conti di Cunio, e per conſeguenza gli Alidosj diſcenderebbero da ſangue reale: e quando ancora non aveſſero avuto così glorioſo principio, baſta per illuſtrare la Stirpe de' Conti di Cunio il Conte Alberico Capitano così valoroſo, il quale non ſolamente ritrovò il modo di armare l'Uomo tutto di ferro, ma avendo cominciato con altri Soldati Italiani da ſe ſteſſo raccolti a perſeguitare i Brettoni, gli riuſcì felicemente di ſcacciarli fuori d'Italia, come diffuſamente deſcrive l'Alberti.

VI. Girolamo Bonoli *nella Storia di Lugo lib.* 3. *cap.* 17. *pag.* 462. pretende eſſer' uſcita la Famiglia Alidoſia da Mordano per la ſeguente ragione: *da Mordano (dicano ciò, che li piace coloro, che diverſamente lo credono) n'è uſcito la nobile, e potente Famiglia degli Alidosj Padroni d'Imola, di Forlì, e di molti altri Caſtelli: Obizo Alidoſio, che fu uno fra' ſoggetti di queſta Provincia, governando nell' anno* 1382. *con titolo di Capitano la Repubblica di Firenze, apertamente ſi diceva, Obizo degli Alidosj da Mordano.* Oſſervare però doveva lo Storico, che Obizo non fu il primo degli Alidosj, onde la di lui Patria ſi rendeſſe comune ai futuri Alidosj; di poi non v'è alcuna ripugnanza, che Obizo naſceſſe nel Caſtello di Mordano, forſe perchè ſuo Padre, eſſendo ſtati diverſi i rami di queſta Famiglia, ivi ſi fermaſſe, e ſtabiliſſe la ſua abitazione; per la qual coſa l'eſſere degli Alidosj da Mordano altro non ſignificava, che eſſere di quel determinato ramo, il quale in quel Caſtello trovavaſi: Ed in fatti prima dell' anno 1382. celebre, ed antica era la Stirpe Alidoſia, ne alcuno Scrittore diſſe, che queſti abitaſſero, o derivaſſero da Mordano.

Il Bonoli li fa ſortire da Mordano.

VII. Rimane ora da eſporre la più comune opinione, che fa derivare gli Alidosj dalla nobiliſſima Famiglia de' Duchi di Ravenna, la quale degli Oneſti pure chiama-

Il Ferretti, Franchini, ed altri dalla Famiglia de' Duchi di Ravenna

va-

vasi; onde Girolamo Rossi celebre Storico Ravennate *lib. 5. histor. Rav. ad An. 975. pag. 266. ed. Guerr.* parlando del Santissimo Patriarca de' Monaci Camaldolesi San Romualdo, dice essere egli nato *ex Illustrissima Ducum Stirpe, quae & Honestorum est, quum Honesti Duces, & Duces Honesti utroque simul nomine in tabulis posterioris Saeculi appellentur*: Così appunto descrive il fatto Girolamo Rossi *lib. 5. histor. Rav. ad ann. 1027. pag. 277.*: *Romualdi quoque fratres nobilitatem domus tenentes, dignitatemque, cum eorum alter Hala, alter Dux appellaretur, Ferrettus, & Franchinus horum auctores, putant inde Halidusiam domum, cui nunc Alidosiae corrupta voce cognomentum est, & Fori Cornelii, aliorumque oppidorum in Flaminia dominatum habuit, originem duxisse.* Il Ferretti lodato dal Rossi si e Gianpietro Ravennate Vescovo di Lavello, e prima di Milo, il quale per la sua vasta erudizione, ed immense fatiche nel comporre opere non ha forse pari, più di ottanta volumi egli fece, molti de' quali ancora si custodiscono nella Bibblioteca Vaticana. Scrisse adunque il Ferretti le Storie della Patria, ed in esse favella della origine di questa Famiglia. Antonio poi Franchini fu parimente illustre Cittadino, Canonico, e Storico Ravennate, di cui così scrisse il suddetto Ferretti *in lib. de Viris Illustr. Rav.*: *si hominem audiveris censueris in Historiarum peritia (miraculum), ille procul dubio supremum ordinem comparavit, & propter antiquitatis notitiam Polybistor dici meruit, quemve illi praeponas nec utique ullibi adhuc inveneris. Septem libros composuit de historiis, & antiquitatibus Galliae Togatae*; Ed in questi discorre della origine degli Alidosj. Essendo adunque stati Uomini eccellenti nelle ricerche per illustrare la Storia, sembra essere molto probabile la loro opinione, e perciò fu abbracciata dal Rossi, da Giovanni Castagniza *nella vita di S. Romualdo cap. VI.*, da Girolamo Fabri *nelle sacre mem. di Ravenna p. 1. pag. 540.*, da Arduino Suzzi *nella sua lettera manoscritta della origine degli Alidosj*, e da altri.

I Duchi di Ravenna discendono da i Duchi di Benevento.

VIII. Acciocche poi maggiormente risplenda la gloria degli Alidosj, se da i Duchi Ravennati discendono, non e fuori di proposito produrre qualche cosa della origine della Famiglia de' Duchi, o Onesti, che fino da suoi prin-

principj fu illuſtre. Un antico albero di queſta Famiglia gli fa diſcendere da i Duchi di Benevento, ed aſſegna Ghiſulfo III., e Romualdo II. per i primi abitatori di Ravenna ſul principio del Secolo VIII., quindi e che alcuni nomi di queſti Principi ſi ſono ancora ne' poſteri conſervati. Erano poi appena giunti in Ravenna, che ottennero il dominio di alcune Città, e Caſtella, mentre Martino figlio di Ghiſulfo III. fu Conte di Comacchio, ſiccome ne aſſicura Vincenzo Carrari Giureconſulto, e Canonico Ravennate *nella Storia di Romagna manoſcritta nell' anno* 774., & Englarata ſua Figlia ebbe per Marito Tigrino Conte di Toſcana, della quale parla il ſuddetto Carrari nell'anno 925. Pietro Figlio di Martino fu Duca della Romagna, e Sergio figlio di Giovanni fratello di Martino fu Duca di Ravenna; e tutto ciò il ſuddetto Carrari ricavò da antichi autentici documenti; il quale nell'anno 897. da Pietro Duca ſuppone eſſerſi comunicato a i poſteri il cognome di Duca; o pure da i Duchi di Benevento, da i quali ebbero la loro origine.

Molto probabile, che derivino gli Alidosi da i Conti di Cunio.

IX. Quantunque alcuna delle propoſte opinioni non poſſa dimoſtrarſi vera con antiche, ed eſiſtenti memorie; a me però ſembra più probabile la ſentenza dello Spreti, che derivino gli Alidosj da i Conti di Cunio, cioè da i Figli di Deſiderio Re d'Italia. I motivi ſono i ſeguenti; imperciocche lo Spreti ſi e il più antico, che di queſta origine parli, ed eſſendo ſtato aſſai diligente nello ſcoprire molt'altre coſe ſpettanti alla Patria, può preſumerſi avere in queſto avuto la ſteſſa felicità, ſinchè non ſi dimoſtri il contrario. Dipoi Gianantonio Flaminio Imoleſe, ſiccome apparirà chiaramente a ſuo luogo, conviene collo Spreti, e gli antichi Alidosj chiaramente ſa Signori di Cunio, onde ſuppone eſſere ſtata la ſteſſa Famiglia: ecco il teſtimonio del Flaminio *nell' anno* 1010. *Sed brevi ea victoria laetatus eſt: Erat enim ea tempeſtate Ugolinus Alidoſius apud Ciſpadanos rei militaris peritia ſtrenuus, qui audita Patriae calamitate, nihil prius ſibi duxit, quam illius calamitatem miſereri &c. maxima ſtrage hoſtem afficit &c. dimiſſis militibus, ac Regione pacata Ugolinus CUNIUM redit, ubi delatos a Civibus honores repudians intra domeſticos lares vitam litteris, ac armorum diſciplina tranſegit.* Ecco adunque lo Spreti, ed il Flaminio concordi, e que-

e queſt'ultimo fu acuratiſſimo indagatore delle Storie della ſua Patria; a i quali ſe aggiungiamo coloro, che per teſtimonianza dello Spreti la ſteſſa coſa confermavano, pare che baſti in tanta oſcurità, perchè probabilmente ſi dica diſcendere gli Alidosj dal real ſangue de' Conti di Cunio. Che ſe abbracciamo la opinione del Franchini, e Ferretti pure e molto illuſtre la origine degli Alidosj, i quali avendo ſempre avuto il dominio di Caſtelli, e Terre, ne potendoſi dimoſtrare, che ne otteneſſero da Sommi Pontefici il poſſeſſo, o preſo ne abbiano la inveſtitura, ſembra che da medeſimi non dipendeſſero, e ciò più chiaramente dalle coſe ſeguenti dee apparire.

Sono celebri gli Alidosj nel Secolo X.

X. Quanto foſſe ragguardevole la Famiglia Alidoſia circa la metà del Secolo X. ſi raccoglie dagli Annali di
922. Gianantonio Flaminio manoſcritti, ne i quali parlando di Fauſto, prima di deſcrivere le ſue glorioſe geſta fa queſta teſtimonianza della Nobiltà de' ſuoi Maggiori: *quae Familia a primis Urbis noſtrae incunabulis ſummo cum honore apud nos vixit*. Ne terminarono queſte glorie nella Perſona di Fauſto ſtato già, come ſi e detto di ſopra, Condottiere dell' Eſercito della Repubblica Veneta per la ſua grand' eſperienza nella milizia, e dichiarato non ſolamente Capitano d'Imola, ma ornato dal Senato della ſuprema poteſtà ſopra la medeſima, *cui in Senatu ſuprema poteſtas data eſt*; ma ſi conſervò ancora ne' poſteri, i quali accrebbero al loro ſangue con dignità Eccleſiaſtiche, e ſecolari nuovo ſplendore. Dopo avere per molti anni Fauſto felicemente governata la Repubblica laſciando
935. dopo di ſe il nome di ottimo Cittadino, e valoroſo guerriero, paſſò all'altra vita nell' anno 935., ed il ſuo Cadavere fu con nobil pompa nella Chieſa di S. Matteo ſepolto. Succeſſore di Fauſto fu il Nipote Cornelio, e ſebbene poteva avere avanti gli occhi gl'illuſtri eſempj del Zio per imitarli, tuttavia perdutoſi in una vita oziosa non ſolo non ſi curò di accreſcere i beni laſciatigli, ma ne pure di conſervarli, onde molte Caſtella acquiſtate colla virtù de' ſuoi Avi perdette, non avendo potuto più ſoffrire la ſua ingorda avarizia, e ripreſero la loro primiera libertà, o ſi ſoggettarono ad un Signore più degno. Può crederſi ancora, che per i medeſimi giuſti motivi gl'Imoleſi trasferiſſero il governo della Città in Alberto Cunio,

il

il quale da tutti compianto dopo avere pagato il tributo alla natura ebbe nello ſteſſo Tempio di S. Matteo ſepultura onorevole: ciò deſcrive il Flaminio *pag.* 108. *paulo poſt pacata Regione, & inſtaurata Albertus Cunius non ſine omnium moerore naturae ſatisfecit, in AEde D. Matthaei publico funere elatus ſepelitur.* 983.

Si ſpiegano i principj dell' Albero della Famiglia, e ſi deſcrivono Caſtel del Rio, Maſſa Alidoſia e Terra d'Oſta.

XI. Prima d'inoltrarſi circa gli Uomini Illuſtri di queſta famiglia non è fuori di propoſito brevemente riferire ciò, che ſta eſpreſſo nell'antico Albero della medeſima, confermato dalle antiche memorie raccolte da uno Scrittore Anonimo, ed approvate da Arduino Suzzi in una ſua lunga lettera, giacchè preſſo di me ſi ritrovano manoſcritti queſti documenti. Aladuce adunque della Illuſtriſſima Famiglia de' Duchi di Ravenna ebbe due Figli Lippo, e Romualdo. Da Lippo nacque un figliuolo chiamato Aladugio, o Alidoſio formato dal nome corrotto dell'Avolo Aladuce, e da queſto tutti i ſuoi diſcendenti furono chiamati Alidosj. Diceſi eſſere ſtato queſto Alidoſio Capitano di Ravenna, e Signore di alcuni Caſtelli, ma non ſi dichiara quali ſieno ſtati. Fratello di Alidoſio, e Figlio di Lippo I. ſi aſſeriſce Maſſe I. di queſto nome. Di Alidoſio nacquero tre Figli Maſſe II., Alidoſio I., e Nicolò I. Maſſe II. diceſi Signore del Caſtello del Rio, e Maſſa Alidoſia, ma non ſi sà ſe ne foſſe il primo Signore, o come li acquiſtaſſe. Ebbe Maſſe II. parimente tre Figli Malgarito, Alidoſio II., e Ceſare II., i primi due uno dopo l'altro ebbero il dominio de ſuddetti luoghi. Cinque furono i Figli di Alidoſio II., cioè Alidoſio III., Perello I., Roberto I., Liſo I., e Caterina I. e da Alidoſio III. diſceſero Lippo II., e Roberto II., dai quali ne derivarono quegli Alidosj, che ottennero il dominio, e Vicariato della Città d'Imola. Si è giudicata coſa opportuna riferire queſte diverſe generazioni degli Alidosj, sì per maggior chiarezza dell' Albero, sì ancora per potere liberamente dipoi favellare degli altri Alidosj, de' quali parlano gli Storici, e ſebbene i nomi di tutti queſti non appariſcono nel ſuddetto Albero, non ſi dee perciò dubitare, che appartenghino a queſta Famiglia; concioſiacoſache eſſendo ſtata aſſai numeroſa ſi ſono fatte diverſe diramazioni, delle quali quantunque non ſi poſſa aſſegnare il principale, tuttavia ſi prova da altro

memorie essere della medesima Casa; inoltre a tutti è noto, che trattandosi di antiche Famiglie ne' Secoli più oscuri, o non si registravano tutte le cose con quella esattezza, che si pratica a giorni nostri, o le diverse vicende delle Provincie, e Città ne anno fatto smarrire le necessarie notizie. E giacchè di Castel del Rio, e di Massa Alidosia si è parlato, e parlerassi ancora della Terra d'Osta antichissime Signorie di questa Famiglia è necessario brevemente descriverli. Castel del Rio era quella Rocca di magnifica architettura, buona parte della quale ancora si conserva, che si scorge in cima a quel Colle, il quale dalla parte di Occidente sovrasta a questa Terra, e fu detta Castel del Rio dal Rio, che da Ponente scorre verso Mezzogiorno alle radici del Colle. Abbandonarono poi gli Alidosj la suddetta Rocca, e fabbricarono nella fertile pianura posta tra il Colle, e le ripe del Fiume Santerno, quel nobile Palazzo con quattro baloardi, che ancora si vede, quantunque sia imperfetto: seguirono l'esempio degli Alidosj gli altri Popoli a loro suggetti, ed ivi fecero piantar molte case, che formarono la Contrada, che ora chiamasi Castel del Rio. Dicevasi anticamente questo luogo Mercatale, dal mercato, che ivi si faceva. Massa Alidosia fu chiamata spezialmente tutta la Parrocchia di S. Ambrogio, dove era posta la Rocca di Castel del Rio, e fu detta probabilmente Massa da Masse Signore di questi luoghi. Terra d'Osta finalmente fu detto un mucchio di Case situato nella Parrocchia d'Osta dove ora è lo Spedale chiamato di S. Ambrogio di Castel del Rio, e di cui oggidì altro non resta, che la Casa di detto Spedale.

Roberto Capo della Repubblica d'Imola, Ricevendosi risarcire il Tempio di S. Lorenzo.

983. XII. Morto che fu Alberto Conte di Cunio non esitò molto il Senato d'Imola nella scelta del successore, mentre a tutti erano note le illustri qualità di Roberto Alidosio, onde al medesimo conferirono l'autorità di governare i popoli, e ciò seguì con acclamazione universale. Applicossi Egli pertanto a promoverne i vantaggi, e non mancandogli ne esperienza, ne prudenza, gli riuscì felicemente di corrispondere alle comuni speranze. Accrebbe di molto il pubblico erario, acciocchè ne' bisogni potessero aver pronto il danaro, e spezialmente per mantenere un buon corpo di milizie per difenderli da nimici, contro i quali più

più volte fu costretto combattere, ed acciocche delle sue vittorie restasse a i posteri viva la memoria, ornò la pubblica Piazza colle spoglie da i medesimi riportate. E perche gli eserciti quantunque sieno tenuti in ottima disciplina, sempre però recano infiniti danni a quei particolari, sopra i beni de quali si fermano; quindi la sua principal cura si fu sollevare queste famiglie, le quali avendo sofferto gravi incommodi si trovavano bisognose di soccorso per mantenersi. Queste, ed altre belle doti di Roberto lo renderono Signore dei cuori de suoi Concittadini, e il solo timore di perderlo amareggiava la loro presente felicità. Registrò il Flaminio queste cose *pag.* 108. colle seguenti parole *Cujus* (Alberti Cunii) *loco Robertus Alidosius omnium acclamatione sufficitur, qui aerarium auxit, ex hostium manubiis forum exornavit, egentes quorum fortunas bellii inclementia dissipaverat, subsidiaria pecunia levavit &c.* Mentre Roberto Alidosi occupavasi in queste 997
gloriose azioni Ricciardo Alidosi fece conoscere la sua pietà, imperciocche essendo per l'antichità ruinato in parte il Tempio di S. Lorenzo, a proprie spese lo fece risarcire, e gli restituì il suo primo splendore, della qual cosa ne fa chiara testimonianza il Canonico Antonio Manzoni *in hist. Episcoporum Imolensium Vir nobilis Ricciardus, cujus posteri de Alidoxiis patriae principatum tenuere Divi Laurentii Templum vetustate collapsum reparavit.*

Ugolino Illustre Capitano libera Imola assediata da i Bolognesi. 1010

XIII. Questi si e quel Ricciardo Fratello di Ugolino, a i quali tanto dee la Patria per i grandi servizj alla medesima prestati. L'Esercito de Bolognesi irritato contro la Città d'Imola per la perdita fatta nella ultima battaglia, già tutto il territorio dissipava e col ferro, e col foco, ne di ciò contento accostatosi alla Città in diversi luoghi acceso aveva il foco, onde sopraStava alla medesima l'ultima ruina. Tutto lieto de i grandi progressi sperava a momenti ridurla in cenere, e certamente gli sarebbe sortito, se Ugolino Alidosi accorso non fosse per apportarle il necessario soccorso. Era Ugolino peritissimo nell'arte militare, il nome di cui era molto ben noto, mosso a compassione dell'imminente totale eccidio della Patria, con tutta la sollecitudine raccolse un buon numero di soldati, co i quali all'improviso assaltò l'Inimico, e dopo averne fatta una grande strage lo pose in fuga, e di nuc della Patria glo-

glorioso liberatore *Bononienſis exercitus*, così lo deſcrive il Flaminio *alla pag.* 121., *acceptae antea cladis memor, omnia ſine ullo diſcrimine pervagatus rapit, & igne multis in locis immiſſo urbs incendebatur ..... ſed brevi ex victoria laetatus eſt. Erat enim ea tempeſtate Ugolinus Alidoſius apud Ciſpadinos rei militaris peritia ſtrenuus, qui audita Patriae calamitate, nihil prius ſibi duxit, quam illius calamitatem miſereri ..... & maxima ſtrage hoſtem afficit.* Non può deſcriverſi la gioja, che inondò il cuore di tutti i Cittadini una vittoria ſi inſigne, onde tutti con applauſi l'accolſero, e dal medeſimo riconoſcendo la vita, e propria, e de Figliuoli, ſiccome la conſervazione delle proprie facoltà, credettero in parte dimoſtrargli la loro gratitudine col dichiararlo capo della Repubblica; ma Egli licenziati i Soldati reſtituita la pace al paeſe a Cunio ſi ritirò rinunciando agli onori conferitigli, ed ivi paſsò nella propria Caſa tra l'eſercizio delle lettere, e dell'armi il reſtante della ſua vita: *dimiſſis militibus, ac regione pacata Ugolinus Cunium redit, ubi delatos a Civibus honores repudians intra domeſticos lares vitam litteris, ac armorum diſciplina tranſegit.* E di qui parimente appariſce eſſere ſtati gli Alidosj della reale ſtirpe de Conti di Cunio, giacche ivi trovavaſi la loro abitazione.

Ricciardo Signore d' Imola riſtora le mura. Ugolino fa fabbricare la Chieſa di S. Giacomo.

XIV. Che ſe Ugolino non accettò l'Imperio della Patria fu obbligato ad abbracciarlo il Fratello Ricciardo, di cui dianzi parloſſi. Nel tempo della pace non potè vedere ſenza compaſſione i gravi danni ricevuti dalla Città nella guerra paſſata, onde le ſue principali premure furono indirizzate a riſtorarne le mura, la maggior parte delle quali era ſtata da nemici atterrata. Provedette a i futuri biſogni, rimediò in parte alle ruine del territorio, unì gli animi de i Cittadini, a i quali avendo dato uu raro eſempio di virtù paſsò a miglior vita, e con pianto univerſale fu ſepolto il ſuo corpo nel Tempio di S. Lorenzo, che aveva riſtorato; l'Annaliſta così ne parla *alla pag.* 124. *eumque domeſticum, ac externum bellum dreſſet Cives Ricciardum Ugolini fratrem Reipublicae communi omnium conſenſu praeficiunt. Ille accepto imperio urbis moenia, quae antea ob hoſtibus diruta fuere inſtauravit .... Ricciardus ubi omnia externa, ac domeſtica compoſuit vita exceſſit, ac*

omnium moerore elatus in Divi Laurentii Templo ſepelitur. Siccome fu benemerito Ricciardo della Chieſa di S. Lorenzo, così Ugolino dimoſtrò un zelo maggiore nel Divin culto nella fabbrica del Tempio di S. Jacopo, il quale eſſendo già ruinato, e diſtrutto fu di ſuo ordine con grande magnificenza rifatto: e ciò ne aſſicura Antonio Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolen. Anno Chriſti* 1032. *Ugolini Alidoxii munificentia Sancti Jacobi templum jam dirutum, ſoloque aequatum denuo exstitatum fuit*. 1032

XV. In qual'anno moriſſe Ricciardo quantunque noto non mi ſia, pure non e fuori del veriſimile, che ciò ſeguiſſe nell'anno 1046., concioſiache in queſto fu ſcelto per la ſteſſa Carica Ranieri Alidoſi fratello di Ricciardo, & Ugolino: Deſcrive il Flaminio queſta elezione *alla pag.* 143. nella forma ſeguente; *ſequenti die Senatores, ac univerſa plebs in Senatum convenere, ut Reipublicae Principem ex omnibus maxime idoneum optarent* (forte eligerent) *ſed magna inter omnes orta altercatione poterat dies ille dicendo eximi, ni Fabritius Bondus non infimae auctoritatis homo interceſsiſſet, cujus oratione effectum eſt, ut Raynerius Ricciardi frater Reipublicae curam ſuſciperet. Qui fraternae, ac avitae virtutis ſtimulis actus Rempublicam tanta integritate rexit ut omnibus charus extiterit, & incredibile eſt dictu quam formidoloſum eſſet ejus nomen conterminis Urbibus, quae agro noſtro vaſtationem minabantur*. Ne le ſue premure furono ſolamente dirette a conſervar la pace, ma ancora a ſomiglianza de ſuoi fratelli fece riſplendere la ſua pietà nel fare inalzare la Chieſa di S. Giuliano, e queſto accadde mentre era Veſcovo Ibergrino, ſiccome ſi ricava dal Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolen.* dove così parla; *ſub eo Praeſule Hibergrino Raynerius Alidoxius Templum Sancto Juliano ſacrum ex integro erexit anno* 1048. D'onde ſi può ſupplire la ſerie de' Veſcovi di queſta Città, mentre Ferdinando Ughelli *Ital: Sac. tom. II. in Epiſc. Imolenſ. num. IX.* dopo Paolo, che reſſe la Chieſa fino all'anno 1030. ci pone Enrico, quando a Paolo dee ſuccedere Ibergrino: Governò Ranieri pel corſo di otto anni il popolo a ſe commeſſo con fama di giuſtizia, prudenza, e pietà, onde la ſua morte fu univerſalmente compianta, e con onorevole pompa fu ſepolto nella Chieſa di S. Caſſiano; *cum Rempublicam*, dice il Flaminio 1046 1048 1053

Ranieri governa la Città d'Imola con ſomma ſua lode. La Chieſa di S. Giuliano da lui eretta, muore dopo otto anni, e ſepolto in S. Caſſiano. Linaro dato agli Alidoſi.

pag.

pag. 143., *felici auspicio octo annos rexisset sine ullius injuria, & malefitio periit, in D. Cassiani AEde pompa satis honorifica conditur*. Asserisce ancora lo stesso Annalista *alla pag.* 160. avere gl'Alidosj ristorato Linaro, e che il senato per le grandi benemerenze lo concedette a i medesimi e sebbene dice essere incerto il tempo, in cui ciò seguì, avendolo egli collocato dopo l'anno 1067., perciò credo non dovermi allontanare dallo stesso: *Linarii Oppidum multos post annos ab Alidosiis instauratum est, eisque a Senatu concessum, quo autem id potissimum tempore incertum*. Questo ristabilimento di Linaro seguì, perchè i Bolognesi l'avevano atterrato.

1067

Teseo impone il termine ad una guerra civile.

XVI. Due sorte di guerra si trovano, ciascuna delle quali esser può la cagione di gravissimi danni, e dell'eccidio totale di molte Città; l'una si è quella, che di estranei è composta, i quali procurano arricchirsi collo spogliare tutto il Territorio di quanto in esso ritrovasi, e tentano occupare la Città medesima, o per acquistarne i tesori, o per ottenerne l'Imperio. Contro di questa il più efficace rimedio si è la unione, e valore de Cittadini, i quali possono resistere a nimici più di loro potenti; ed Imola più volte provollo dagli Alidosj assistita. L'altra spezie di guerra si genera nella stessa Città, allorche gli uni contro gl'altri o per odj particolari, o per usurparne il dominio, prendono l'armi, e tanto più difficile si è l'impedirne i pessimi effetti, quanto più quei che doverebbero difendere la Patria si trovano impegnati a distruggerla; e ciò non solamente infierendo col foco, e col ferro contro le mura, Tempj, Case, e Palazzi della medesima, ma ancora per spargere il sangue de Cittadini più glorioši, ed illustri. Siccome però gli Alidosj erano riusciti felicemente nell'opporsi alle armi de Nimici stranieri; così Teseo si dimostrò nel disarmare i Cittadini, e punire coloro, che fomentavano incendj cotanto formidabili. I principj di questi mali descrive il Flaminio *alla pag.* 179. *major tamen labes sequenti anno Urbem nostram invasit, si quidem civiles seditiones, quae sopitae videbantur, majori odio excitatae Rempublicam pene effregere, ac peregrinum, domesticumque hostem introduxere*. Il motivo pel quale presero l'armi si fu il seguente: *cum Pirondus Carmecosia finito Magistratu inter privatam fortunam Civem ageret, nilve hostile*

ſtile ſuſpitaretur, in foro ab Angelo Cunio Rogerii fratre multis juvantibus quindecim vulneribus confoſſus eſt. Ad arma conclamatum eſt & in foro acriter pugnatum die 22. Maii 1079., ſed adventante veſpera Senatorii, ac Patritii ordines quique Theſei Alidoxii domum veniunt, ibique arma ingenti ſtudio parant, pro ſe quique minaciter fremunt, impudentem Angeli audaciam damnant. E quantunque Teſeo doveſſe avere tutto il riguardo alla perſona di Angelo Cunio, giacche dell' uno, e dell'altro era il ſangue medeſimo; pure prevalſe nel ſuo Spirito l'amor della Patria però *Theſeus interim ex proximis montibus quamplures in Urbem per nuncios evocaverat, nec ultra belli terror dilatus eſt, & validi militis utrimque convenere, nulla civilis belli ſpecies aberat . . . . . ſed paulo poſt ſuperato Angelo, aliſque, ac talaribus abjectis infidam illam, cui inhaerebat rotulam deponens fortuna ad Theſeum victricia ſigna convertit, nam in medio certaminis curſu, dum Angelo favere viſa eſt, eo interfecto, ad alios converſa declinavit.* 1079

Ludovico vince i Bolognesi e da una lunga pace alla Patria. Camillo celebre Capitano in Francia adoperato dagli Imoleſi nel raccoglier gente.

XVII. I maggiori, e più potenti nimici, che eſperimentato abbiano gl'Imoleſi, furono i Bologneſi, i quali più volte s'impadronirono della Città, ne gettarono a terra le mura, e ne deſolarono il Territorio. Non riuſcirono però ſempre felici le loro intrapreſe, imperciocche furono alle volte con grave danno reſpinti. Ciò appunto accadde nell' anno 1086., allora quando incoraggiti da Ludovico Alidosi aſſalirono i Bologneſi, i quali dopo eſſere ſtati vinti, ſi diedero ad una fuga precipitoſa. Non pensò Ludovico ad inſeguirli, ma ritornato in Imola co i ſuoi trattò del modo di reſtituire alla Patria una decoroſa pace, e per quanto foſſe poſſibile renderla per molti anni ſtabile, e ferma. Furono approvati dal Senato i progetti di Ludovico, a cui perciò fu data la piena facoltà, acciocche coi Bologneſi trattaſſe la pace, il che fu dal medeſimo con molta facilità eſeguito, e ciò con poche parole riferiſce il Flaminio *alla pag.* 189. *ſub haec tempora exortum eſt a Bononienſibus bellum . . . . Ludovicus Alidoſius ſuperato, ac fugato hoſte in Urbem revertitur. Pax inter Bononienſes, & noſtros agi coepta, eaque auctore Ludovico foedere utrinque firmiſſimo ſancita.* Avendo gl'Imoleſi tante riprove dell' amore, fedeltà, e valore degli Alidosj non dee alcuno ſtupirſi, ſe ancora 1086.

ne

ne' tempi calamitosi ricorressero a i medesimi. Ciò dimo-
1167. strarono, quando circa l'anno 1167. ritrovandosi in ne-
cessità di accrescere le milizie consegnarono a Camillo
Alidosi, il quale dianzi era ritornato di Francia, una
somma considerabile di danaro, acciocche nella Lombar-
dia raccoglieſſe Soldati per l'opportuno bisogno della Pa-
tria, *Camillus Alidosius*, dice l'Annalista *alla pag.*137., *qui nuper e Gallia ad nos redierat, accepta a Senatu pecunia trans Padum ad comparandos milites mittitur*.

Ludovico II. libera Imola dalla tirannia di Roberto Ugolino: serve la Repubblica Veneta in Sicilia, vince l'armata Pisana, indi more glorioso.

XVIII. Degli Alidosj, de i quali si e finora parlato, molti sono stati veramente glorioſi, ed illustrarono non solamente il proprio sangue, ma la Patria ancora; più degli altri però merita lode Ludovico II. di questo nome, di cui il Flaminio le grandi imprese descrive. La prima si fu liberare la Patria dalla Tirannide, alla quale per la somma povertà non trovando altro modo da garantirsene aspirava Roberto Ugolino: *alla pag.*248. il Flaminio: *Robertus Ugolinus nobili familia, cum in summam egestatem, rerumque inopiam devenisset, Reipublicae occupandae animum adiecit*. Fu scoperta al Senato da alcuni la trama, la quale appena fu nota a Ludovico, che pensò farne una pubblica giusta vendetta, per la qual cosa *Ludovicus Alidosius hominem in medio foro interfecit: Roberti populares ad arma concurrerunt, sed brevi ex Urbe profugati, temeritatis poenas dedere*. Al valore dell' Alidosio cederono i difensori dell' Ugolino, ed in vece d'essersi conciliato gli animi de i Cittadini, per la libertà de' quali esposto aveva la vita, questi pretesero, che Ludovico dichiarar si dovesse colpevole di grave misfatto per avere ucciso un'ottimo Cittadino, giacche a tutti nota non era del medesimo la fellonia. Ecco pertanto che *Ludovicus frequenti Senatu a plerisque accusatur, quod indicta causa optimum Civem necasset*. Si presentò egli pure davanti i Giudici per la propria difesa, & *pro se tanto verborum ornatu peroravit, ut omnium tabellis absolveretur*. Dichiarata la sua innocenza si portò a Venezia, e da quell' Augusto Senato, essendo molto ben conosciuto, gli fu dato il comando di un' esercito di Fanti destinati dalla Republica per la Sicilia: *Ludovicus ex Urbe Venetias abiit, ubi magnis peditum copiis praefectus, in Siciliam missus est*. Compì felicemente ciò che dove-

doveva, onde i Veneziani ad impresa maggiore lo destinarono. Fioriva allora la Repubblica di Pisa, e renduta si era formidabile a i vicini, e lontani, sopra i quali riportato aveva molte insigni vittorie, e perciò assai dilatato il suo impero; questa non poteva riguardare se non con invidia le glorie della Veneta, perciò allestita una forte, e numerosa armata navale a i danni di questa erasi incaminata. Appena ciò intesero i Veneti, che richiamarono Ludovico dalla Sicilia, e gli commisero difendere la Repubblica dalle ostilità de i Pisani. Allestì prontamente tutto ciò era necessario per assalire i nimici, dipoi *maritima pugna commissa decem Pisanorum triremes pugnando vi coepit, ac Venetias mittit*. E' indicibile il contento, che provò la Repubblica Veneta nella felice novella di così celebre vittoria, & ad altro non pensava, che dimostrare la sua gratitudine verso Ludovico, ma per l'età, e per le grandi fatiche della guerra poco sopravisse, mentre oppresso da grave infermità fece ritorno alla Patria, nella quale in breve lasciò questa mortal vita, sicuro di sopravivere ne' Secoli futuri illustre, e glorioso: *paulo post*, dice il Flaminio, *gravi morbo correptus ad nos rediit, nec multum victoriae supervixit*.

XIX. Ebbe Ludovico un Fratello chiamato Antonio, contro il quale Alessandro Mingarelli non so per qual motivo tese occulte insidie per perderlo, sebbene l'orribile attentato non ebbe il suo effetto, siccome ne fa fede l'Annalista *alla pag.* 249 *Antonium nil tale suspicantem*, dice egli, *dum in Senatum proficiscitur* (Alexander Mingarellus) *armatus invadit*; *deinde in proxima Taberna repente occurrunt, clamorem in Antonium tollunt, qui rejecta toga Alexandrum tamdiu pugione detinuit, donec famuli arreptis armis e domo adessent*, all' arrivo de' quali Antonio si liberò da suoi aggressori. Era poi tanto persuaso il Flaminio, che gli Alidosj derivassero da i Conti di Cunio, che non in un luogo solo, ma in molti lo asscura, e spezialmente *alla pag.* 259., dove così lasciò scritto: *nec multo post, qui Cunio praecrant, unde Alidosii in Urbem nostram olim venerant &c.* Ritrovasi pure presso il medesimo, Camillo Alidosio, di cui erasi servito la Città d'Imola per accrescere il numero delle milizie, essere stato onorato della dignità di Console con Cesare Nor-

Antonio assalito da Alessandro Mingarello. Camillo Console d'Imola. Vguccione Senatore di Ravenna.
1180.

digli, e ciò seguì nell'anno 1186., onde *alla pag.* 272. si legge: *Consularem dignitatem eo anno gerebant Camillus Alidosius, Caesar Nordilius.* Non molto dipoi, cioè
1207. circa l'anno 1207. fiorirono Malgarito, & Alidosio, delli quali così parla Francesco Sansovino *della orig. delle Famiglie Illustri d'Italia pag.* 252., *conciosiache tirando i successori di mano in mano fino all' anno* 1207. *si fermano in due fratelli, l'uno detto Malgarito, e l'altro Alidosio, il quale fu Bisavolo d'un' altro Alidosio, che fu Padre di Lippo, dal quale uscirono i Signori d'Imola fino a Lodovico, che fu l'ultimo l'anno* 1424. Tra i Senatori Ravennati riferiti da Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VI. pag.* 397. ritro-
1228. vasi nell'anno 1228. Uguccione Alidosi, d'onde si ricava, e meglio apparirà da ciò che siegue, che gli Alidosj godevano la Cittadinanza di Ravenna, o un ramo della medesima Famiglia erasi restituita all'antica Patria de'suoi Maggiori.

Gli Alidosj discacciati da Imola da i Bolognesi. Percello Giudice, e Senatore di Ravenna. Benedetto Vicario.

XX. E quantunque gli Alidosj godessero la Cittadinanza di Ravenna, e mediante questa i gradi di Senatore non lasciavano perciò la Città d'Imola, nella quale da alcuni Secoli in qua fatto avevano la prima figura. Il Prefetto del Senato, dal quale dipendeva tutta l'autorità nel governo politico, e militare, si era renduto così famiglia agli Alidosj, che può dirsi essere quasi sempre stati Signori della Città. I Bolognesi contrastarono loro questa autorità più volte, essendosi impadroniti d'Imola, e dimostrato avendo sopra la medesima un'impero assoluto, ma secondo le vicende della fortuna succedeva alle volte, che gli uni discacciassero gli altri. Nel giorno 14. di Novembre dell' anno 1240. i Bolognesi occuparono Imola, e
1240. dopo avere demolite tutte le fortificazioni restituirono i Nordiglj, e discacciarono gli Alidosj; di ciò abbiamo la testimonianza dell' Anonimo, che scrisse gli Annali di Cesena pubblicati dal celebre Ludovico Antonio Muratori tra gli Scrittori delle cose Italiane, così adunque dice *alla pag.* 1107. *Anno Domini* 1240. 14. *Novembris Bononienses occupaverunt Imolam Civitatem, quam tenebant Alidoxii, omnes fortalitias demolientes, reversis Nordiliis & Alidoxiis expulsis.* Per questa disgrazia però non furono talmente oppressi gli Alidosj, che nella Città di Ravenna non godessero le prime dignità, mentre Percello, da altri detto Porcello Alidosi era non solamente Senato-

re,

re, ma Giudice, ſiccome ricavaſi da Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn: lib.VI. pag.*422., e da Vincenzo Carrari *nella ſtor. di Romagna tom.* 1. *anno* 1249. *pag.* 354. Era Potcello unito cogli primarj Cittadini di Ravenna, che cogli Amici loro ſeguaci pigliarono la Città, e ne diſcacciarono Guido da Polenta, e gli altri di quella fazione. Ritrovaſi ancora preſſo il medeſimo Carrari *all' anno* 1251. *tom.*1. *pag.*364. nominato Benedetto degli Alidosj Vicario Padre di Caſtellano, il quale con molti altri conſtituì, e deputò Sindico, e Procuratore Ugolino da Faitano a ratificare, & approvare il Compromeſſo fatto per Ugolino Veſcovo di Montefeltro. 1249. 1251.

XXI. Eſſendo grandi le diſcordie, che regnavano tra i Ravennati, i quali parimente atteſe le loro diviſioni conſervar non potevano colle Città vicine la pace, l'Arciveſcovo Filippo Fontana giudicò eſſer' obbligo poſitivo della ſua dignità riconciliarli inſieme, ſiccome ancora riunire tutta la Provincia, perciò eſſendo ſtati deſtinati Marſilio Vitali procuratore de i Forliveſi, ed Alidoſio Giureconſulto de' Ravennati, in breve riſtabilì quella concordia tra queſti popoli da tanto tempo invano deſiderata, e lo atteſta Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib.VI. pag.*431., E perchè foſſe più ſtabile queſta pace l'anno ſeguente alli 15. di Ottobre ſi fece la confederazione tra i Bologneſi, e Ravennati, e per ſtipularla furono deſtinati Diomiſalvi Ghezzi, e l'Alidoſio, di che ne abbiamo il teſtimonio dello ſteſſo Roſſi *loco cit.* di Vincenzo Carrari *ſtor. di Romagn. tom.*1. *pag.* 378., e di Matteo Vecchiazzani *ſtor. di Forlimpop. par.*1. *lib.XIII. pag.*193. Intervenne pure l'Alidoſio Giudice al general Conſiglio, che ſi tenne in Ravenna nell' anno 1258., e ciò chiaramente ricavaſi dal ſuddetto Carrari *alla pag.*380. 381. in occaſione, che furono ratificati i patti ſtabiliti tra i Ravennati, ed i Bologneſi. Appariſce ancora, che viveva l'Alidoſio nell' anno 1260. da ciò che ſcriſſe il Carrari *alla pag.*387., ne ſi trova, che del medeſimo ſi faccia altrove menzione dopo l'anno ſeguente, nel quale lo nomina il Roſſi *hiſt. Rav. lib.VI. pag.*436. *Alidoſio Giureconſulto, e Giudice di Ravenna.* 1256. 1257. 1258. 1260.

XXII. Ma e omai duopo far ritorno agli Alidosj Imoleſi richiamandoci a queſto non ſolamente la ſerie de tempi, ma ancora le illuſtri azioni di Lolio Alidoſi. Il per- *Lolio Capitano contro Ezzelino*

fido Ezzelino Tiranno di Padova, e di altre Città avendo dimostrato la sua barbarie nello spargere ingiustamente il sangue umano senza avere alcuna considerazione al sesso alla qualità, e dignità delle persone, onde era riputato l'inimico dell'uman genere. Acciocche pertanto cessassero tante stragi il Som. Pont. Alessandro IV. dichiarò suo Legato l'Arcivescovo di Ravenna Filippo Fontana, il quale si portò a Venezia, e pubblicò la Crociata, onde in breve tempo raccolse un buon numero di gente capace di resistere al Tiranno. Tra quei che si unirono all'Arcivescovo in questa impresa molti Imolesi ci furono sotto il comando di Lolio Alidosi, ed il Flaminio lo dice chiaramente alla pag. 373. *sub iisdem fere diebus cum Ezzelinus in Guelforum studiosos nihil mitius ageret, quam crudelissime, omnibus tormentis cruciatos necaret, aut fame interire procuraret, Philippus Fontanesius Archiepiscopus Ravennas ab Alexandro hujus nominis Pontifice IV. ad Venetos missus milites undique comparat, delectum ubique habet, ex Vrbe nostra pleroſque educit, quibus Lolium Alidosium praeficit.* Benedì il Cielo la prima impresa di questo Esercito, mentre fugò Anselmo Nipote di Ezzelino, s'impadronì di Padova, e levò dall'ubbidienza di Uberto Pallavicino collegato del Tiranno Parma, e Piacenza. In questi incontri Lolio fece conoscere la sua perizia nell'arte militare, ed il coraggio unito colla prudenza, che se il Legato a i consiglj dell'Alidosio appigliato si fosse non averebbe vicino a Gambara tentato quella Battaglia, in cui fu disfatto il suo esercito, ed Egli con molti principali non sarebbe rimasto preda, e prigioniere dell'Empio. Molti certamente, siccome ne assicura il Rossi *hist. Ravenn. lib. VI. pag.* 434. lo persuaderono a combattere, ma l'Alidosio più degl'altri pratico del sito, e delle circostanze presenti lo consiglió a differire il combattimento: di questo ne fa fede il Flaminio *loc cit. apud Gambaram magna clade superatur, captivusque Legatus ad Ezzelini pedes magno Guelforum numero deducitur, quum Lolius rei bellicae sciens antea monuisset, ne bellum temere aggrederetur.* Era questo secondo il Flaminio l'anno 1259. quantunque altri storici col medesimo non convengano.

1259

XXIII. Mentre Lolio Alidosi coll'Arcivescovo Fontana trovavasi, Silvio Alidosi fu chiamato dagli Imolesi per

Silvio Alidosi Capitano in Imola

limo-

dimoſtrare il proprio valore. Aſſediavano i Ravennati inſieme co i Faentini la Terra di Cotignuola, nella quale il popolo piuttoſto era pronto laſciarſi uccidere, che cedere alle forze de Nemici. Ricorſe queſto agli Imoleſi per ottenere il ſoccorſo opportuno, il quale non gli fu negato, anzi acciocche foſſero più facilmente liberati dagli aggreſſori richiamò Silvio Alidoſi celebre Capitano, a cui commiſe alleſtire tutto ciò, che neceſſario foſſe nel preſente biſogno. Eſeguì tutto prontamente, come ne fa fede il Flaminio *pag.* 381. *Silvius*, dic'egli, *quae ſibi commoda videbantur, Urbe Kalendis Auguſti egreditur magna Civium ſpe, cum propter bonas artes, tum propter rei militaris peritiam, qua ob praeclare geſta apud omnes magno in honore erat*. Procurò ſubito portarſi a Cotignuola, ed appena ſi penetrò il ſuo arrivo vicino, che i Ravennati abbandonarono l'aſſedio, ed unitiſi co i Faentini ſi ritirarono a Bagnacavallo. Divulgataſi queſta novella molti ſoldati Imoleſi, che prima pel timore s'erano diſſipati, e naſcoſti, immediatamente andarono dall'Alidoſio, e coi ſoldati condotti ſeco formarono un groſſo corpo di gente capace di far fronte a tutti i nimici. Silvio per tanto per ſervirmi delle parole dell'Annaliſta *comparato exercitu Tiberiacum agrum de improviſo occupat, ut hoſtes pabulatione, aquationeque prohiberet . . . Mox ſigno dato hoſtes invadit, portae vigiles primo interficit, obvium quemque deinde necat; ſed hoſtes morientium veriti alius armacapere, alius pedum celeritate ſaluti conſulere. Ravennates fere omnes interiere, Faventini paucos amiſere, quod initio ante pugnam fugerant. Noſtri inermes inter ſtrata obtruncant, Sylvius ſuos a praeda, rapiniſque contineri imperat, parta utantur victoria dicit, hoſtes inſequitur, inventos ubique trucidat, praeterea capit*. Colloca queſta inſigne vittoria dopo l'anno 1259., ne alcuno Storico Ravennate, che ſappia, la riferiſce, dalla quale ancora ſi può correggere Girolamo Roſſi *Hiſt. Ravenn. lib. VI. pag.* 450., che l'edificazione di Cotignuola aſſegnava all'anno 1276. fatta dai Forliveſi, quando già era Terra conſiderabile circa l'anno 1260., onde ſi puo rettamente ſupporre, che allora o foſſe ampliata, o maggiormente fortificata, mentre il fatto d'arme di Silvio troppo chiaramente dimoſtra prima dell'anno aſſegnato dal Roſſi eſſervi ſtata.

diata da i Ravennati, ſopra i quali ottiene una celebre vittoria.

Lorenzo Senatore. Pietro detto Pagano discaccia i Bolognesi, e si rende Padrone d'Imola. Sallustio Capitano.

XXIV. Tra i Senatori creati secondo il Flaminio *alla pag.* 405. nell'anno 1271. ritrovasi Lorenzo Alidosi; ma Pietro Alidosio cognominato Pagano nutriva spiriti più sollevati, e se i suoi Maggiori avevano ottenuto da i Senatori il comando della Repubblica, parve al medesimo, che fosse per riuscirgli più glorioso, se dal proprio valore unicamente riconoscere lo dovesse. Vide, che alcuni altri colla forza si erano renduti Padroni di Città, e Castelli, onde volle egli pure tentare la stessa sorte. Ebbe da superare un grande ostacolo, e questo si era la potenza de' Bolognesi, i quali signoreggiavano la Città, ma perche un animo risoluto giunge a terminare imprese, che sembrano superiori alle proprie forze, quindi s'accinse a questa grand'opera, ebbe Pietro l'assistenza di Azo Marchese Estense, e di altri Principi, perciò gli riuscì discacciare i Bolognesi, e rimanerne padrone. *L'anno* 1272. dice Francesco Sansovino *Stor. delle Fam. Ill. d'Ital. pag.* 252., *essendo Pietro Alidosio cognominato Pagano, potentissimo per adherenze, e per ricchezze, collegatosi con Azo Estense, e con altri Principi circonvicini, scacciati i ministri della Città se ne fece Padrone. Ma non havendo potuto durar più d'un anno, spinto fuori da Bolognesi, la Signoria ritornò al governo loro.* Fu breve il principato, perche erano troppo potenti gl'avversarj, ma questo bastò per far conoscere il suo spirito, e dare un esempio a i suoi successori, che non era impossibile acquistarsi il dominio della Patria, ed in altre occasioni potersene più facilmente conservare il possesso: Ne alcuno dee stupirsi, che gl'Alidosj divenuti fossero così potenti, mentre oltre li Castelli, che possedevano da alcuni secoli in quà, ebbero sempre illustri Capitani, e tal mente si seppero acquistare l'amore de Cittadini, che averebbero piuttosto a loro, che ad altri ubbidito. Tra i famosi Capitani annota il Flaminio *alla pag.* 457. Sallustio Alidosi, che dalla Città passò nell'esercito al suo valore commesso.

1271

1272

1290

Alidosio Prefetto d' Imola, discacciato da i Nordigj, restituito da Ildebrandino Vescovo di Arezzo. Alidosj in Forlì ed in Siena.

XXV. I Bolognesi stavano con grande gelosia, e sospetto di perdere Imola, ne così facilmente succeduto sarebbe, se le discordie nate tra i Geremei, e Giambeccari non li avessero impegnati in guerre civili, per le quali non solamente furono uccisi molti illustri Cittadini, ma perderono Imola con altri Castelli levati loro secondo il Sa-

il Sanſovino dall'Imperador Federico. Si approfittarono di queſti torbidi gli Alidosj, e tra queſti Alidoſio, che facea tra gl'altri la principale figura, Era queſti nell' anno 1288. Prefetto d'Imola, della qual coſa ne fanno fede Girolamo Roſſi *hiſt. Rav. lib. VI. pag.* 467., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimpop. par.* 1. *lib. XVI. pag.* 218., e Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom.* 2. *pag.* 51. Capitano d'Imola lo chiama. Con queſta dignità diſponeva le coſe per renderſi aſſoluto Padrone della Città, e forſe in breve ci ſarebbe ſortito, ſe l'accidente occorſogli nell' anno ſeguente non glielo aveſſe impedito. La Famiglia de' Nordiglj eraſi fatta aſſai potente, ne ſapeva ſenza invidia, e livore vedere l'ingrandimento degl'Alidosj, perciò tutte le volte, che potè fece loro reſiſtenza, e diſſipò l'alte idee, che nella mente nutrivano. Nell' anno adunque 1289: dice lo ſteſſo Carrari *alla pag.* 62. *tom.* 11., *fu contraſto nella Città d' Imola fra Alidoſio, e gli amici, e ſeguaci ſuoi da una parte, e gli amici de' Nordiglj dall' altra, e ſopragiungendo quelli di Medicina ſi fece una gran battaglia, talche molti dall' una, e dall' altra parte morirono. Ma venendo ſoccorſo da Bologna a Nordigli, e loro amici, Alidoſio co' ſuoi ſeguaci fu cacciato dalla Città, e ſubito il Comune di Bologna mandò i ſuoi Lavoratori, e fece ſpianar lo ſteccato, e tutte le fortezze di quelli.* Si riferiſce queſto medeſimo fatto da Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib. VI. pag.* 478., e da Cherubbino Gherardacci *Stor. di Bologna tom.* 1. *pag.* 292., ma lo trasferiſcono all' anno 1290., al quale forſe appartiene; anzi il Gherardacci oſſerva, che gli Alidosj fecero una grandiſſima ſtrage di Nordiglj, talmente che erano per reſtare del tutto ſpenti, ſe non aveſſero avuto da i Bologneſi il ſoccorſo. Le diſcordie di queſte illuſtri Famiglie per le loro grandi aderenze tenevano inquieta la maggior parte della Provincia, e ciaſcuna delle fazioni, ſtando ſempre colle armi in mano per difenderſi, ed inſultare la parte contraria, da ciò ne ſeguivano graviſſimi danni. Ildebrandino de' Conti Guidi Veſcovo Aretino deſtinato dal Sommo Pontefice Nicolò IV. per reggere la Provincia di Romagna col carattere di Legato Apoſtolico, e Conte della medeſima procurò ovviare a queſti diſordini, e riconciliare gli animi troppo inaſpriti degli Alidosj, e Nordiglj. Si portò Ildebrandino ad

1288. 1289. 1290.

Imo-

Imola, e quantunque si servisse di tutta la prudenza, e destrezza, che in lui risplendevano, tuttavia non potè ottenere, che si richiamassero gli Alidosj in Imola. Ritornò a Forlì, dove posta aveva la sua residenza, e volendo pure far seguire questa pace, chiamò a Forlì i principali di ciascuna fazione dopo avere riuniti Alidosio, e Litto Fratelli, ed ottenuto a medesimi il ritorno pacifico ad Imola, e perche fosse più glorioso volle egli stesso nella
1291. Patria introdurli. Temendo poi, che per le ingiurie assai fresche non nascessero nuovi disturbi, de i capi principali delle fazioni, alcuni trattenne in Forlì nella stessa sua Corte, altri rilegò nel Castello S. Pietro. Di questa riunione parlano Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib. VI. pag.* 481., 482., Scipione Chiaramonti *hist. Caesen. ad ann.* 1291., Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par.* 1. *lib. XVII. pag.*224. Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. II. an.*1291. *pag.*71.72., e Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. V. pag.*3., il quale ancora osserva, che in questa occasione alcuni Alidosj si fermarono in Forlì, dove abitarono per molto tempo, finche disgustati con gli Ordelaffi si trasferirono ab abitare in Siena, e ciò ne assicura Orlando Malavolti *Stor. di Siena lib. IX p. II. pag.*154., dove nell'anno 1384. così scrisse: *la Casa degli Alidosj venuta dalla Città di Forlì, dove e stata longamente, & havuto Signorie di più luoghi fu accettata in Siena tra le Case popolari, come fu quella del Cardinal Fortiguerra.*

Alidosio tenta impadronirsi d'Imola, e impedito da i Bolognesi, protetto dal Conte di Romagna.

1292. XXVI. Fu assai considerabile quest'anno 1292. per i grandi accidenti, ai quali fu sottoposta la Famiglia Alidosia. Erasi Alidosio Capo della medesima acquistato l'amore, e protezione del Conte di Romagna, quindi osservando che non aurebbe potuto in Imola ottenere per lungo tempo la pace, e gli onori, a i quali aspirava, fintanto che fosse stata la Città sotto il governo de' Bolognesi, pensò uscire dalla medesima, discacciarli, e prenderne egli il possesso a nome di Santa Chiesa, la quale aurebbe in lui trovata maggiore dipendenza, e rispetto. Raccolse dunque l'Alidosio gran numero di Montanari, e con altri suoi aderenti s'insignorì di Montecaduno, di Dozza, di Linaro, e d'altri luoghi del Territorio d'Imola, ed ivi si era di tal sorta proveduto, e fortificato, che dimostrava poco temere le forze de' Bolognesi, anzi aspirare alla Si-

Signoria d'Imola. Il Senato di Bologna avendo inteſo i progreſſi, e le mire dell' Alidoſio, toſtamente ſpedì contro il medeſimo un numeroſo eſercito, il quale conoſcendo eſſere il nemico più forte di quello ſupponeva, e che poteſſe venire a ſuoi danni, abbandonò i luoghi occupati, che i Bologneſi ricuperarono ſenza ſpargimento di ſangue. Bartolomeo della Pugliola *nella ſtor. miſcell. di Bologn. all' ann.* 1292. *tom. XVIII. Script. Rer. Italic. pag.* 297. aggiunge eſſere ſtati in pochi giorni i detti Caſtelli da i Bologneſi, ed Imoleſi diſtrutti. Diſpiacque aſſai queſta violenza de' Bologneſi al Conte della Provincia, che aveva l'Alidoſio ſotto la ſua protezione, onde fece ſcomunicare il Popolo Bologneſe, mentre ſe ſi trovava aggravato dall' Alidoſio doveva ricorrere al Legato Apoſtolico, e non con l'armi farſi da ſe ſteſſo ragione. I Bologneſi credendoſi aggravati portarono ad Ildebrandino le proprie giuſtificazioni, il quale rimaſe pienamente ſoddisfatto, e *per moſtrarſi loro grato*, come laſciò ſcritto Cherubino Gherardacci *Stor. di Bolog. tom.* 1. *pag.*301., *e benevolo, chiamò a ſe gli Ambaſciadori Bologneſi Bonagrazia di Harmanno, e Niccolò Rodolfini, che erano ſtati mezzani di pacificare tra ſe gl'Imoleſi, & a nome della Città di Bologna conceſſe, che i Bologneſi aveſſero in cuſtodia la Città d'Imola, e ſuo diſtretto, e della Terra di Medicina, e loro diſtretto, e pertinenze; concedendo anco licenza, che i Bologneſi poteſſero diſporre, & ordinare come meglio loro pareſſe delle dette Terre, & anco poteſſero eleggere a nome del detto Conte Pretori, e Rettori Cittadini Bologneſi nelle dette Terre, acciocche li ribelli, e nimici di Santa Chieſa non vi aveſſero dominio*. Terminata ch'ebbe il Rettore queſta differenza tentò di pacificare l' Alidoſio con i Bologneſi, e dimandò, che foſſero alcuni prigioni dell'Alidoſio meſſi in libertà, e perche non furono eſeguite le ſue iſtanze, ſcriſſe di nuovo al Senato, minacciando di procedere a coſe maggiori, ſe non aveſſe ubbidito. Quale ſi foſſe la riſpoſta de i Bologneſi ſi vede nel Gherardacci, che *nelle Stor. di Bologna all' Anno* 1292. *pag.*307. intera la porta.

Alidoſio aſſiſtito da Mainardo Pagano, e da Selvaggio Alidoſi ſi fa Padrone d'Imola.

XXVII. Mentre ſi trattavano queſti affari l'Alidoſio in Imola copertamente procurava inſinuare agli Imoleſi eſſere troppo duro il giogo, che ſoffrivano da i Bologneſi, on-

onde avendo un groſſo partito fece proporre al Senato la neceſſità di eleggerſi un Capo della Repubblica, che la reggeſſe, e difendeſſe da ſuoi nimici. Prima di far queſto Maginardo Pagano era entrato con gente armata nel Senato, e molti di queſto Congreſſo ucciſe, e gli altri laſciò andar liberi. Deſcrive queſto il Flaminio *alla pag.* 407. *Machinardus Paganus non multo ante in Senatus Curiam acceſſerat, & Senatores ibi inventos partim enecat, partim dimittit, & adventante die coede, ac rapinis ſuos abſtinere imperat.* Eſſendoſi aſſicurato dalla reſiſtenza de i Senatori a lui contrarj coll'averli privati di vita, pensò a poco a poco terminare la grand'opra, che avea nella mente. Trovavaſi in Imola Selvaggio Alidosi amico del Pagano, a cui confidato aveva l'affare, onde di concerto Maginardo, proſeguiſce il ſuddetto Flaminio: *reliquos Senatorii Ordinis per nuncios ad ſe venire, ex principibus alios convocari jubet, omnes dicto audientes eo profecti ſunt, ubi Selvaggius Alidoſius vir admodum eloquens, & Machinardi ſtudioſus, luculenta oratione omnes adhortatur, monet, obſecrat, ut Reipublicae imperium uni deferant, futurum ut ejus vires illius audacia, ac nominis auctoritate brevi augeantur. Qui cum peroraſſet, tantus terror omnium mentem invaſit, ut inviti Reipublicae nomen Machinardo deferrent.* Furono ſubito diſcacciati i Bolognesi, e richiamati gli Alidosj, ed allora ſi terminò l'impreſa di trasferire il dominio ad Alidoſio Alidosi, concioſiacoſache il Pagano non aveva per ſe ſteſso, ma per l'amico operato. Ciò chiaramente laſciò ſcritto Leandro Alberti *deſcriz. d'Ital. nella Romag. pag.* 263. *Benchè aveſſero*, dic'egli, *gl'Imoleſi data ubbidienza a Federico II., e poco vi foſſero durati in detta ubbidienza, onde ſi ribellaro dalla Città pigliando il primato Alidoſio con agiutorio di Mainardo Pagano nel* 1292., *come eziandio dimoſtra il Landino ne' ſuoi comenti nel XV. canto della terza Cantica dichiarando quel verſo*: Una Cianghella, un Lapo Saltarello, *e così poi fu ſoggetta al detto, & alli ſuoi ſucceſſori inſino che fu pigliato Ludovico ultimo Signore di detta Famiglia Alidoſia, avegnache ſovente foſſero conturbati, & alcuna volta ſcacciati pur ancora ritornavano.* Cianghella, della quale parla Criſtoforo Landino nella *Eſpoſiz. al verſ.* 128. *del Canto XV. del Parad.*, era della nobile Fami-

miglia Fiorentina della Tosa Moglie *di Lito Alidosi fratello di Alidosio, che insieme con Maginardo Pagano tolse Imola a i Bolognesi*. Lo stesso dice di Cianghella Gianantonio Volpi *nell' Ind. II. sopra Dante nella parola Cianghella*. Conferma la stessa cosa Francesco Sansovino *orig. delle Famiglie Illustri d'Ital. pag. 253. Alidosio che era successo a Pietro, unite le forze sue con quelle di Mainardo Pagano l'anno 1292. v' entrò in così felice punto, che i suoi successori continovarono (quantunque con diversi travagli) fino all' anno 1424.* Di questo principato parimente favella Angelo Maria Torsano *in Orat. de laud. Fori Cornelii pag. 95. edit. Ven. 1562. Verum ex eorum* (Bononiensium) *manibus pedetentim eripuit clarissima, & omni ornata splendore virtutum Alidosia domus, quam pluribus annis prudenter rexit, & sapienter instituit*.

L'Alidosio discacciato da Imola da i Bolognesi, il quale di nuovo sorprende Imola, e se ne fa Padrone.

XXVIII. Non fu molto durevole il pacifico possesso dell' Alidosio, mentre i Bolognesi unite tutte le loro forze con quelle de' Collegati lo discacciarono da Imola, e sebbene non apparisca il tempo, in cui ciò seguisse, dovette certamente succedere prima dell' anno 1295.; imperciocche nel seguente ricuperò il principato. Il Vescovo San Vitale di Parma fu cacciato dalla Patria con tutti i Parenti, ed amici, perche seguivano il partito del Marchese Azzo Estense. Cominciò immediatamente la guerra tra il detto Marchese, ed il Comune di Parma, e perche a questo si unì il Comune di Bologna, l'Estense per divertire le forze de' Bolognesi mandò solenni ambasciate in Romagna a Maghinardo degli Ordelaffi, ad Uguccione della Faggiola, agli Alidosj fuorusciti d'Imola, & a i Lambertazzi, che erano cacciati di Bologna. Si ritrovarono tutti questi insieme col Marchese ad Argenta, dove fu determinato, che unite le forze di ciascuno si togliesse la Città d'Imola a i Bolognesi, e restituisse agli Alidosj, e si redificasse il Castello di Bazzano, il quale dal Comune di Bologna era stato atterrato, e la guerra al principio della futura primavera incominciar si doveva. *Nel principio del Mese di Aprile*, così descrive il fatto Pompeo Vizzani *stor. di Bolog. all' anno 1296. pag. 156. avendo messo all' ordine buon numero di Soldati li Confederati contro i Bolognesi, quali erano Maghinardo Ordelaffo da Forlì, il Conte Galeazzo da Cesena, Uguccione della*

1295.

1296.

Faggiola potentiſſimo nella Toſcana, Alidoſio degli Alidosj fuoruſcito d'Imola, i fuoruſciti di Ravenna, di Rimini, di Faenza, di Bertinoro, i Lambertazzi di Bologna, & il Marcheſe Azzo d' Eſte con molti altri Capi de' Ghibellini mandarono una parte de i Soldati a Imola, la quale ebbero al primo aſſalto: Riferiſce queſto fatto ancora l'Anonimo Autore *degli Annali di Forlì pag.*168.169. *tom.XXII.Script. Rer. Italic.* La perdita della Città d'Imola ſeguì per debolezza di quei, che la cuſtodivano, mentre erano 1400. Fanti, de' quali pochi morirono, e 200. rimaſero prigionieri, ſiccome aſſeriſce Bartolomeo della Pugliola *nella Stor. miſcel. di Bolog. all' anno* 1296. *pag.* 299. Giovanni Villani però *nella Stor. Fiorent. all' anno* 1295. *pag.* 356. *tom.XIII. Script. Rer. Italic.* ci rappreſenta più glorioſa la Vittoria de' Collegati contro i Bologneſi, quando acquiſtarono Imola: *vegnendo con hoſte ſopra Imola Città, ove erano i Bologneſi, e loro forza, combattendo con loro li ſconfiſſe con loro grande danno di preſi, e di morti, e preſe la Città d'Imola con molti Bologneſi, ch'entro vi erano*. Ne furono contenti di queſto, mentre s'impadronirono ancora di Saſſatello, Roverſciano, Talamello, Brandone, e di altri Caſtelli, de' quali parla Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimpop. par.*1. *lib.XVII. pag.*231., e Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib.VI. pag.*492. Accorſero, ſubito fu loro permeſſo, i Bologneſi con quattro mila Soldati, i quali levarono dal Contado di Modona, & andarono a Imola. Ebbero ſul principio un' incontro felice, perche Maghinardo degli Ordelaffi era accampato ſotto il Caſtello della Maſſa, e per otto giorni co i Mangani procurò atterrare le mura, onde i Bologneſi avendo poca reſiſtenza ſi avanzarono fino a i Borghi d'Imola, de' quali s'impadronirono, e li bruciarono. Avviſato di quanto era ſeguito l'Ordelaffi, vedendo di piu il fumo dell' incendio, ſoſpettò foſſe preſa la Città, e incontanente ſi partì dal Caſtello, & andò a Faenza, e queſto fu del Meſe di Ottobre, ſiccome ne fa fede Bartolomeo della Pugliola *Stor. Miſcel di Bologn. pag.*300. Non poterono però i Bologneſi ricuperare la Città, che rimaſe nelle mani degli Alidosj, tra i quali Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimpop. par.*1. *lib.XVIII. pag.*233. ci numera un Lutio inſieme con Alidoſio, quando invece di Lutio non doveſſe leg-

ger-

gersi Lito Fratello di Alidosio, i quali in quest'anno fiorivano; ed Alidosio fu Capitano di Forlì secondo il Carrari *stor. di Romag. tom. II. pag.* 132. *all' anno* 1296. E lo stesso Storico *all'anno* 1298. *pag.*150. così lasciò scritto: *In questo tempo Maghinardo da Sosennana, ed il Conte Galasso predetto, & Alidosio da Imola cogli amici loro andarono a Imola, & abbrucciarono alcune case cacciandone via i Bolognesi.*

XXIX. Siccome il Marchese Azzone aveva fatto ricuperare ad Alidosio la Città d'Imola, così era conveniente, che nei bisogni fosse l'Estense dagli Alidosj assistito: Dalla Città di Ferrara era stato discacciato il Marchese, il quale però aspettava la occasione propizia per assalirla, e riprenderla. Da Rovigo furono gli Estensi Roberto, Obizzo, ed Azzo richiamati con sollecitudine, quindi tutte le milizie, che poterono radunare da i luoghi vicini unirono per giungere felicemente al fine bramato. Mandarono Ambasciadori, e danaro agli Imolesi, ricercando un forte ajuto, e questi raccolsero da pertutto, e dalla Città stessa buon numero di Soldati, dipoi, così scrisse il Flaminio *alla pag.*530. *Fabritius Alidosius peditatui praeficitur, qui eo profectus operam egregie navavit, sed in Urbis ingressu inter primos occubuit.* Dalle cose finora dette, e più da quelle, che si diranno, apparisce quanto fosse grande la infelicità di quei tempi, nei quali alcuno non era sicuro, ne delle proprie sostanze, ne della vita, essendoci continui pericoli di essere oppressi dalla forza, e potenza dell'avversario. Le Città, e Castelli non avevano ne la libertà, ne un Signore stabile, che le difendesse, onde l'ambizione di regnare unita colle armi faceva intraprendere cose grandi, ed il termine di queste violenze era la ruina delle Città, e de i popoli. Un privato Cittadino, se si conosceva assistito o dalle proprie forze, o da altri si faceva lecito operare da Sovrano, giacche la Giustizia di rado poteva aver luogo. In conferma di questo si è ciò, che di Giacomo Alidosio riferisce il Flaminio *alla pag.*535., dove così scrisse: *multa in dies eveniebant, quae Civitatis statum turbarent, Remque publicam inquietam redderent. Jacobus Alidosius, cujus potentia magna ferebatur Benvenutum Corarium aere sibi obnoxium comprehendi jubet, & domi suae, veluti privato car-*

Fabrizio Capitano more combattendo in favore del Marchese d'Este.
Prepotenza di Giacomo.
1305.
1380.

tarteret, detinet. Reclamante Senatu, & indignante Plebe hominis insolentiam eo evectam, ut contemptis legibus Civem intra privatos parietes nexum haberet, Praetor mulctam Jacobo quingentas libras irrogat.

Il Sansovino confonde Ricciardo Manfredi cogli Alidosj, i quali cooperarono, acciocchè la Chiesa ricuperasse Imola. 1327

XXX. Francesco Sansovino *delle Illustri Fam. d'Ital. pag.*253. così lasciò scritto. *Ma l'anno* 1327., *che furono* 35. *anni dopo Alidosio Ricciardo Fratello d'Alberghettino possedendo egli Faenza, & havendo mano col Fratello in Imola, condottovi esercito parte de' suoi favoriti, e parte delle genti del Legato Cardinale, che si trovava in Bologna, se n'andò a Imola. Ma il popolo levatosi a rumore venne alle mani con Ricciardo, e con le genti del Papa, le quali facendo testa, & essendo favorite dagli Alidosj, e da' loro fedeli, sconfissero, e rappero il popolo d'Imola con molto danno della Città; di maniera che Ricciardo indi a tre anni per mantenimento del suo stato si unì con la lega, che si fece con diversi Signori d'Italia contro le forze dell' Arcivescovo Principe di Milano.* Questo racconto del Sansovino non essendo in tutto conforme alla verità, e racchiudendo diverse cose, che meritano particolare riflessione, è duopo con diligenza esaminarlo. In primo luogo s'ingannò lo Storico facendo Ricciardo Fratello d'Alberghettino della Famiglia Alidosia, quando erano dei Manfredi, anzi figli di Francesco Tiranno di Faenza; ciò molti autori chiaramente lo dicono, cioè Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag.*545., Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par.* 1. *lib. XX. pag.*257. Giovanni Villani *Stor. Fiorent. anno* 1327. *pag.*625., e per tralasciare tant'altri lo stesso Sansovino parlando della Famiglia Manfredi *pag.* 49. nominando i figli di Francesco asserisce essere stati Ricciardo, ed Alberghettino. Questo Alberghettino fu Signore di Faenza, avendo usurpato l'imperio al Padre ad instanza di Ostasio Polentano Signor di Ravenna, e ciò seguì nel mese di Luglio. Ricciardo poi fratello di Alberghettino era Podestà, e Capitano d'Imola ben'affetto alla Santa Sede, onde convenne col Legato del Papa in Bologna di consegnargli la Città. Descrive questo accordo l'Anonimo *Annal. Caesenat. ann.*1327. *tom. XIV. Script. rer. Ital. pag.*1147. nella forma seguente: *sub dicto anno* 1327. *die Martis Septembris Dominus Riziardus de Manfredis de Faventia Potestas, & Capitaneus Imolae dispo suit, ut publi-*

blice fertur, Domino Bertrando Cardinali Apoſtolicae Sedis Legato in Civitate Bononiae tunc exiſtenti, ipſam tradere Civitatem Imolenſem, & cum hoc actu ipſo Domino ordinaſſet Legato, populus Imolenſis hoc audito voluerunt obſtare, ita quod inter ipſum Dominum Riziardum, Rectorem, & populum dictae Terrae praelium fuit inceptum. L'eſito, e le particolarità di queſta battaglia ſono riferite dal ſuddetto Giovanni Villani *pag.625.adi VIII.Settembre. Meſſer Riccardo de Manfredi da Faenza con gente a Cavallo di quelli del Legato Cardinale, ch'era a Bologna, eſſendo venuti nella Città d'Imola, perche quelli della Terra per trattato fatto con Alberghettino ſuo fratello, che haveva rubellato Faenza, & elli con ſua gente cavalcarono per haver Imola: il popolo d'Imola ſi levò a rumore per cacciarne il detto Meſſer Riccardo, e la gente della Chieſa; onde ſi cominciò la battaglia nella Piazza d'Imola, e per forza d'armi il detto Meſſer Riccardo con gli Alidoſj, e loro fedeli, e con la detta Cavalleria della Chieſa, che erano da 500. Cavalieri iſconfiſſero, e ruppono il popolo d'Imola, & ucciſone più di 400., che non v'ebbe buona Caſa, che huomo non ci rimaneſſe morto, e poi corſono la Terra, e rubbarla tutta, onde la piccola Città d'Imola quaſi rimaſe diſtrutta di buona gente, e diſolata di preda.* Da queſto ſucceſſo appariſce, che ſiccome gli Alidoſj furono uniti con Ildebrandino Conte, e Rettore della Provincia, così nel preſente caſo colla loro vita, ed amici s'impiegarono per far ricuperare queſta Città alla Sede Apoſtolica, della quale in tutte l'occaſioni procurono renderſi benemeriti.

XXXI. Era aſſai celebre nelle armi circa l'anno 1330. Beltrando degli Alidoſj, che perciò Leandro Alberti *deſcriz. d'Ital. nella Romag. pag.263.* lo annovera tra più valoroſi Capitani, che abbia prodotto la Città d'Imola. Fu dichiarato Beltrando Capitano de' Bologneſi, acciocche dimoſtraſſe il ſuo valore contro Paſſarino Bonalcoſſo, o Bocoſſa Tiranno di Mantova, del quale perciò ne fa degna menzione Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Ill. d'Ital. pag.253. Beltrando chiamato da diverſi altri Beltrame famoſo per la giornata fatta co Mantovani l'anno 1330., nella quale gli fracaſsò, e ruppe di maniera, che perderono gli Alloggiamenti.* Flavio Biondo la riferiſce circa l'anno

Beltrando, e Lippo famoſi Capitani Secondo il Flaminio Beltrando primo Vicario del Pontefice in Imola, 1330.

no 1328., onde *pag.* 554. *edit. Basil.* 1531. lasciò scritto: *Pontificis copiarum Dux Beltrandus Alidosius Imolensis, cum ad S. Felicem hosti obvius provexisset, fracti Extenses, & Passarinus, fugatique maximum acceperunt incommodum.* E Mario Equicola *nelle storie di Mantova lib.* 1. del quale Beltrando cantò ancora Gorello Aretino *nella Cron. d'Arezzo pag.* 870. *tom. XV. Script. rer. Ital.*

O Beltrando Alidosio, che a dispetto
Rechar te poi a me l'ingiuria fatta,
Se ben t'arrechi la tu mente al petto.

Mentre Beltrando figlio di Roberto III. era occupato nel servizio de i Bolognesi, Lippo suo Fratello unito aveva le sue armi col Rettore della Provincia, il quale insieme con altri Principi d'Italia ricuperava le Città, e Terre,
1333. che s'erano ribellate alla Sede Apostolica. Fu compagno nelle vittorie riportate contro il Marchese di Este, ed a parte della disgrazia, quando disfatto l'Esercito Ecclesiastico rimase egli pure con molti altri illustri Signori prigioniere dell' Estense. Bartolomeo dalla Pugliola *nella Stor. miscel. di Bolog. all' anno* 1333. riferisce i nomi de' principali, e sono: *nella sconfitta avuta dal Legato nel Borgo d'Argenta di Ferrara furono presi prigionieri Messer Rinaldo degl'Odofredi, Galeotto figliuolo di Messer Francesco de Lambertini, Filippo, che fu figliuolo di Messer Scanebecco de Ramponi, Baro de Bascomati, Guido di Messer Egano de Lambertini, Toniolo degli Albergati, il Conte di Bagnacavallo, Lippo degli Alidosj Signore d'Imola, & altri*; così parla *alla pag.* 358. Ripone questo Lippo Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag.* 264.; meritamente tra celebri Capitani. Quali fossero i vantaggi, che la Città d'Imola ricevette da Beltrando, sono descritti dal Flaminio *alla pag.* 540., ove dice, che nel dilui valore fu riposta la salute della Patria; ma quali fossero le sue benemerenze, e della sua Famiglia verso la Santa Sede volle egli stesso in Avignone informarne il Sommo Ponte-
1334. fice Benedetto XII., da cui perciò n'ottenne il Vicariato d'Imola: *per eadem tempora*, dice il Flaminio *alla pag.* 551., *Joanne XXII. fatis functo, Benedictus XII. in Pontificem Maximum cooptatur, vir magni consilii, &*

sum-

ſummae probitatis. Hic omnium primus Urbem noſtram unius tantum potentiae ſubjecit, quem honeſto vocabulo Vicarium appellavit. Nam Beltrandus Alidoſius iis commemoratis, quae pro Eccleſiae dignitate geſſerat, a Pontifice impetravit, ut Urbi noſtrae Vicarius praeponeretur; quod Pontifici facile viſum eſt, nam quidquid ab Alpium finibus Ariminum uſque continetur bellis exardebat, Beltrandus accepto diplomate in Italiam accedere conſtituit. Era ſtata prima di Beltrando governata la Città d'Imola da un ſolo, e ſpezialmente dagli Alidosj, come abbiamo dimoſtrato ancora colla teſtimonianza dello ſteſſo Flaminio; ma perche allora il Capo della Repubblica eſſendo eletto dal Senato dipendeva dal medeſimo nelle ſue determinazioni, o eſſendoſi colle armi uſurpato il dominio ſembrava piuttoſto un Tiranno; quindi e, che Beltrando ſi dice il primo Principe d'Imola, perche aveva piena autorità, e gli era ſtata dal Supremo Signore legitimamente conferita.

XXXII. Beltrando ſi fu certamente ſecondo il Flaminio il primo Vicario d'Imola dichiarato nell' anno 1334., e nello ſteſſo anno, anzi nel precedente Lippo ſuo Fratello ſi trova nominato come Signore d'Imola, onde e neceſſario ſupporre, che il carattere di Vicario foſſe nella perſona di Beltrando, ma chiamato aveſſe Lippo a parte del governo, e perciò l'uno, e l'altro nel tempo medeſimo della Città d'Imola ſi dice Signore. Ne ſembra eſſer queſto lungi dal vero, imperciocche eſſendo Lippo un valoroſo Capitano a queſti Beltrando aurà data la autorità ſul militare, a ſe riſervandoſi il politico. Potrebbe dirſi ancora, che mentre già Lippo ſi era acquiſtato il dominio della Patria il Fratello Beltrando ne otteneſſe dal Pontefice la inveſtitura in qualità di Vicario. Tutto ciò ſi e detto in difeſa del Flaminio; il ſuo ſentimento però da altri Scrittori non e approvato, e ciò, che riferiſcono di Lippo, chiaramente dimoſtra eſſere ſtato queſti Signore d'Imola prima di Beltrando. Nell' anno precedente Bartolomeo dalla Pugliola Signore d'Imola lo chiama, e tale ſi era nell' anno preſente; mentre prima che partiſſe da Bologna il Legato Apoſtolico Lippo ſi era acquiſtato il dominio d'Imola, ed ecco le parole di Matteo de Griffoni *in memor. hiſtor. rer. Bonon. ad an.* 1334. *pag.* 152.

Lippo S'gnore d'Imola. 1334.

tom. XVIII. Script. rer. Italic. poſt diſceſſum dicti Domini Legati Lippus de Alidoxiis de Imola fuit factus Poteſtas Bononiae, & Nordilus de Nordilis de Imola factus Capitaneus Populi Bononienſis. Qui Lippus de Alidoxiis antequam Dominus Legatus diſceſſit de dicto Caſtro iverat Imolam, & acceperat dominium Imolae pro ſe, & expulit de Imola partem illorum de Nordilis. Si debbono notare quelle parole: *acceperat dominium Imolae pro ſe*, d'onde appariſce eſſere ſtato Lippo, e non Beltrando il Padrone. Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. ad ann.* 1334. conferma la ſteſſa coſa dicendo: *partito che fu il Legato di Bologna, Lippo degli Alidosj fu fatto Podeſtà di Bologna, e Nordolo dei Nordolii Capitano; ma inanzi che il Legato foſſe partito dal Caſtello eſſo Lippo andò a Imola, e la tolſe per lui, e cacciò fuori la parte di Nordolo.* Ne ſi puo dubitare di queſto, ſe alle coſe, che negli anni ſeguenti ſuccederono ſi riflette. Il Canonico Antonio Manzoni *in diſſert. hiſtor. mſſ. pag.* 54. parlando di quelli, che ſi uſurparono il dominio d'Imola col titolo di Capitano nell'anno 1335. ci ripone Lippo Alidosi, e dice: *prae caeteris, qui Patriae dominari affectarunt invaluere Alidoxii, atque ex iis, qui ſub titulo Capitaneorum populi Tirannidem in Patriam exercuere, expulſis Nordiliis extitit Lippus Alidoxius anno* 1335. Dipoi, come diraſſi a ſuo luogo, riferiſce i Vicarj, tra i quali mette in primo luogo Lippo, e ciò nell'anno 1346. Di queſto Lippo figlio di Roberto ſupporre ſi può eſſere ſtata Moglie Fiordinane figlia di Rinaldo V. Signore delle Caminate, e di Giovanna de Malateſti, che ſe Pietro Belmonti *nella geneal. de' Sig. delle Camin. pag.* 55. lo chiama figlio di Alidoſio, non appariſce nell'Albero della Famiglia alcun Lippo figlio di Alidoſio figlio d'un'altro Lippo di Alidoſio degli Alidosj ne circa queſti tempi, ne altrove. Fiordinande la chiama Giovanpietro deCreſcenzi *nella Corona della Nob. d'Ital. par. II. pag.* 374. Da queſta nacque una Figlia detta Alidoſia, che fu Moglie di Lippo Severoli Gentiluomo Faentino, come dice lo ſteſſo Pietro Belmonti *l. c. pag.* 79. Dovendoſi formare una lega tra i Signori della Provincia ſi portarono a Bologna nel primo giorno d'Aprile dell'anno 1336., e tra queſti eravi Lippo Alidosi: 1336. *nelle Calende d'Aprile*, dice Bartolomeo dalla

la Pugliola *histor. Miscel. Bonon. pag.* 369. *vennero i Signori di Romagna a Bologna per cagione della lega, e furono Messer Malatesta di Rimini, Messer Ostagio da Polenta, e Messer Lippo degli Alidosj, ed essi furono Sindachi di tutti gli altri della Lega.* D'onde si vede, che in Imola regnava Lippo, e non Beltrando. Essendo stati discacciati i Gozzadini da Bologna, co i favori de i medesimi, tentarono i Gozzadini rientrare colla forza in Città, ma Lippo degli Alidosj Capitano di Bologna si oppose, e li vinse, onde in Bologna riportò tre bandiere de' nemici, e cio riferisce Matteo de Griffoni *in memor. histor. rerum Bonon. ad ann.* 1337. *pag.* 161. *isto tempore captae fuerunt per Lippum de Alidosiis de Imola tres Banderiae Stipendariorum, quae veniebant Bononiam in auxilium Domini Brandelissii de Gozzadinis.* 1336. 1337.

XXXIII. Lippo Alidosi quantunque governasse la Città d'Imola non risiedeva però di continuo nella medesima, e quando gli si presentava occasione gloriosa volentieri l'abbracciava, spezialmente se si parlava del Popolo di Bologna, da cui ricevuto aveva tante cariche, ed onori. Militando per questa Città si sparse l'infausta nuova della sua morte, onde Bartolomeo dalla Pugliola *in miscell. hist. Bonon. ad an.* 1338. lasciò scritto: *adi XXVIII. Marzo in Sabbato venne una novella in Bologna, che era stato morto Messer Lippo degli Alidosj Signore d'Imola, e che la Terra era tolta.* Falsa fu tuttavia questa voce, mentre supravisse Lippo a quest'anno, della qual cosa ne fa ampia fede la inscrizione posta sopra la porta maggiore della Chiesa di S. Niccolò detta volgarmente di S. Domenico, che riferisce il Canonico Antonio Manzoni *in historia Episcoporum Imolensium*, ed e la seguente: ANNO DOMINI TRECENTESIMO QUADRAGESIMO SUPRA MILLESIMUM REGENTE CIVITATEM NOBILI CAPITANEO LIPPO DE ALIDOXIIS. Al tempo di Lippo fu separato un braccio dal sacro Corpo di S. Cassiano Martire dal Vescovo Renaldo secondo il Rossi, Raimbaldo lo chiama Ferdinando Ughelli, e Sinibaldo il Canonico Manzoni, indi collocato in un Reliquiario di argento fu esposto alla venerazione de' Fedeli. Essendosi formata una Lega di molti Principi d'Italia contro il Visconte di Milano, i Gonzaga di Man-

Lippo entra in una Lega, lo stesso fa Ricciardo, che diceſi Signore d'Imola. Bartolomea Moglie di Pandolfo Polentani rimane vedova con due figli.

1340.

tova, il Carrara di Padova, & altri si unirono il Marcheſe Eſtenſe di Ferrara, il Maſtino di Verona, l'Alidoſio d'Imola, il Manfredi di Faenza, il Polentano di Ravenna, & altri, della qual Lega, e progreſſi favellano Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. pag.* 388.
1342. 389. e tralaſciati tant'altri Girolamo Roſſi *hiſt. Raven. lib. VI. pag.* 562. Era pure Signor d'Imola Lippo Alidosi nell' anno 1343., mentre Oſtaſio Polentani avendo corriſpoſto a Stefano Benno Prefetto dell'erario pubblico della Provincia col pagamento d'un certo tributo, appariſce avere
1343. fatto la medeſima coſa Franceſco Manfredi, e Lippo Alidosi, i quali dal Prefetto vengono chiamati delle loro Città Reggenti, ſiccome ne aſſicura Girolamo Roſſi *hiſt. Rav. lib. VI. pag.* 563. In queſto medeſimo anno avendo il Pontefice Clemente VI. ſpedito in Italia per Conte di Romagna Almerigo, conobbe, che i Ghibellini contrarj al Pontefice fatta avevano una unione per uſurpare le Città, che ubbidivano alla Santa Sede, o almeno ſaccheggiare i Territorj; quindi e, che ſi oppoſe a i Ghibellini un altra lega compoſta de'benaffetti al Sommo Pontefice, e tra queſti ci fu Ricciardo Alidoſi per teſtimonienza di Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. VI. pag.* 149. Anzi Girolamo Roſſi *alla pag.* 564. lo chiama *Fori Cornelii Regulum* cioè Signore d'Imola, onde potrebbe dubitarſi eſſer morto già Lippo, di cui Ricciardo fu Figlio, ne altro ſembra ripugnarvi che ciò riferiſce il Canonico Manzoni *in diſſert. hiſt. pag.* 54. cioè eſſere ſtato Lippo il primo Vicario dall' anno 1346. fino all'anno 1349., a cui fa ſuccedere nel Vicariato Roberto avendone da Clemente VI. ottenuta l'inveſtitura; ciò parimente conferma *in hiſt. Epiſcop. Imol. Anno Chriſti* 1346., dic'egli, *idem Summus Pontifex Clemens VI. Lippum ipſum Alidoſium hujus Urbis pro Sancta Sede Vicarium conſtituit*; Ed io non avendo in coſe tanto oſcure altri documenti in contrario non ardiſco oppormi al Manzoni, mentre potè Lippo chiamare il Figlio Ricciardo a parte del governo, ſebbene egli n'era il Vi-
1347. cario. Bartolomea Figlia di Lippo ſpoſata a Pandolfo Polentani Signore di Cervia rimaſe ſenza marito fattogli morire in carcere da Bernardino Polentani ſuo fratello, dal quale aveva ottenuto due Figli, cioè Giovanni, e Chiara, ſiccome ne fa fede Girolamo Roſſi *hiſtor. Raven. lib. VI.*

pag.

pag. 567. Quale poi foſſe il fine di queſta infelice Principeſſa non appparisce.

Alidoſio Veſcovo di Rimino, 1348.

XXXIV. Morì in queſt'anno 1348. Alidoſio Alidoſi figlio di Giovanni I. Ne ſuoi primi anni applicoſſi allo ſtudio delle lettere, nelle quali fece non pochi progreſſi; quindi e,che conoſcendo la felicità di chi ſerve a Dio, ſi determinò abbracciare lo ſtato Clericale, in cui meglio poteſſe i ſuoi ſanti deſiderj eſeguire: Alla chiarezza del ſangue, e probità de' coſtumi unì una rara prudenza, per la quale ſi rendeva a tutti amabile, onde eſſendo vacata l'Arcipretura della Chieſa di Mazzancollo nella Dioceſi d'Imola, fu immediatamente al medeſimo conferita. Le ottime qualità di Alidoſio giunſero all' orecchio del Sommo Pontefice Giovanni XXII., perciò in premio lo eleſſe il dì XXVII.diFebbrajo dell' ãno 1332.Veſcovo diRimino. Governò per anni XVI. rettamente la ſua Chieſa, e ſi acquiſtò il nome di ottimo Paſtore, avendo preſtata alla medeſima tutta l'aſſiſtenza nel promovere il Divin culto, e nel paſcere il Gregge commeſſogli. Ed acciocche la Chieſa Cattedrale foſſe maggiormente arricchita di una ſuperba Cappella, che bramava farci fabbricare il Cardinal Gozio Battagli, non ſolamente ci conceſſe la facoltà di eſeguire idea sì degna, ma procurò, che in breve la perfezionaſſe, e dal ſuddetto Cardinale fu ancora dotata. Fu preſente l'Alidoſio, quando queſto Porporato nell'anno 1345. fece il ſuo teſtamento. Quantunque certo non ſia l'anno della morte del Veſcovo Alidoſio, ſembra poterſi collocare ragionevolmente in queſt'anno inſieme con Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. tom. II. in Epiſc. Ariminen. n.*XXXVIII.*pag.*425.426.,concioſſiache nell' anno ſeguente il regiſtro Vaticano porta la elezione di Ugone Canonico d'Ambrum. Parla ancora di queſto Alidoſio il Canonico Antonio Manzoni in *hiſt. Epiſcop. Imol. ad ann.* 1340. Pietro Belmonti nella *Genealogia delle Caminate pag.* 55., e Vincenzo Carrari *Stor. della Romagn. tom. II. pag.*328. *all'ann.*1334.

Roberto Vicario del Pontefice ſoſtiene con gloria un grande aſſedio per difendere il Conte della Provincia.

XXXV. Roberto III. di queſto nome fratello di Lippo parimente III. ſuccedette al medeſimo nel Vicariato della Patria, e ciò ottenne dal Pontefice Clemente VI. nell'anno 1349:, ſiccome laſciò ſcritto il Canonico Manzoni, *in differt. hiſtor. pag.*54., e nella Storia de' Veſco-

vi Imolesi parlando di Carlo Alidosi così dice *Anno*
1349. *no Christi* 1349. *idem Carolus Alidoxius Imolensis Episcopus plura bona in Emphyteusim concessit Roberto Alidoxio suo Germano fratri, quem Pontifex post Lippum in Vicariatu Patriae substituerat*. Conservò per alcuni anni Roberto l'imperio, e dimostrò alla Santa Sede una fedeltà senza esempio. Il Visconte Arcivescovo di Milano erasi impadronito di Bologna, di ciò non fu pago, mentre dubitando, che la fazione Guelfa in favore del Papa potesse levargliela, collegossi coll' Otdelasso, ed altri Ghibellini, e Guelfi ancora, i quali poco si assicuravano del Pontefice, perche in diverse occasioni molti disgusti arrecati gli avevano; e tra questi ci erano i Manfredi di Faenza, ed
1351. i Polentani di Ravenna. Il primo atto di ostilità si fu assediare in Imola Astorgio Conte della Provincia. Adi XVII. Gennajo adunque, siccome ne assicura Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. Miscel. Bonon. pag.*422. Bernabò Visconte cavalcò a Imola colla sua gente, ed acquistò alcuni Castelli, i quali non potendo resistere alle forze del suo esercito si arrenderono. Non così accadde della Città d'Imola custodita da Roberto Alidosi, il quale malamente da Scipione Ammirato *Stor. di Fior. lib.X. pag.* 379., e da Matteo Villani *Stor.Fior.lib.*1. *cap.*LXXVII. *pag.*77. vien detto Guido; mentre quantunque i Signori delle altre vicine Città avessero abbandonato il partito del Pontefice, egli col rischio di perdere la Signoria, e la vita, volle dimostrarsi fedelissimo a Santa Chiesa. Previde Roberto il gran pericolo, e richiesti aveva i Fiorentini, e gli altri Comuni, e Signori amici del Papa, di ajuto, ma non avendolo trovato, perche ciascuno temeva offendere il Visconte assai potente, l'Alidosio, *come huomo franco*, proseguisce il Villani, *e di gran cuore si era proveduto inanzi, che l'assedio ci venisse di molta vettovaglia, e per non moltiplicare spesa di Soldati, elesse* 150. *Cavalieri di buona gente d'arme, e* 300. *masnadieri nomati tutti di Toscana, e con questi si racchiuse in Imola, e fece intorno alla Città due miglia abbattere Case, e Chiese, e quanti edifitj vi erano, perche i Nimici non potessero aver ridotto intorno alla Terra, e così francamente ricevere l'assedio, acquistando honore di franca difesa infino all' uscita di Maggio gl'anni Domini* 1351. Attaccarono la Città

in

in diverſe parti, ma ſempre inutilmente, perche *Robertus Alidoſius*, dice Girclamo Roſſi *hiſt. Raven. lib. VI. pag.* 570., *qui ſtabat a Pontifice, egregie, & magna cum ſua laude Urbem conſervavit*. Di queſta glorioſa reſiſtenza fatta dall' Alidoſio con poca gente ad un'eſercito numeroſo, e forte favellano con degne lodi gli Storici, de'quali alcuni ſi poſſono indicare, e ſono Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſt. d'Italia pag.* 253., l'Anonimo *Annal. Caeſenat. pag.* 1180., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimpop. lib. XXII. par.* 1. *pag.* 279.

Roberto dal Papa in Avignone. Bartolomeo Cameriere d'Innocenzo VI. Carlo Veſcovo d'Imola.

XXXVI. Sedate in parte le grandi diſcordie, aſſicurata avendo la Città d'Imola, ed Aſtorgio Conte della Provincia, nello ſteſſo anno alli XV. di Settembre Roberto ſi portò a Bologna, di poi a Milano, e finalmente dal Pontefice in Avignone, col quale ſi trattenne per dargli una ſincera, ed eſatta relazione delle turbolenze della Romagna. Di queſto viaggio di Roberto ne abbiamo la teſtimonianza di Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. pag.* 425. Quanto ivi ſi tratteneſſe non ſi ſa, ne quali accoglienze riceveſſe, mentre eſſer dovevano ripiene di affetto, e di ſtima per i grandi ſervizj preſtati dall'Alidoſio alla Sede Apoſtolica. Leandro Alberti *deſcrizion. d'Ital. nella Romagna pag.* 263. pretende, che Lippo IV., & Alidoſio VII. figli di Roberto otteneſſero nell' anno 1352. il Vicariato d'Imola dall' Abbate di Marſiglia dal Pontefice Clemente VI. ſpedito in Italia; incerta però dee dirſi queſta inveſtitura, ſi perche il Papa troppo ingrato ſarebbe ſtato con Roberto, ſe dopo tante azioni in vantaggio della Santa Sede l'aveſſe ſpogliato della Città ſenza demerito alcuno; come ancora perche non ſi ritrova alcun antico Scrittore, che riponga Lippo, ed Alidoſio tra i Vicarj d'Imola, onde ſembra debba crederſi aver'egli continuato ad eſſer Vicario dopo l'anno ancora 1352. Fioriva in queſto tempo Bartolomeo I. figlio di Roberto II., e fratello di Maſſe IV., era queſti Cameriere del Sommo Pontefice Innocenzo VI., la qual coſa ſi raccoglie dalle antiche memorie di queſta Famiglia unite negli ultimi anni della totale decadenza degli Alidosj, e da Arduino Succi *nella lettera ſopra la Fam. Alid. pag.* 3. Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſtr. d'Ital. pag.* 253. aſſeriſce avere Roberto Alidoſio nell' anno 1353. 1353. fat-

fatto una Lega co i Principi di Ravenna, qual motivo aveſſe di farla non e noto, anzi biſogna ſupporre foſſe privata, mentre di queſta Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib VI. ad ann.1353. pag.570.* non parla, quantunque in ſimili coſe molto eſatto ſi dimoſtri. Laſciò di vivere in queſt'anno Carlo Alidoſi figlio di Lippo II. Fu egli prima Arciprete della Chieſa di Santa Maria de Saluſtra poſta nella Dioceſi d'Imola, dalla quale paſsò ad eſſer Veſcovo della ſua Patria il giorno XVIII. di Luglio nell'anno 1342. Ottenne queſta dignità dal Pontefice Clemente VI., e governò fino all' anno 1353. con molta lode la Chieſa commeſſagli. Ferdinando Ughelli *in Ital. Sacr. tom. II. in Epiſc. Imol. num.*XXXII. ne parla, ma non dice eſſere ſtato della Famiglia Alidoſia; queſta notizia però ci e ſominiſtrata dal Canonico Antonio Manzoni *in hiſt. Epiſc. Imolen. num.* XXXXVII., dove dice: *Anno Chriſti* 1342. *Carolus Alidoxius Lippi filius ex Archipresbytero Sanctae Mariae de Saluſtra, & Cathedralis Canonico ad Epiſcopalem ſuae Patriae Cathedram Imolenſem evehitur a Clemente VI. anno* 1342. *XV. Kal. Auguſti*. Evvi parimente nell' ultima edizione dell' Ughelli un' errore, forſe della ſtampa, mentre invece di Clemente VI. ſi legge Clemente VII. Il Succeſſore di Carlo fu Lito Alidoſio, di cui parleraſſi a ſuo luogo.

Roberto unito al Cardinale Egidio Legato, da cui e fatto Cavaliere, e condottiere delle armi Eccleſiaſtiche. Azzo cuſtodiſce Bologna per la Chieſa.

XXXVII. Morto il Pontefice Clemente VI. ebbe per ſucceſſore Innocenzo anch'egli VI., e queſti ſpedì con piena autorità ſuo Legato in Italia il Cardinale Egidio Carillo Albernozzi Spagnuolo, acciocche ricuperaſſe lo Stato Eccleſiaſtico da tanti Tiranni occupato. Era Carillo Uomo capaciſſimo per terminare felicemente queſta impreſa, mentre avanti la Porpora, e dopo ancora, dato aveva gran ſaggio nell'armi. Arrivato in Provincia ſpiegò il ſuo carattere, e procurò unirſi con quelli, ch'erano ſtati pel paſſato benemeriti di Santa Chieſa, e perche tra queſti dimoſtrato aveva il ſuo zelo Roberto Alidoſio, perciò lo tenne a ſuoi fianchi prevalendoſi del ſuo conſiglio, e della ſua opra nel ſuperare i ribelli: Una parte dell'eſercito Eccleſiaſtico confidò all'Alidoſio, col quale ricuperò alcune Città, e Caſtelli, nei quali ſignoreggiavano i Tiranni. Mentre il Legato aſſediava la Città di
1356. Faenza, acciocche queſta non poteſſe ricevere da i Ceſenati

nati ſoccorſo, Roberto Alidoſio con Galeotto Malateſta cognominato Ongaro poſe gli alloggiamenti delle ſue milizie a Ronta nel Territorio di Ceſena, e cominciò a ſaccheggiarlo per porre ſpavento ne' Cittadini, ed ivi dimorò finche fu preſa la Città di Faenza, ed all' anno ſeguente fu differito l'aſſedio di Forlì, ſiccome ne fa fede Girolamo Roſſi *hiſt. Raven. lib. VI. pag.*574. In queſt'anno Galeotto Malateſta creò Cavaliere Roberto Alidoſio, indi 1357
uniti con 180. Bandiere diedero l'aſſalto alla Città di Ceſena, che ubbidiva agli Ordelaffi, ed era cuſtodita da Marzia Ubaldina detta la Zia Donna ſopra il ſuo ſeſſo coraggioſa moglie di Franceſco Ordelaffo, la quale aveva con grande prudenza diſpoſte le coſe per reſiſtere agli Eccleſiaſtici, e ſe per tradimento non gli foſſe ſtata aperta una porta della Città, non così facilmente ſarebbe caduta. Non ſi ſpaventò la valoroſa Zia a queſta infauſta novella, mentre ritirataſi con 400. bravi Soldati nella Rocca, pensò garantirſi dalle forze nemiche, le quali replicando gli aſſalti la poſero in iſtato di dover cedere in breve. Concedette il Legato a Vanni Conte di Suſinana Ubaldino Padre di Marzia, acciocche trattaſſe colla Figlia la reſa, ma queſta riſpoſe, che doveva a coſto della propria vita ancora ſoſtenere la Piazza confidatagli dal Marito. Si ammirò la riſoluzione cotanto lontana dal pericolo, in cui ſi trovava, e lo conobbe in breve, quando vide cadere a terra la principal Torre della Fortezza, ed allora poi ſottoſcritti i capitoli della reſa la cedette al Legato. Roberto Alidoſi ſi trasferì nello ſteſſo anno a Bologna con 13. Bandiere a Cavallo, ſopra le quali aveva il comando, e da Bartolomeo della Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. pag.* 446. ſi dice Signore d'Imola; parlano ancora del medeſimo l'Anonimo *in Annal. Caeſenat. pag.*1183. 1184., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. I. lib. XXIV. pag.*300. Proſeguì Roberto ancora ne' ſeguenti anni ad 1360.
eſſere condottiere dell'armi Eccleſiaſtiche, ſebbene il Vecchiazzani *pag.*320. lo chiama Alberto, quando ciò non foſſe un errore di ſtampa. Eſſendo Azzo figlio di Roberto ſotto la diſciplina del Padre riuſcito un ottimo Capitano, però inſieme con Pietro Farneſe, e Gomezio Albornozzi fu deſtinato a preſidiare la Città di Bologna a nome della Chieſa, mentre il Padre accompagnava il Legato, dove

era dalla neceſſità chiamato. Inteſe Egidio, che in Forlì per mezzo dell' Ordelaffo ſi era fatta ſollevazione, perciò ſubitamente ci accorſe, e conferito l'accidente con i ſuoi Condottieri, Roberto Alidoſio fu di parere, e ſeguitato da tutti, che ſi doveſſe diſcacciare l'Ordelaffi da Forlimpopoli, acciocche non reſtando più guerra nella Romagna ſi poteſſe attendere più francamente alla cuſtodia di Bologna, di tutto queſto ſcriſſe il Vecchiazzani *alla pag.* 320. 326.

Azzo fatto Cavaliere, Franceſco Capitano, Azzo, e Beltramo reſtituiti in Imola. Azzo cuſtodiſce Fermo a nome del Viſconte.

1361. XXXVIII. Seguì in queſt'anno 1361. la celebre battaglia contro il Viſconte, nella quale eſſendoſi valoroſamente portato Azzo Alidoſi, ottenne in premio nella Città di Bologna da Gomezio Nipote del Legato inſieme con altri le inſegne di Cavaliere, della qual coſa favellano Leandro Alberti *deſcriz. d'Imola nella Romagn. pag.* 263., e Franceſco Sanſovino *Stor. delle Famig. Illuſtri d'Ital. pag.*253. Tentarono prima l'Ordelaffo, ed il Manfredi ſorprendere la Città d'Imola, ma Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. I. pag.*3. laſciò ſcritto, che inutili furono i loro ſforzi, perche dagli Alidosj fu con maggior valore difeſa. Eravi ancora un' altro celebre Capitano in queſt'anno della Famiglia Alidoſia, e chiamavaſi Franceſco Figlio di Simone I., e fino dal principio queſto ramo eraſi ſeparato. Di Franceſco parla Scipione Ammirato *Stor. di Fior. lib.* XI. *pag.*432., dove narra eſſerſi portato il Cardinale Egidio dal Re d'Ungheria per impegnarlo ad aſſiſtere l'Eſercito Eccleſiaſtico, ma il Re era ſtato prevenuto coll' oro dal Viſconti, onde Bernabò nel Maggio con due mila Cavalieri ſe ne venne nel Contado di Bologna, e forzata la Baſtia, e raccomandato l'eſercito a Franceſco Alidoſio, & a Franceſco Marcheſe d'Eſte, ſe ne ritornò a Milano. A XXIX. di Ottobre, e di cio abbiamo il teſtimonio di Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. ad ann.* 1361. *pag.*463. Azzo, e Beltramo degli Alidosj furono reſtituiti in Imola dal Cardinale Legato,& alli XXII. di Novembre Azzo impaziente di vivere ozioſo, perche avvezzato da Giovane a maneggiare le armi, fece una Cavalcata in Montagna contro gli Ubaldini per fare una Baſtia, mentre avevano rinforzato Monte Boni contro il Comune di Bologna, e ſebbene le genti di Azzo furono vinte da quelle degli Ubaldini, merita

rita tuttavia lode il coraggio di Azzo. Di queſto Azzo così ancora ſcriſſe Matteo Villani *nel lib. IX. cap. LXXIV. per lo ſoſpetto creſciuto a M. Giovanni di Meſſer Bernabò preſe l'accordo, e concedette alla Chieſa Bologna con queſte convegne. Che il Legato pagaſſe interamente i proviſionati, e Soldati di ciò, che doveſſero havere infino al dì, ch'ei raſſegnaſſe Bologna, e che incambio di Bologna haveſſe a ſua vita liberamente la Signoria della Città di Fermo, e di ſuo Contado, e diſtretto, e che foſſe titolato per lo detto Marcheſe della Marca; & in ſoſtanza ſoccedette l'accordo, e per ſicurtà di fermezza d'una parte, e dell' altra, il Signore de Bologna miſe nella Città di Fermo M. Azzo degli Alidosj da Imola con gente d'arme come amico comune.*

Roberto morì: Azzone Beltramo in riſſe, condotti a Bologna reſtituiti nel Principato d'Imola.

XXXIX. Glorioſo per tante fatiche ſofferte, e ſervigj preſtati alla Santa Sede laſciò di vivere nell' anno 1363. Roberto Alidoſi, al quale nel Vicariato della Patria ſuccederono due ſuoi Figli maggiori Azzo, e Beltrando, detto ancora Beltramo. E perche difficilmente il Trono ſoffre compagni uguali, quindi e, che immediatamente nacquero tra di loro gravi diſcordie: Riferiſce le medeſime l'Anonimo autore *Annal. Foroliv. pag.* 188., e Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcel. Bonon. pag.* 467., e quantunque faccia Azzo, e Beltrando figli di Bartolomeo ſul principio, dopoi li chiama figli di Roberto. Dice adunque, *che il minore*, cioè Beltrando *corſe al Palazzo, e arſe ogni coſa, e fu un gran rumore nella detta Città. Di che venne novella al noſtro Rettore* (di Bologna), *e incontanente cavalcò a Imola, e fugli aperta la porta, e mitigò l'opera rimaſta. Tolſe queſti due Fratelli, e altri de' maggiori della Terra, e li menò a Bologna..... Tolſe la Signoria d'Imola per Monſignor Cardinale, e coſtoro rimaſero con eſſo lui in Bologna. In Imola rimaſe per Governatore per Monſignor Cardinale Franceſco de Ramponi Dottor di legge. Pare, che di Meſſer Roberto rimaneſſero ſei figliuoli maſchi, ma non parve che egli ſe ne impicciaſſe, ſicche rimaſero in Imola un Veſcovo d'Imola, gli altri fratelli, ed erano piccioli. Queſto fu a dì VI. di Maggio in Sabato.* Il fine di queſte diſcordie ſi fu la perdita della Signoria, la quale però in breve ricuperarono. Tra i figli di Roberto ſi nomina un Veſcovo d'Imola, e queſti fu Guglielmo, di cui parleraſſi in appreſſo, e gli altri

1363.

erano piu di sei, siccome si ricava dall' Albero della Famiglia, nel quale si trovano Malatesta I., Lippo IV., Alidosio VII., Guido I., Ragulisio I., e Bartolomeo II., oltre Azzo, e Beltrando, a i quali si aggiunga Luigi detto Todeschino, e due femine Madonna, e Violante. Allorche fu sottoposta Imola alla Chiesa secondo Bartolomeo dalla Pugliola le fu destinato Governatore Francesco Ramponi, e Girolamo Rossi *histor. Ravenn. lib. VI. pag.* 580., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. I. pag.*9. dicono essere stato Antonio Bentivoglio. Chiunque fosse il Rettore della Città destinatovi poco importa, mentre sappiamo per testimonianza del Rossi, che furono riconciliati i due Fratelli, e restituiti nell'anno 1364. nel possesso del Dominio della Patria: *in hoc florenti rerum statu*, dic'egli, *Azo, & Beltramus Alidoxii fratres Fori Cornelii Principes, pace & ipsi inter se facta in Patriam restituuntur*. Lo stesso si trova negli Annali di Forlì *pag.* 190.

1364.

Guidone, e Gentile scomunicati dal Legato.

XL. Si promulgò in questo medesimo anno la sentenza del Cardinale Egidio Legato contro Guidone, e Gentile Alidosi fratelli, e figli di Masse IV., i quali vengono accusati di avere usurpati alcuni Castelli appartenenti alla Sede Apostolica. La moglie di Guido fu Elena de i Misendi di Forlì, e Gentile fu Cavaliere. Il titolo delle lettere e il seguente: *hoc est exemplum quarumdam litterarum Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Egidii miseratione Divina Episcopi Sabin. Apostolicae Sedis Legati, quarum tenor sequitur in hanc formam*, cioè: *Egidius miseratione Divina Episcopus Sabinen. Apostolicae Sedis Legatus, ac Terrarum, ac Provinciarum Romanae Ecclesiae in Italia extra Bononiam, & districtum consistentium Vicarius generalis. Gentili, & Guidoni fratribus natis quondam* Masse *de Alidoxiis de Imola spiritum sanioris consilii*. Suppone il Cardinale Egidio avere questi fratelli usurpati alcuni beni appartenenti alla Sede Apostolica, e perciò formato il processo li cita a presentarsi in Ancona avanti il medesimo, e giustificarsi dalle accuse date loro: *nuper siquidem contra Vos certum vestris exigentibus demeritis habuimus, & fecimus processum, per quem inter alia vos requirendos, monendosque duximus, ac citandos, ut infra certum terminum competen-*

tentem, quem ad hoc vobis peremptorie assignavimus, coram nobis deberetis personaliter comparere, visuri, & audituri per nos sententialiter declarari vos pro eo quod contra Ecclesiam praedictam, & nos rebellionis calchaneum erigentes Castra montis de la fine, Castilionis, & Castri de Rio in, & de Provincia Romandiolae, in quibus eadem Ecclesia altum, & majus dominium obtinere dinoscitur, facta gentium armigerorum congregatione occupaveratis, & detinebatis. Dovevano adunque tra i termini prescritti comparire avanti il Legato, e rendere ragione delle loro azioni, *ad proponendum, & allegandum causam, si quam rationabilem habere vos credebatis, cur declaratio hujusmodi, seu poenarum, & censurarum praedictarum nova contra vos inflictio fieri non deberet, aliasque ad faciendum, & recipiendum in, & super praemissis, quod justitia suaderet.* Questo si è il fatto ricavato con tutta la fedeltà dalle parole dello stesso Legato, dal quale se si possa, e debba raccogliere avere avuto la Santa Sede il supremo dominio sopra tutti i suddetti Castelli non appartiene ad uno Storico determinarlo; può bensì dagli altri fatti raccogliere alcune cose, le quali possono dar un gran lume per iscoprire la verità. E duopo in prima osservare, che non basta essere per esempio una Città, o Castello tra i confini di una particolare Provincia, acciocche si possa infallibilmente inferire essere sottoposta all'alto dominio di chi della Provincia e Signore: così la Santa Sede nel Regno di Francia gode Avignone, e nel Piemonte alcuni Castelli, sopra i quali ne il Re Christianissimo, ne il Duca di Savoja ha alcuna ragione, & autorità; e perche non sempre si riflette a questa cosa puo facilmente alcuno supporre essere a se stesso queste Città, o Castelli soggetti. E tale appunto potè essere il sentimento del Cardinale Egidio fondato ancora sopra un'altra forte presunzione, cioè, perche al suo arrivo nella Romagna trovò occupata quasi tutta la medesima da' Tiranni, quindi credette, che Castel del Rio fosse stato alla stessa maniera usurpato dagli Alidosj, onde procedette contro di quelli nella forma già detta. Che poi veramente Castel del Rio fosse di diversa natura più chiaramente dalle seguenti cose apparirà, e sebbene fu intimata la sentenza, non si sa che effetto avesse, solamente si vedrà, che rimase il possesso di questo

sto Castello negli Alidosj, e che mai non prenderono la investitura da alcuno, ma operarono sopra il medesimo da veri Sovrani.

Azzo, e Beltramo assaliti da Rinaldo Bulgarello sono difesi da Todeschino loro Fratello. Il Pontefice li conferma il Vicariato.

XLI. Restituiti che furono Azzo, e Beltramo in Imola, quantunque in essa operassero da Padroni, pure acciocche fosse piu legitimo, e stabile il possesso ricercarono la investitura dal Sommo Pontefice Urbano V., e la ottennero dal Cardinale Egidio Legato. Girolamo Rossi siccome si e detto, colloca nell' anno antecedente questa restituzione, ma Cherubino Gherardacci *Stor. di Bolog. tom. I. pag.* 270. la trasferisce all' anno 1365., ciò non ostante dee collocarsi nell' anno 1364., poiche, come si dirà, i torbidi di Rinaldo Bulgarello essendo seguiti verso la fine di Gennajo, dovevano gli Alidosj avere nell' anno precedente ottenuto il dominio della Città. Sono bensì rimarcabili altre circostanze prodotte dal Gherardacci, le quali passar non si debbono sotto silenzio, dice egli dunque: *Considerando il Cardinale Egidio la gran fedeltà degli Alidosj verso la Chiesa Romana, e che l'errore accaduto era stato da Giovane poco acorto, volle haver riguardo ai meriti loro, e de' suoi Antenati .... loro diede licenza, che ritornassero a Imola, e gli istituì di quella Città Vicarii della Chiesa.* Questa si e la gloria degli Alidosj d'essere stati sempre fedeli alla Sede Apostolica, la quale perciò loro corrispose con molte grazie confermando ad essi il Vicariato d'Imola. Dubitando il Legato, che potessero nascere altre differenze riserbossi la autorità di porvi il Pretore, ed il Castello, che conservò a nome della Chiesa. Terminate le inimicizie tra i Fratelli ne insorsero delle altre di maggior conseguenza. *Messer Rinaldo di Bolgarello da Imola*, così le descrive Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscel. Bonon. pag.* 479. *volle togliere Imola a Messer Bertramo, e Messer Azzo degli Alidosj Signori della detta Terra, & a XXV. Gennaro il detto Messer Rinaldo con parte del Popolo cacciarono i detti Signori nel suo Palazzo, e vi posero il foco dentro. A tre ore di notte venne un Fratello di essi Signori chiamato il Todeschino, & entrato in Città con fanti a piedi, e con una trombetta, e tamburri ruppe Messer Rinaldo, e uccisele.* Il Gherardacci aggiunge alcune altre particolarità, cioè, che il Todeschino, stava in Tossignano, di dove si partì

1365.

per

per ſoccorrere i Fratelli Azzo, e Beltramo. Aggiunge ancora, che il Legato Androvino Cardinale, che faceva la ſua reſidenza in Bologna, avendo inteſo queſto tumulto ſpedì Americo Veſcovo di Bologna con buon numero di Soldati per difendere gli Alidosj, ma quando arrivò era gia ſtato ucciſo il Bulgarello, e per reſtituire la pace interamente alla Città fece carcerare i complici della ſollevazione, alcuni de' quali colla fuga ſi ſalvarono, e de' carcerati alcuni furono ſoſpeſi. Allora Amerigo Veſcovo inſieme con Azzo Alidoſi ritornò a Bologna, e Beltramo paſsò in Avignone, dove ritrovavaſi il Pontefice, col quale trattenutoſi alcuni giorni ripigliò il ſuo viaggio verſo Bologna, ed in queſta Città per nuovo ordine del Papa il Legato Androvino confermò ambidue i fratelli Vicarj in Imola della Chieſa Romana. Di queſto Vicariato parla ancora il Canonico Manzoni *in hiſt. de Epiſc. Imol. num. XLVIII.* e del fatto di Bulgarello *Annal. Foroliv. pag.* 190.

Azzo, e Beltramo condotti in Bologna dal Legato, che li rimette, riſervandoſi le fortezze. Accompagnano il nuovo Legato in Bologna. Alberico Conte di Cunio.

XLII. Eraſi riſervato, come ſi e detto, il Cardinale Androvino l'autorità di mettere il Pretore in Imola, nella qual carica ci aveva collocato Manſo de Sabbatini. Gli Alidosj non gradivano molto ciò che Manſo operava, onde non poterono il loro interno diſpiacimento di tal ſorte coprire, che nell' eſterno ancora non appariſſe. Dubitò il Pretore di qualche violenza, perciò ſtimò neceſſario avviſarne il Legato, il quale credendo offeſa la propria autorità nel miniſtro deſtinato, con gente armata ſi portò ſubito ad Imola, e ſi aſſicurò degli Alidosj, che con buona cuſtodia fece condurre a Bologna; intanto mutò le guardie della Città, e degli altri luoghi appartenenti al Vicariato, e levò loro tutte le fortezze. Placoſſi dopo molti giorni il Legato per le iſtanze, e ſuppliche di altri Principi, e reſtituì gli Alidosj ritenendoſi però tutte le fortezze. Cherubino Gherardacci *Stor. di Bolog. tom. II. pag.* 290. aſſegna queſto fatto all'anno 1365., quando Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcel. Bon. pag.* 480. aſſeriſce eſſere ſucceduto a dì V: Ottobre dell' anno 1366., e queſti eſſendo ſtato più vicino a queſti tempi, e molto eſatto nell' indicare ancora i meſi, ed i giorni, ſembra doverſi piuttoſto ſeguire. Lo ſteſſo Bartolomeo nell' anno 1368. riferiſce gli onori, che ricevette in Bologna il Cardinale 1366.

An-

Anglico Fratello del Sommo Pontefice Urbano V., tra i Principi, che l'accompagnarono furono ancora Azzo, e Beltramo: *adi V. Gennajo*, dice egli, *venne in Bologna Meſſer Angelico Cardinale di Alba fratello di Papa Urbano V., queſto hebbe da Meſſer Cardinale Legato di Bologna, e dalli Uomini di Bologna il più grande onore, che ſi poteſſe fare. Fu accompagnato in Bologna da queſti Signori, cioè da Meſſer Galeotto, e Meſſer Pandolfo de Malateſti, dal Signor di Ravenna Meſſer Guido da Polenta, da Meſſer Giovanni di Alberghettino Signore che fu di Faenza, dagli Alidoſi Signori d'Imola, e da altri Gentiluomini.*

1368. Deſcrive Girolamo Roſſi *hiſt. Rav. lib. VI. pag.* 583. queſto ſolenne ingreſſo, ed aggiunge eſſervi ſtati ancora gli Eſtenſi, i Carrari, ed i Gonzaghi, e che il Cardinale Anglico fu allora deſtinato Vicario Pontificio in luogo dell'Androino; lo dice parimente Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. II. pag.* 14. 15. E perche dalle coſe gia dette ſembra raccoglierſi eſſere gli Alidoſj diſceſi da i Conti di Cunio, e Scipione Chiaramonti riferiſce *in hiſt. Caeſen. lib. XIIII. ad an.* 1368. *pag.* 640. le glorie di Alberico Conte di Cunio, a cui tanto dee l'Italia tutta, quindi per accreſcere ornamento alla Famiglia Alidoſia voglio colle parole dello ſteſſo Chiaramonti deſcriverle: „ at gloriae plenum, & in omne aevum memorandum „ Alberici Barbiani e Comitibus Cunii factum, quod ne„ dum illi, ſed univerſae Flaminiae maximo fuit, & eſt „ ornamento. Principes Itali, ac Reſpublicae equitatu „ ſolùm, qui tum erat exercitus robur, externo Germa„ no, Gallo, & etiam Anglo utebantur. Illi ſoli fide„ bant, Legati praeſertim Gallicis, & Anglis equitibus, „ ac turmis ſepti huc veniebant; hinc naſcebatur Italorum „ contemptus inermium nedum, ſed armatorum, deſpi„ ciebant ſcilicet eos exteri milites ut militiae ineptos, „ barbara ejuſmodi ſuperbia reddebat plerumque Eccle„ ſiaſticum Imperium populis inviſum. Albericus ergo „ pertaeſus Italae militiae depreſſionem, & exterae fa„ ſtum, magnanimo propoſito conſtituit antiquum mili„ tiae Italicae decus reſtituere, & Barbaros ex Italia pel„ lere. Primo autem armaturam ferream invenit, quae „ coriacea eſſe ſolebat, deinde multos Italos nullo admiſ„ ſo extero ſub D. Georgii ſocietatis nomine coégit. Ju-

ra-

„ rabant omnes, aliter non recipiebantur, ſe militibus „ exteris inimicos perpetuo futuros. Sub excellentis Du- „ cis diſciplina tantum ipſi brevi profecerunt, ut barba- „ ram militiam & factis, & exiſtimatione adeo vicerint, „ ut ſolo milite Italo uſi deinceps ſint Principes Itali, „ im mo etiam ab exteris expetito, & accerſito.„ Di cui parla ancora con lode Franceſco Angeloni *Stor. di Terni par. II. pag.*123.

Azzo, e Beltrando in Bologna pe l'eſſequie d'Vrbano V., e per accompagnare il nuovo Legato. Azzo more, Beltrando ſolo rimane Vicario.

XLIII. Il Sommo Pontefice Urbano V. paſsò alla eterna gloria adi XIX. Settembre dell' anno 1370., mentre era ritornato in Francia *non abſque ingenti apud omnes Sanctitatis opinione*, come laſciò ſcritto Girolamo Roſſi *hiſt. Raven. lib. VI. pag.*584. La perdita del Comune Paſtore fu compianta da tutti i Cattolici, ma in Bologna ſi fecero dimoſtrazioni particolari ſul principio dell' anno ſeguente. Col carattere di Legato ivi riſedeva il Cardinale Anglico ſuo Fratello, onde procurò, che con tutta la pompa ſi celebraſſero queſte eſequie nella Chieſa di S. Domenico. Pileo de Prata uſcito da un ramo della Nobiliſſima Famiglia de Conti di Porcia Arciveſcovo di Ravenna c'intervenne con Guido Polentano, Pandolfo Malateſta, Rodolfo di Camerino, Azzo, e Beltramo Alidosi, e Niccola Eſtenſe con altri Principi accompagnati da 800. Uomini a lutto veſtiti, e la comparſa, ſiccome non poteva eſſere piu ragguardevole, così la funzione fu in tutte le ſue parti magnifica. Parla di queſto fatto oltre il Roſſi Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcel. Bonon. pag.* 490., il quale di più deſcrivendo l'arrivo in Bologna del nuovo Legato Pietro Biturricenſe ſeguito nell'anno 1372. adi XVII. Gennajo, riferiſce eſſere ſtati preſenti i Signori di Rimino, di Camerino, di Ravenna, d'Imola, e d'altri luoghi. E perche dopo queſt'anno più non ſi parla di Azzo Alidosi, e nel ſeguente l'inveſtitura d'Imola fu fatta a Beltrando, può ſupporſi eſſere morto forſe in queſt'anno, e ciò aſſeriſce Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſt. d'Ital. pag.*253., mentre racconta la nuova inveſtitura del Vicariato ottenuta dal Pontefice Gregorio XI., *e l'anno* 1373., dice il Sanſovino, *Beltrando terzo Signore d'Imola chiamato da diverſi altri Beltramo e fatto dopo la morte d'Azzo ſuo fratello Vicario d'Imola da Papa Gregorio XI. a VII. di Settembre, eſſendo allora il Papa in Villanova nella*

1370.
1371.
1372.
1373.

Diocesi di Avignone. Di Beltrando parla ancora Gianpietro de Crescenzi *nella Corona della Nob. d'Ital. par. II. pag.*458. Gianantonio Flaminio *in Annal. ad ann.* 1373. *pag.*573. pretende, che in quest'anno Ludovico figlio di Beltrando ricevesse dagli Imolesi il giuramento di fedeltà e prendesse il possesso del Regno del Padre: *Senatus tum demum jurejurando Ludovicum salutant, eique paternum imperium tradunt. Qui, postquam Senatum dimisit Urbem obequitans cum trabea, & militibus prodit.* Ne contento di questo soggiunge essere stato dichiarato Vicario dal Sommo Ponteffice Gregorio XI. e perciò *Lucianum Cantagallum, & Angelum Dondideum in Galliam mittit ad Pontificem, (praerat tunc Petri rebus Gregorius illius nominis XI.) ut acceptum imperium confirmaret. Pontifex audita legatione rem approbat, Ludovicii nobis Vicarium dicit, Legatos in Italiam mittit. Puerum per litteras monet, ut Urbis curam optime gerat, rebus Ecclesiae faveat.* Questo racconto distrugge quanto si e detto di sopra di Beltrando, ma io dubito essersi ingannato il Flaminio, perche gli altri Scrittori fino all'anno 1391., in cui morì Beltrando, allorche parlano del Signore d'Imola lo chiamano Beltrando, e non Ludovico; ne senza qualche gran motivo poteva il Pontefice instituire il figlio Giovanetto, quando il Padre n'era in possesso, ed aveva tante benemerenze colla Sede Apostolica.

Bertrando si pone in libertà, dopoi ottiene dal Pontefice l'investitura.

1375. XLIV. Si fecero sentire nell'anno 1375. le grandi solievazioni nello stato Ecclesiastico fomentate da i Fiorentini, onde quasi tutte le Città colla speranza di ricuperare la libertà si ribellarono dal Pontefice; altro motivo di questi torbidi produce Scipione Chiaramonti *histor. Caesen. lib. XIV. pag.*643. Gli Alidosj coll' esempio de i Bolognesi, Polentani, Ordelaffi, ed altri discacciarono

1376. nel Mese di Maggio gli Ecclesiastici, che tenevano la fortezza in loro potere, e se ne fecer Padroni: parlano di questo fatto Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscel. Bonon. pag.*501., *e* 504., e Sagacio, e Pietro de Gazzata *in Chron. Regien. ad ann.* 1376. *pag.*86. *tom. XIX Script. rer. Italic.* Non così fecero gli altri Alidosj, che abitavano in Forlì, mentre essendo del partito della Chiesa furono a forza d'armi scacciati dagli Ordelaffi, onde furono costretti ritirarsi altrove. Andarono ad abitare in Siena,

na, dove ottennero la Cittadinanza nell' anno 1384., e di ciò abbiamo la teſtimonianza del Malavolti *Stor. di Siena lib. IX.*, e di Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. VII. pag.* 171. 172. Che veramente Beltrando continuaſſe ad eſſere Vicario, e Signore d'Imola ſi raccoglie da Bartolomeo dalla Pugliola *alla pag.* 504., e dal Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſcop. Imolen. num. XLVIII.*, che così laſciò ſcritto: *Gregorius XI. Pontifex Maximus Beltrandum Alidoſium Liti fratrem in Vicarium Imolae pro Sancta Sede confirmavit anno Chriſti* 1377. D'onde due coſe ſi debbano raccogliere, la prima che il Pontefice confermò Beltrando Vicario, era dunque ſtato prima inveſtito; l'altra che eſſendoſi nel paſſato anno poſto in libertà, ciò fece piuttoſto per fuggire gl'incontri de' nemici, che per animo contrario alla Santa Sede, concioſſiache poco dopo ricercò al Pontefice la inveſtitura. 1377.

XLV. Molto degno di conſiderazione ſi è il mandato di procura fatto da Beltrando, & altri Alidosj in teſta di Franceſco Aſpini da Forlì per eſiggere le gabelle dalli popoli di Caſtel del Rio, e d'altri luoghi, mentre da queſto ſi ricava, che il Vicariato d'Imola non comprendeva queſti luoghi, e perciò appartenevano alla Famiglia Alidoſia ſotto altro titolo. Seguì queſto l'anno 1378. *In Chriſti nomine. Amen. Anno a Nativitate ejusdem* 1378. *indictione prima tempore SSmi in Chriſto Patris, & D. N. D. Urbani Divina Providentia Papae VI. die* 28. *Menſis Auguſti.* *Beltrando cogli altri Alidosj fanno un mandato di procura a Franceſco Aſpini per eſiggere le gabelle di Caſtel del Rio, e d'altri luoghi:* 1378.

„ Magnificus, & potens Dominus Beltrandus de „ Alidoſiis Civitatis, & diſtrictus Imolae Dominus, „ & Vicarius generalis, & Nobiles Viri Aloyſius voca„ tus Todeſchinus, & Malateſta omnes Fratres, & filii „ q. bon. mem magnifici, & potentis Domini D. Roberti „ de Alidoſiis, ſponte, deliberate, & ex certa ſcien„ tia.... fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt pro„ vidum virum Ser Franciſcum de Aſpinis de Forolivio „ pro iisdem, & aliquibus aliis ex DD. DD. de Alido„ ſiis in Territorio Caſtri Rivio.... eorum Vicarium, „ & legitimum procuratorem, actorem, factorem, & „ inctum Nuncium ſpecialem ſpecialiter, & expreſſe „ ad petendum, exigendum, & recipiendum, ac habuiſ„ ſe, ac recepiſſe confitendum ab omnibus, & ſingulis

„ penſionariis, affictuariis, cenſuariis, inquilinis, &
„ fidelibus, & aliis quibuſcumque perſonis exiſtentibus
„ in dicto Territorio Maſſae DD. Alidoſiorum, ſive Ca-
„ ſtri de Rivio, Hortae, Vignani, Belvederis, & aliis qui-
„ buſcumque juxta, vel circa ipſa territoria exiſtentibus
„ omnes quantitates pecuniarum, fructuum &c.

„ Actum in Civitate Imolae in Capella S. Leonardi
„ in Palatio novo Communis Imolae in Camera habita-
„ tionis D. M. D. Poteſtatis praeſentibus ſapienti Viro
„ D. Joannè de Argolata de Bononia &c. A Joanne
„ Notario &c. „

Un ſolo era il Vicario d'Imola Beltrando, nella autorità del quale parte alcuna non potevano avere gli altri fratelli, e di quì naſce, che mentre era vivo Azzo inſieme con Beltrando, perche comune era l'autorità ambidue ſi dicevano Vicarj, e Signori d'Imola, e quì ſono chiaramente diſtinti, il primo diceſi *Dominus, & Vicarius*, gli altri Fratelli *Nobiles Viri*. Se pertanto unitamente concorrono nel fare il loro procuratore per eſiggere i tributi da Caſtel del Rio, ſegno evidente è, che non appartenevano queſti luoghi al Vicariato, perche ſtati ſarebbero del ſolo Beltrando, ma convengono inſieme per convalidare queſt'atto Beltrando, il Todeſchino, e Malateſta fratelli, e gli altri Rami di Caſa Alidoſi *pro iisdem, & aliquibus aliis ex DD. Dominis de Alidoſiis*, mentre eſſendo Signorie poſſedute anticamente dalla Famiglia, ne aveva conſervata la giurisdizione qualunque altra diramazione, e perciò di queſta ancora ſi richiede l'aſſenſo.

Lito Veſcovo d'Imola, e Teſoriere generale ſotto Vrbano VI. Guglielmo Veſcovo di Cervia, e poi d'Imola.

XLVI. Sembra omai tempo opportuno favellare di Lito Alidosi figlio di Roberto III., il quale nell'anno 1379. eſſendoſi portato a Roma, fu fatto da Urbano VI. Teſoriere Generale della Sede Apoſtolica, della qual coſa ne abbiamo il teſtimonio del Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſc. Imolenſium*, che così laſciò ſcritto. *Anno Chriſti* 1379. *Romam profectus idem Litus ab Urbano VI., qui Gregorio ſucceſſerat, Generalis Theſaurarius fuit conſtitutus*. Fu pertanto Lito prima Canonico della Cattedrale d'Imola, indi ne ottenne la Prepoſitura, e finalmente da Innocenzo VI. il dì XXIX. di Gennajo dell'anno 1354. fu eletto Veſcovo della ſteſſa Città: *Anno Chriſti* 1354., dice il ſuddetto Manzoni *in hiſt. laud. Litus Roberti Alidoxii fi-*

1379.

lius

lius (Arbor gentilitia filium dicit Lippi III.) *& Caroli Nepos, Innocentio VI. Summo Pontifice electus est Episcopus Imolensis anno* 1354. *IV. Kal. Februarii, cum antea Canonicatum in Cathedrali obtineret*. Essere stato ancora Prepositone assicura Ferdinando Ughelli *tom. II. Ital. sac. in Imol. Episc. pag.* 639. *n. XXXIII.*, siccome dee seguirsi il Manzoni circa il Padre, perche da altri Autori si ricava essere stato Lito fratello di Azzo, e Beltrando Signori d'Imola, e perciò figlio di Roberto III. Ricuperò Lito molti feudi della Chiesa sua, i quali erano stati occupati da altri; e nel suo tempo si fece l'anno 1375. da Uberto Abate di S. Maria in Regola dell' Ordine Benedettino la riparazione del Sepolcro, in cui si custodivano le reliquie di *S.* Sigismondo Re di Borgogna. Mentre che nell' Uffizio di Tesoriere di Urbano VI. occupavasi Lito, acciocche la sua Chiesa in abbandono non rimanesse, F. Marino Vescovo di Laodicea supplì le sue veci, e nell' anno 1380. dimostrò il suo zelo nel difendere le ragioni di questa Chiesa, imperciocche Carlo, e Giorgio Alidosj figli di Azzo essendosi usurpati alcuni beni, e Castelli appartenenti al Vescovo, li ricuperò assistito particolarmente dal Pontefice Urbano VI. *anno Christi* 1380. *Marinus Episcopus Imolensis Urbani VI. Pontificis auctoritate nonnulla Oppida, ac bona in suam, Ecclesiaeque potestatem vindicavit, quae Carolus, & Georgius Alidosii occupaverant*. Trovandosi Lito carico d'anni, e non potendo piu sostenere il peso della Cura Pastorale, rassegnò il Vescovado nelle mani del Pontefice Urbano VI., il quale lo conferì a Guglielmo Alidosi, e lo trasferì dalla Chiesa di Cervia, che governava. Questa rinunzia pretende Ferdinando Ughelli sia seguita nell'anno 1383., nel quale sia morto dopo pochi mesi di peste, e che Lito sia sopavivuto fino all' anno 1389., tutto ciò asserisce *Ital. sac. tom. II. in Episc. Cervien. n. XXX. pag.* 475., *& in Episc. Imol. n. XXXIII. XXXIV. pag.* 639. 640., e per dimostrare l'anno, in cui morì Lito porta la seguente inscrizione posta nella Cattedrale d'Imola, e perche in parte alterata, si riferisce conforme adesso ancora si legge.

1380.

D. O. M.

D. O. M.

LITO IMOLAE EPISC. MCCCLXXXIX. FRANC. CARD. PAPIEN. BONONIAE FLAMINIAEQUE LEGATO MAX. PROVINCIIS FUNCTO MDXI. OPITIO RAVENNAE CERVIAE CAESENAE BERTINORII GUBERN. MDIX. FRATRIB. ALIDOXIIS CAESAR PATRUO AC PATRI PP. MDLVII.

Ciò non oſtante dee dirſi eſſervi errore nella inſcrizione
1382. fatta quaſi 200. anni dopo la morte di Lito, mentre il Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolenſium* ad evidenza dimoſtra eſſere morti Lito, e Guglielmo nell'anno 1382., e queſte ſono le ſue parole: „ Eccleſiam Imolen„ ſem brevi paucorum menſium ſpatio moderatus eſt Gu„ lielmus, eodem enim anno dignitate pariter, & vita „ defunctus eſt, peſtilentiae vi correptus tunc Imolae „ debacchantis. Quod vero anno octuageſimo ſecundo „ ſupra milleſimum obierit teſtantur tabulae Matthaei de „ Strata die vigeſima ſecunda ejusdem anni, in quibus „ aſſeritur RR. Patres Litum, & Gulielmum Alidoſios „ Epiſcopos Imolenſes fuiſſe proxime defunctos; eamque „ Sedem vacaſſe adhuc intra annum milleſimum trecente„ ſimum octogeſimum tertium inde liquet, quod tunc „ temporis eidem praeerat Vicarius Capituli Frater Mar„ tinus Epiſcopus Laodicenſis„ che da altri ſi dice Marino.

Giacopo figlio di Beltrando, morte, e ſepolcro.

XLVII. In queſto medeſimo anno 1382. laſciò di vivere in età giovanile Giacopo III. Alidoſi figlio di Beltrando, la cui indole prometteva gran coſe, e faceva ſperare doveſſe uguagliare il valore de' ſuoi glorioſi Antenati. Applicoſſi alla milizia, e date aveva alcune prove del ſuo coraggio, onde tanto più ſenſibile al Padre fu la perdita del medeſimo. I funerali ſi fecero nella Chieſa Cattedrale, dove ebbe la ſepoltura, la quale fu ornata non ſolamente di nobile inſcrizione, ma di una figura equeſtre, che lo rappreſenta, perciò e duopo brevemente

te descriverla. Vedesi nella lapide sepolcrale con artifizio scolpito un Giovane a cavallo vestito con abito militare conforme all'uso di quel Secolo; colla destra tiene le redini del Cavallo, e colla sinistra una spada ignuda in atto di scagliarla. Sull'ornamento del Cavallo in due luoghi ci è l'Aquila insegna della Famiglia Alidosia, e nelle due estremità della pietra sopra il capo del Giovane si trovano due Fenici, che ardono dentro il rogo, il quale è diviso da una fascia, in cui si legge da ambe le parti ACCENDE FLAMMA: in mezzo alle Fenici evvi un Aquila, che regge col rostro un'altra fascia, entro la quale sono i seguenti caratteri SANS OULIEU. Il contorno finalmente è ornato de' seguenti versi, alcuni de i quali sono in parte dal tempo corrosi:

INCLITUS HEROIS BELTRANDI STRENUA PROLES
HEU JUVENIS JACOBUS IACET HIC ALIDOXIA CLARUM
CUI DOMUS ET VIRTUS DECORAT COMPLURIMA NOMEN
NAM PROBITAS MORES INDUSTRIA PLURA DEDISSENT
. . . . . .
. . . . . TOLLIT SPLENDIDA PARCA
MILLE TER CENTUM DECIES AC OCTO DUOBUS
OCTOBRIS SEXTO CHRISTI VERGENTIBUS ANNIS.

Di Giacopo, e della sua morte fa degna memoria il Canonico Manzoni *in hist. Episc. Imol.*

Codronco si sottopone a Beltrando, Ludovico suo Figlio fatto Cavaliere. Obizzo Capitano di Firenze. Ludovico colla moglie in Ferrara

XLVIII. Trovandosi la Chiesa d'Imola priva di Pastore il popolo di Codronco Castello spettante alla giurisdizione del Vescovo, quantunque avesse poco avanti prestato il giuramento di fedeltà, si ribellò, e sottopose a Beltrando Alidosio Signore, e Vicario d'Imola: il fatto così descrive il Manzoni *in hist. Episcopor. Imolensium* „ Epi„ scopali Sede vacante homines Castri Capitis Runci, seu „ Codronci, qui jam Episcopo Fratri Martino tam solemni ju-

„ juramento fidelitatem promiſerant, iterum ab Epiſco-
„ patus jurisdictione deſciverunt, atque adhaeſerunt Bel-
„ trando Alidoſio, cauſam defectionis praetexentes, quod
„ ab Epiſcopatu, atque a Lito, & Gulielmo Epiſcopis
„ tunc proxime defunctis non modica pecuniarum ſumma
„ ſibi ipſis deberetur, quam ad reparandum, conſervan-
„ dumque praedictum Caſtrum, ejusdemque arcem dicti
„ tabant impendiſſe, unde ad Beltrandum vel auxilium,
„ vel conſilium in hoc recepturi confugerunt. Quare
„ Beltrandus tam opportuna occaſione arrepta expetitam
„ pecuniam eisdem ſolvit, jurisdictionemque in dictum
„ Caſtrum ſibi quaeſivit; hoc tamen inter caetera pacto
„ firmato, ut quotieſcumque ab Epiſcopo ſucceſſore pe-
„ cunia ei reponeretur, tunc in poſſeſſionem antedicti Ca-
„ ſtri Epiſcopus ipſe foret reſtituendus: De hac re acta
„ innoteſcuut ex dictis tabulis Matthaei Stratae die XXII.

1382. „ Decembris anni 1382. „ Da Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcell. Bonon. pag.* 524. parimente ricavaſi, che il Duca d'Angiò eſſendo venuto nel Contado d'Imola ci fece Cavaliere Luigi, o ſia Ludovico figlio di Beltrando Alidoſi, poſcia andò nel Contado di Forlì. Fioriva parimente in queſt'anno Obizzo Alidoſi, di chi foſſe figlio non appariſce, mentre nell' Albero della Famiglia circa lo ſteſſo tempo ſi trovano due Obizzi, uno figlio di Maſſe IV., e l'altro di Gentile primo. Fù queſti un celebre Capitano, e con queſto titolo governava la Repubblica di Firenze, ſiccome ne aſſicura Girolamo Bonoli *Stor. di Lugo lib. III. cap.* XVII. *pag.* 462. e ciò nell' anno 1382. Si celebrarono nel ſeguente anno le nozze di Margarita

1383. figlia di Galeotto Malateſta con Franceſco Gonzaga Signore di Mantova; nel Meſe di Novembre ſi portò dal Marito con nobile compagnia di altri Principi, e Principeſſe, e nel paſſaggio che fece per Ferrara fu ricevuta con gran pompa dal Marcheſe d'Eſte, e con la ſpoſa vi erano due ſuoi Fratelli Galeotto, e Pandolfo, e Ludovico Alidoſi colla Moglie di Carlo Malateſta, e del ſuddetto Ludovico, lo che ſi raccoglie da Giacopo de Delayto *in Annal. Eſtenſ. ad h. a. pag.* 909. *tom.* XIX. *Script. rer. Italic.* Erano inſorte alcune differenze tra il Comune di Bologna, ed alcuni Principi della Romagna, e furono terminate da Baldino de Bocchi, ſiccome ne aſſicura Gianpietro Creſcen-

zi

zi *Coron. della Nob. d'Ital. p.I. pag.622. Egli*, cioè Baldino, *trattò, e ſtabilì la pace il XVIII. d'Agoſto del* 1386. *tra il popolo di Bologna, ed Aſtorgio Manfredi Prencipe di Faenza, Beltrando Alidoſi Prencipe d'Imola, e Giovanni Manfredi Signore di Barbiano.* 1383.

XLIX. Di Beltrando Alidoſio così laſciò ſcritto il Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſcop. Imolenſium. AnnoChriſti* 1387. *Beltrandus Alidoſius Imolae Vicarius magni ponderis Hermam fuſili opere ex ſolido argento munifice ſuo juſſu confectam donavit, in qua Caput S. Coſmae Martyris repoſitum eſt.* Acciocche poi ſi conſervaſſe la memoria del prezioſo dono, cioè del mezzo buſto di argento ci fu poſta la ſeguente inſcrizione: *Ad perpetuam rei memoriam Lector adverte, Magnificum Dominum Beltrandum de Alidoxiis hoc opus fieri feciſſe, ut Caput Sacroſanctum decenter tegat B. Coſmae Athletae.* Ci e ancora poſto l'anno, ma certamente o a ſbagliato chi lo traſcriſſe, o pure ci e ſtato aggiunto molti anni dopo, quando non ſi rifletteva molto a ricercare il vero tempo, in cui ſeguirono alcuni fatti; dice adunque: *Anno MCCCCXXVII. hoc factum fuit in Civitate Imolae*, quando dovrebbe leggerſi MCCCLXXXVII. Nell'anno ſeguente fu di nuovo inveſtito Beltrando del Vicariato d'Imola, perciò ſcriſſe il Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſtr. d'Italia pag.253. L'anno* 1388. *Beltrando prefato fu inveſtito d'Imola da Papa Urbano VI. a XV. di Settembre, e la data della inveſtitura fu in Lucca, e tre anni dopo Bonifazio IX. conferma il medeſimo in Roma a XV. di Gennajo.* E queſta fu l'ultima inveſtitura data a Beltrando, mentre poco alla medeſima ſopraviſſe, ſe ſi abbraccia la opinione di chi lo fa morire nell'anno 1391., come ſi dimoſtrerà. Andrea Malateſta figlio di Galeotto ſi portò con nobile compagnia ad Imola per iſpoſare Ringarda figlia di Beltrando Alidosi colla dote di 50000. ducati, come aſſeriſce Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib.V. pag.* 45., ed a queſto Andrea, che poi fu detto Malateſta toccò nella diviſione fatta dopo la morte del Padre la Città di Ceſena, e di Foſſombrone ſecondo il Sanſovino *pag.*230. Furono gravi diſcordie tra gli Alidosj, che abitavano in Caſtel del Rio con quelli, che avevano il dominio d'Imola, onde ſeguirono diverſe oſtilità da una parte, e dall'altra, ed eſſendo-

1387.

1388.

Beltrando dona un reliquiario di argento, e inveſtito di nuovo dal Pontefice. Ringarda ſi ſpoſa ad Andrea Malateſta. Diſcordie tra gli Alidosj ſopite, affittano le gabelle di Caſtel del Rio.

ſi molto avanzate le coſe s'interpoſero diverſi Principi della Romagna, e d'altre Città per riconciliarli. Il Canonico Manzoni riferiſce il tutto *in hiſt. Epiſc. Imolenſium* le parole del quale ſono le ſeguenti: Anno Chriſti „ 1391. conquerentibus hoc tempore Ludovico, & Lip„ po fratribus Alidoxiis de Imola filiis Beltrandi ejusdem „ Urbis Principis, & Vicarii ſe nimis contra id, quod „ inter ipſos, interque Urbes jurata fide foederatas ſan„ citum fuerat, a Ricciardo, aliiſque Alidoxiis de Ca„ ſtro Rivio laeſos, ac plurima damna fuiſſe ſibi ipſis, „ Urbique Imolae ab eodem Ricciardo illata, habitus „ eſt ad hunc finem Ferrariae conventus, ad quem con„ venere foederatarum ex Primoribus delecti Civitatum „ Florentiae, Mantuae, Patavii, Bononiae praeter de„ legatos a Polentanis Ravennae, Ordelaffis Forolivii, & „ Manfredis Faventiae Dinaſtis, eaque res, ut dijudica„ retur commiſſa eſt, praeſertim Alberto Ferrariae Mar„ chioni, & Nanno Gozzadino Viro ex primariis Bono„ nienſibus celebri, a quibus contra Ricciardum, caete„ roſque Alidoxios de Caſtro Rivio pronunciatum eſt, „ atque mandatum, ut illud dirueretur Oppidum, atque „ ejus ager Ludovico, & Lippo Alidoxiis Imolenſibus „ adiudicaretur.„ Quantunque poſſa ſupporſi giuſta la ſentenza, pure appariſce non avere avuto alcuno effetto, imperciocche nello ſteſſo anno alli XIII. di Decembre furono affittate le gabelle di Caſtel del Rio da Ludovico, e Lippo per una parte unite le ragioni di Luigi detto Todeſchino, e di Malateſta loro Zii paterni, da Simone figlio di Obizzo Cavaliere, e da Ricciardo figlio di Gentile a Dedo Cecchi dalla Modigliana abitatore della Maſſa Alidoſia. Fu ſtipulato l'inſtrumento nella ſuddetta Maſſa ſotto il Portico delle Caſe di Ludovico, e Lippo da Lam1391. berto de Bandini da Imola Notajo Imperiale XIII. Decembre 1391., d'onde ancora ſi deduce avere gli Alidosj Signori d'Imola avuto caſa propria in Caſtello del Rio.

Morte di Beltrando. L. Da queſto inſtrumento, l'originale di cui ſi conſerva nella Segretaria Magiſtrale d'Imola, ſi dimoſtra ancora eſſer morto Beltrando nell'anno 1391., poiche in eſſo ſi legge: *tamquam Caſtaldus Magnificorum, & Potentum Dominorum Ludovici, & Lippi fratrum, & filiorum quondam bon. mem. Domini Beltrandi de Alidoxiis.*

E ſeb-

E ſebbene queſto documento ſembra baſtare, pure è neceſſario aggiungerci ancora l'autorità di qualche antico Scrittore. Queſti ſi è Bartolomeo dalla Pugliola, che viſſe in queſto tempo; Egli adunque *in hiſt. miſcel. Bonon. pag.* 551. così laſciò ſcritto 1391. *del Meſe di Novembre morì Meſſer Beltrame degli Alidosj Signore d'Imola, e andò Ridolfo di Meſſer Filippo de Ramponi con alcuni altri Cittadini di* Bologna, *che gli fecero onore all' eſequie, e veſtironſi di nero colle loro Famiglie a proprie ſpeſe, perche Meſſer Ludovico ſuo Figliuolo era compadre del detto Ridolfo. Ma a ſpeſe del Comune di Bologna furono mandati Matteo de Griffoni, e Giannettino di Vezzolo de Malvezzi.* Si oppoſe pertanto al vero Franceſco Sanſovino *Stor. delle Famigl. Illuſtr. d' Ital. pag.* 253. quando credette eſſere fino all'anno 1399. viſſuto Beltramo; e ciò ſembra ſi deduca ancora dal Manzoni *in differt. hiſtor. pag.* 54. Il motivo di queſti Scrittori dubito ſia ſtato, perche Ludovico nell'anno 1399. fu inveſtito d'Imola dal Sommo Pontefice Bonifazio IX., onde fino a queſto tempo crederono avere regnato Beltrando; ma non era neceſſario che per prendere il poſſeſſo delle Città otteneſſero prima la inveſtitura, ne ſubitoche la ricercavano loro ſi cõcedeva; per la qual coſa potè Ludovico dopo la morte del Padre prendere il comando della Città, e renderſene Padrone, ma ſinchè non ne fu inveſtito dal Pontefice non ſi potè dire Vicario.

Ricciardo, e Franceſco fanno l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina di Caſtel del Rio, e Maſſa Alidoſia.

LI. Eſſendoſi nella Italia, e ſpezialmente nella Romagna moltiplicati i piccioli principati, e ciaſcuno procurando colla depreſſione dell'altro farſi grande, conobbero allora i primi la neceſſità di porſi in iſtato da non temere gl'inſulti altrui. Procurarono ottenere la protezione di qualche Potenza maggiore capace di difenderli, e con queſta facevano l'accomandigia ſenza punto pregiudicare alla loro primiera libertà, poiche una tale ſuggezione anche ſecondo il dritto di natura appellaſi da Ugon Grozio *de Jur. belli, & pac. lib. I. cap. III.* §. 21. *num.* 1. *foedus inæquale*, mediante il quale ſi dona ad altri una ſola permanente prelazione, che fu da Tuccidide *lib. I.*, da Lucio Floro *lib. IV. Rer. Roman.*, e da Tacito *de ſitu, & morib. German.* chiamata riverenza all'Impero, d'onde ne provenivano alcuni ſegni particolari di onore, non

però la perdita della antica, e nativa libertà, e quella superiorità, che per una parte rimane, non è superiorità di potestà, ma di autorità, e di dignità, siccome spiega lo stesso Grozio *al num.* 11. colla seguente parità: *quemadmodum clientes nostros intelligimus liberos esse, etiamsi neque auctoritate, neque dignitate, neque jure omni nobis pares sunt; sic & eos, qui majestatem nostram comiter conservare debent, liberos esse intelligendum est.* Per questi motivi implorarono gli Alidosj la protezione della Repubblica Fiorentina per Castel del Rio, e Massa Alidosia, ed essendo un fatto di rimarco e duopo diffusamente
1392. narrare quanto in esso seguì. Si portarono a Firenze, nell'anno 1392. Ricciardo figlio di Gentile Cavaliere, e Francesco figlio di Obizzo fratello di Ricciardo, e si presentarono a i Signori dieci di Balia, a i quali rappresentarono „ quod ipsi Dominus Ricciardus, dictusque Do„ minus Opizo, & dictus Franciscus semper fuerant dicti „ Communis Florentiae devotissimi filii, & servitores, „ & bono, & perfecto animo semper prompti, & parati „ ad quaecumque servitia dicti Communis, in omni casu „ tam prospero, quam adverso, & sic intendebant esse „ omni tempore in futurum, & quod ut eorum sincera „ devotio, & bona fides erga dictum Commune Floren„ tiae perfectius solidetur, ipsi summo desiderio affecta„ bant una cum eorum Castro Rivii, & aliis, de quibus „ infra scribetur, venire, recipi, & admitti in accoman„ datos, & sub accomandigia, & protectione dicti magni„ fici Communis Florentiae, & pro eorum securitate, & „ honore, ut recomendati dicti Communis appellari, & „ nominari; Et ipsi offerebant promittere, jurare, & se „ obligare, omnia, & singula, & ad omnia, & singula, „ de quibus, & prout placeret Dominis Officialibus Ba„ liae praedictis. „ Accettarono le suppliche, onde *receperunt in perpetuum in accomandatos, & pro accomandatis, & sub accomandigia, & protectione dicti Communis* Ricciardo co suoi figli Obizzo, Masse, Beltrando, & Aghinolfo, e suoi discendenti per linea mascolina, i quali ebbe da Costanza prima degli Alidosj sua moglie, di cui scrisse il Suzzi essere stato Senatore di Roma, e Signore di Sassione, Bastia, Codronco, Belvedere, e di Monte Bataglia; e Francesco co suoi Fratelli Simone, Ludo-

dovico, Gentile, e Giovanni, e ſuoi diſcendenti maſchi in perpetuum. Dopo eſpreſſe le perſone dichiarano gli ſtati loro, cioè: „ Caſtrum de Rivo poſitum in Territorio „ Maſſae Alidoſiorum, & medietatem terrae Hortae, & „ ejus Curia, quod Territorium poſitum dicitur in Dioe„ ceſi Imolenſi juxta Alpes Florentinas..... Quod Ca„ ſtrum Rivii integrum cum medietate dicti Territorii „ Maſſae, & Terrae, & Curiae Hortae praefati Dominus „ Ricciardus, & Franciſcus dixerunt, & aſſeruerunt ſe „ & praedictos alios filios Domini Opizonis tenere, & poſ„ ſidere, *& ad ipſos pertinere, & in eis omnem juriſdi„ ctionem, & imperium exercere, & ſub alterius reco„ mendatione, vel obedientia non eſſe*, & cum omnibus „ ipſorum Nobilium fidelibus, & Vaxallis, & cum juri„ bus ibidem ad ipſos Nobiles pertinentibus. „ Ne potevano gli Alidosj metterſi ſotto la protezione de i Fiorentini, ſe non foſſero ſtati pienamente liberi, poiche ci ſarebbe ſtato neceſſario il conſenſo della Sede Apoſtolica, come vedremo eſſerſi pratticato ſopra i feudi ſpettanti alla medeſima.

Spiegarono di poi ciò, che ſperar potevano gli Alidosj da queſta accomandigia, cioè che il Comune di Firenze „ teneatur, ac debeat praedictos Dominum Ric„ ciardum, & Franciſcum, & alios praedictos, & di„ ctum Caſtrum de Rivo, & alia praedicta defendere, & „ tueri a guerris, & oppreſſionibus ipſorum, & eis impen„ dere ſuum auxilium, & favorem prout, & ſicut, & quo„ modo deliberatum foret ſemel, & pluries, & quotieſ„ cumque per Dominos Priores artium, & Vexilliferum „ Juſtitiae &c. „ Otto poi furono i Capitoli, che propoſero i Fiorentini da oſſervarſi, e giurarſi dagli Alidosj, ſe volevano godere della protezione, ed accomandigia ſtabilita, e perche troppo di parole ſono proliſſi, quindi brevemente, e fedelmente ſe ne dà l'eſtratto.

In primo luogo debbano gli Alidosj, ed i loro Caſtelli eſſere ſempre divoti, e zelanti dello ſtato, & onore della Repubblica, e perſiſtere in queſta fede, e venerazione.

II. i ſuddetti riconoſceranno per Amici gli Amici, e per Nimici i Nimici del Comune di Firenze, e come tali li tratteranno.

3. Non

III. non poſſano ricevere i ribelli, i Nimici, o Banditi della Repubblica ſapendo che ſieno tali, e ſpezialmente ſe ne ſaranno dalla medeſima avviſati.

IV. non diano ajuto, ne conſiglio a loro nimici.

V. che ſecondo il comando, e la volontà de i Fiorentini debbano ſempre far la guerra, la tregua, o la pace con qualunque Principe, o Comune.

VI. Riceveranno le genti ancora armate in caſo di biſogno, che ci manderà il Comune di Firenze.

VII. Sieno ſempre pronti a dare al ſuddetto Comune Uomini ſecondo le loro forze, quando ſaranno richieſti.

VIII. In ſegno dell'accomãdigia far preſentare ogn'anno nel giorno di S. Giovanni Battiſta un pallio di ſeta, il cui valore ſia almeno di ſei fiorini d'oro. Ed acciocche a tutti foſſe noto eſſere il Caſtello del Rio ſotto la protezione della RepubblicaFiorentina permiſero *pro ſigno eorum defenſioni ſuper dicto Caſtro Rivii elevare inſignia dicti Comunis Florentiae*. E ciò ſi eſeguì prontamente ponendoci ſopra la porta il Giglio, il quale preſentemente ancora è l'inſegna di detto Caſtello. Fu veduto, & oſſervato da tutti, ne i Legati Pontificj, o loro Miniſtri giammai riclamarono, onde col ſilenzio confermarono la libertà di queſti ſtati dalla giuriſdizione della Chieſa.

Per dar maggior peſo a quanto di comune conſenſo ſi era ſtabilito Ricciardo, e Franceſco a nome de loro figli, e fratelli promiſero oſſervare i Capitoli, ed in caſo, che mancaſſero ſi obbligarono in qualunque volta pagare la pena di 4000. fiorini d'oro, e la riparazione de' danni, e delle ſpeſe in occaſione di liti, & altro. L'Originale di queſta accomandigia trovaſi nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Città di Firenze, e nel lib. VIII. Capitulorum f. 188. Fu diſteſo l'atto dal Notajo Viviani nel palazzo del Popolo Fiorentino, ed il giorno XIII. di Maggio fu ratificato da i Fratelli di Franceſco Alidosi.

Differenze tra gli Alidoſj, e Bolognesi terminate. Ludovico in Bologna; fatto nobile Veneto.

1393. LII. Sopite che furono le differenze inſorte tra gli Alidosj, ne nacquero delle maggiori co i Bologneſi, ma queſte pure ebbero fine ſecondo il Manzoni *in hiſt. Epiſc. Imolenſium*, dove ſi legge: *Anno Chriſti* 1393. *Controverſiae, quae vigebant inter Bononienſes ex una, & Alidoxios ex altera parte compoſitae fuere*. Quindi nell'anno ſeguente eſſendo paſſato da Bologna Ludovico Alidosi in oc-

occasione, che insieme con Galeotto, e Carlo de Malatesti ritornava dalla Festa fatta in Mantova alloggiò in Casa di Messer Egano de Lambertini, e fù loro fatto grand'onore a spese del Comune di Bologna, della qual cosa ne fa fede Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscell. Bonon. pag.* 558., dove di più asserisce essere arrivati in Bologna il dì XXV. di Novembre, ed essere stata di tre giorni la loro dimora. 1394.

La Repubblica Veneta dimostrò a Ludovico quale fosse la stima, che faceva della Famiglia Alidosia, conciossiache sotto il Doge Antonio Veniero nell'anno 1398. fu fatto Nobile Veneto, nel cui privilegio si legge: *Unde cum Mag., & Potens Dominus Ludovicus de Alidosiis Civitatis Imolae..... Dominus generalis natus recolendae memoriae Mag. D. Beltrandi de Alidosiis.* E da queste ultime parole riferite dal Sansovino *l. c. pag.* 254. raccogliere poteva, che Bertrando era morto nell' anno 1398. 1398. L'aggregazione alla Nobiltà Veneta molto giovò a Ludovico, mentre in diverse occasioni si dimostrò interessata nel promovere i suoi vantaggi, e di ciò produrre si possono due esempj, i quali appresso il Sansovino ritrovansi. Il primo si è, quando Michele Steno Doge lo raccomandò come suo Cittadino alla Repubblica Fiorentina con una Ducale, nella quale così parla: *Pro parte filii Nostri charissimi, atque Civis magnifici D. Ludovici de Alidosiis Imolae &c. Per ejus oratorem est nobis nuper expositum, quod ipse, status, & loca sua a quibusdam laeduntur vehementer, & indebite molestantur. Et cum ipse D. Ligam, & confederationem habeat, ut asserit, cum excelsa Mag. V.; cum Mag. Communitate Bononiae, Magnificis Dominis Paduae, Marchione Estensi, & Estorgio de Manfredis, nos exorat instanter, cum multimode subventionibus, & succursu indigeat, ut placeret Nobis ipsum D., & statum suum Magnificentiae V. strictius commendare; propterea denotare decrevimus vobis &c.* L'altro si è, quando il Doge Tommaso Mocenigo s'interpose fra Ludovico, & Obizzo da Polenta Signore di Ravenna, acciocche Obizzo lo sovvenisse di frumento, del quale Ludovico ne aveva estremo bisogno.

LIII. Dopo diverse instanze per ottenere la investitura d'Imola dal Sommo Pontefice Bonifazio IX. nell'anno 1399. fu consolato Ludovico, anzi dopo avergliela ac-

Ludovico ottiene dal Pap il Vicariato d'Imola, e scacciato, poi resti

tuito con acquisto di altri Castelli. Lippo more.

accordata nello ſteſſo anno glie la riconferma, e nel Breve gli da queſto titolo: *Bonifatius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Nobili Viro Lodovico de Alidoſiis militi in noſtra Civitate Imolenſi pro nobis, & Romana Eccleſia in temporalibus Vicario ſalutem.* Di queſta inveſtitura parla ancora il Manzoni *in diſſert. hiſt. pag.* 54., *& in hiſt. Epiſcopor. Imolenſium.* Poco tuttavia ſi dimoſtrò grato in queſta occaſione Ludovico, mentre in breve aderendo al Duca di Milano s'alienò dalla ubbidienza della Chieſa. Se ciò ſeguiſſe in queſt'anno ſecondo il Sanſovino non ardiſco determinarlo, mentre Egli dice eſſere ſtato privato della Città da Baldaſſare Coſſa Cardinale, e Legato di Santa Chieſa, e dal medeſimo reſtituito l'anno 1405., le quali coſe dubbie ſembrano, mentre nel 1399. il Cardinale Coſſa non era ancora Legato, giacchè ciò ſeguì nell'anno 1402., come ſi raccoglie da Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſc. Bonon. pag.* 582., dove ſi legge: *a dì IV. Settembre venne in Bologna il Signor d'Imola ad oſſequiare il Cardinal Coſſa Legato di Bologna dopo il dì Lui ingreſſo ſeguito ſotto lì III. di detto Meſe.* Di poi Ludovico fuori della Città ſtato ſarebbe fino all'anno 1405.; quando lo ſteſſo Sanſovino *pag.* 253. aſſeriſce eſſere ſtato nell'anno 1401. dal medeſimo Bonifazio IX. ſotto il VI. di Febbrajo di nuovo inveſtito; onde o il Pontefice inveſtì un ribelle, coſa, che non ſuſſiſte, o non oſtante l'inveſtitura gli fu differito il poſſeſſo per quattro anni dal Legato, le quali coſe non poſſono così facilmente conciliarſi inſieme. Rende chiara queſta coſa Vincenzo Carrari *Stor. di Romagn. tom. III. pag.* 2. *all'anno* 1403. dove aſſicura eſſere ſtato cacciato Ludovico da Imola ſolamente in queſt'anno: *Il Legato preſe Medicina, Manzolino, ed anco Imola, ch'era di Ludovico detto anco Luigi Alidoſio figlio di Beltrando, ch'era ſtato ſcomunicato, e condennato dal Legato*; il quale nello ſteſſo anno la reſtituì. Potrà ſicura dirſi in queſt'anno la morte di Lippo Alidoſi fratello di Ludovico, di cui così ſcriſſe il Flaminio *alla pag.* 602. *Lippus Alidoſius juventa fervidus multa in dies patrare, quae Civium iracundiam moverent.... Cum ſatis honeſto equitatu Imola diſcedens Mediolanum concedit..... Carmagnolae militans ad Modoetiam interficitur, & cum eo Pompejus Vainius Equitum Magiſter bellica virtute praeſtans*

1399.

ſtant. Che poi Ludovico ricuperaſſe la Città d'Imola prima dell'anno 1405. dalle ſeguenti coſe appariſce. Girolamo Roſſi *hiſt. Raven. lib. VII. pag. 599. ad ann.* 1403. narra come ad iſtanza di Pietro Polentani Niccolò Marcheſe d'Eſte colle milizie Eccleſiaſtiche ſi dichiarò contro il partito del Viſconte, e poi ſoggiungè: *is autem datus eſt huic bello finis, ut Foro Cornelio ab Alidoſio in Pontificis fidem, ac tutelam, ipſo tamen Vicario tradito, Bononiaque, & Aſſiſio, & Peruſia a Pontifice receptis, pax ſit conſequuta*. La verità di queſto fatto ſi comprova da ciò, che accadde nell'anno ſeguente. Paolo Urſini condottiere dell' Eſercito Pontifizio ricuperò per mezzo di Giovanni Galeazzo Manfredi la Città di Faenza, *cum etiam paulo ante Forum Cornelium Alidoſio ſe dedente, ipſiuſque Vicario Urbis relicto, Paulus accepiſſet*. Era dunque Ludovico Signore, e Vicario d'Imola allora, anzi Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. VI. pag.* 61. oſſerva, che la ſommiſſione dell' Alidoſio ſervì agli altri di eſempio. Ciò pure ſi deduce da Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcel. Bonon. pag.* 582., che nell' anno 1404. così ſcriſſe: *a tre Settembre tra le* 19., *e* 20. *ore entrò per il Pratello Meſſer Baldaſſare Coſſa Cardinale Legato di Bologna con grandiſſima magnificenza, ed allegrezza del Popolo, e a dì* 4. *venne in Bologna il Signore d' Imola*. Allora forſe Ludovico ottenne dal Legato quegli onori, de' quali così parla il Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolenſium: all'anno* 1404.: *Ludovicum Alidoſium, quem Dux Mediolanenſis abalienaverat ab Eccleſia, Balthaſſar Cardinalis Coſſa Legatus Imolae dominio privavit, quem deinde reſtituit, addita inſigni militum praefectura, atque Pitiliano, Galliſternio, Saxo, & Toranello Oppidis jure feudali eidem conceſſis, ad quem triennio poſt, ut initum a ſe foedus cum Florentinis firmaret, litteras dedit*. 1403.

LIV. Lucrezia Figlia di Ludovico Alidoſi nell' anno 1412. ſi ſposò con Giorgio Ordelaffi Signore di Forlì, del quale ſpoſalizio parla il Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. VII. pag.* 72. Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. III. pag.* 18. *all'anno* 1412., e Girolamo di Forlì *in Cronic. Foroliv. tom. XIX. Script. rer. Ital. pag.* 882. deſcrive l'ora, ed il giorno dicendo: *die III. Julii Gregorius* (Georgius) *Dominus Forolivii duxit in Uxorem Do-*

Lucrezia moglie di Giorgio Ordelaffi. Ludovico riceve dal Legato la inveſtitura di molti Caſtelli, e Ville. Giovanni coopera, perchè Bologna ritorni alla ubbidienza del Pontefice.

 mi- 1412.

minam Lucretiam filiam Domini Ludovici de Alidoxiis Domini Imolenſis, & fuit die Dominica hora quaſi XIX. Eſſendo ſtato deſtinato ſucceſſore del Cardinale Coſſa aſſunto al Pontificato col nome di Giovanni XXIII. il Cardinale Ludovico Fieſchi, ſul principio della ſua Legazione dimoſtrò grande affetto all' Alidoſio, e perciò come ſcriſſe il Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolenſium: jurisdictionem in plura Oppida, Villaſque Dioeceſis Imolenſis eidem Ludovico Alidoſio detulit, cujus virtutes, ac merita ſummis laudibus in conceſſo diplomate extollit.* E giacchè ho preſente una copia autentica di queſto diploma, produrrò alcune coſe, che ſi ritrovano nel medèſimo, e ſono opportune allo ſcopo preſiſſomi. Le lodi date a Ludovico Alidoſi ſi racchiudono nelle ſeguenti parole: „ ſane „ nuper praelibatus D. N. Papa nos ad partes iſtas cum „ pleno legationis officio perſonaliter deſtinando diligen- „ ter attendens magnae devotionis, & fidelitatis effe- „ ctum, ſinceritatem, atque conſtantiam, quos Tu, „ Tuique Progenitores ad D. N. Papam, ejuſque Prae- „ deceſſores Romanos Pontifices, & Eccleſiam ſupradi- „ ctos ferventer hactenus geſſiſtis, prout Tu adhuc ge- „ rere comprobaris, necnon attente conſiderans circum- „ ſpectionis induſtriam, ac probitatem, & ſtrenuitatem „ aliarumque virtutum dona, quibus gratiarum omnium „ Largitor Perſonam Tuam multipliciter inſignivit, ac „ etiam in mente ſua revolvens duros labores, ac diſpen- „ dia gravia, quae pro ſtatu, ac honore Sanctitatis Suae „ & Eccleſiae praefatae hactenus liberaliter, & indefeſ- „ ſe ſubſtinuiſſe dinoſceris, inter caetera per eum Nobis „ commiſſa ſpetialem pro Perſona Tua nobis conceſſit per „ litteras Apoſtolicas facultatem.„ Contenevano queſte la inveſtitura della Città d'Imola, e di alcuni altri Caſtelli, e Ville, le quali erano nella Dioceſi, ed appartenevano immediatamente alla Sede Apoſtolica, ed i loro nomi ſono: „ Nomina vero Caſtrorum, Locorum, ac Vil- „ larum praedictarum in Vicariatum concedendorum ſunt „ haec videlicet: Caſtrum Taſignani, Caſtrum Dutiae, „ Caſtrum Rioli, Caſtrum Plebis Sancti Andreae, Ca- „ ſtrum Gagii, Caſtrum Caſtellarii, Villa Montis Cato- „ nis, Villa Mancinolli, Villa Belvederii, Villa Do- „ fariae, Villa Caſulae, Villa Porogni, & Montis Fortini

„ tini, & de pertinentibus ad Caſulam, Villa Montis „ Oliveti, Villa Mongardini, Villa Stifontis, Villa „ Saxi, Villa Galliſternae, Villa Toranelli, Villa Mon„ tis Meldolae, Villa Pediani, Villa Aguzzani obe„ diens cum Riolo cum annexis juribus, ac pertinentiis „ eorumdem, ac ſe reducentibus in illis.„ Si ſono riferiti diſtintamente i nomi di tutti, perche appariſca non eſſervi Caſtel del Rio, Maſſa Alidoſia, ed Orta, mentre non appartenevano al Pontefice, e perciò non ne poteva diſporre. La data delle Lettere Pontifizie e in Roma alli XI. di Ottobre 1412. Il Legato poi limita queſto Vicariato allo ſpazio di anni X., dopo i quali dipendi dal Romano Pontefice, o Legato ſuo farne quella diſpoſizione, che migliore giudicherà. Concede a Ludovico tutte le rendite di queſti luoghi, ma con due obbligazioni; la prima ſi e: „ ita tamen quod de hujuſmodi conſuetis fru„ ctibus, redditibus, & proventibus, ac aliis quibus„ cumque emolumentis reſpective quomodolibet exigen„ dis, & percipiendis tenearis, ac debeas dicta Caſtra, „ Rocchas, Villas, & Loca, ac etiam Territoria tuis „ ſumptibus, & expenſis diligenter, & fideliter repa„ rare, manutenere, conſervare, defendere, ac etiam „ cuſtodire, ac omnia alia ipſorum onera ſupportare.„ el'altra: „ dare, & ſolvere ſingulis annis dicti decennii ip„ ſo Vicariatu durante in Feſto BB. Apoſtolorum Petri, „ & Pauli XXV. florenos auri de Camera, vel unum „ pallium aureum valoris dicti cenſus florenorum XXV. „ realiter, & effectualiter tenearis ſub poena juris, & „ Apoſtolicarum Conſtitutionum ſuper iis editarum.„ Tra i Fratelli di Ludovico, che furono molti inſieme con le Sorelle, cioè Giacopo III., Niccola I., Labe I., Lippo V., Giovan Galeazzo I., Giacopo IV., e Giovanni IV., e le femine furono Maddalena III., Lippa I. Giovanna II. moglie di Bartolomeo Brancaleoni, Rengarda Moglie di Andrea Malateſta, Rocella I., & Iſabella I., tra i Fratelli diſſi, Giovanni unito con altri Nobili Bologneſi cooperò, acciocche la Città di Bologna veniſſe ſotto l'ubbidienza del Pontefice Giovanni XXIII., e queſto ci conſervò Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſtor. miſcel. Bonon. ad ann.* 1412. *pag.* 601.

Ludovico ha la conferma del Vicariato, fa l'accomandigia colla Republica Fiorentina, riceve dal Papa la Rosa d'oro.

1413. LV. Il Pontefice Giovanni XXIII., sebbene aveva nell'anno 1412. replicatamente conceduto a Ludovico il Vicariato d'Imola; pure nell'anno 1413. il primo di Luglio gle lo confermò, e di ciò dopo il Sansovino *pag.* 254. ne parla ancora il Canonico Manzoni *in hist. Episc. Imol.* A di XIV. dello stesso mese apparisce avere Ludovico posto il suo Vicariato sotto la protezione, o sia accomandigia della Repubblica Fiorentina, nella quale si conosce la differenza, che ci fu in paragone di quella, che fece l'anno 1392. Ricciardo delli Stati patrimoniali degli Alidosj. In primo luogo dicono Ludovico della Chiesa Romana Vicario in Imola; *considerantes factam pro parte Mag. D.D. Ludovici de Alidosiis de Imola Imolae &c. pro Sancta Romana Ecclesia in Temporalibus Vicarii generalis*, ma Ricciardo disse non riconoscere alcun superiore, a cui dovesse ubbidire. In secondo luogo lo riceverono sotto la loro protezione i Fiorentini, quando apparve averne avuto il consenso Ludovico e dal Pontefice, e dal Legato: *attenta licentia super his, ut dixerunt data his diebus per Sanctissimum in Christo Patrem, & D.D. Joannem divina providentia Papam XXIII. .... ac etiam habitis litteris, quarum tenor inferius scribetur a Reverendissimo in Christo Patre D. Ludovico Cardinali de Flisco in Civitate Bononiae Apostolicae Sedis Legato.* Le quali lettere si producono in fine dell'atto pubblico; ed in esse si permette a Ludovico fare questa accomandigia colla seguente clausula: *fidelitate tamen, & obedientia, in quibus ipse D. Ludovicus eisdem D. N. Papae, & Ecclesiae astringitur, semper salvis*; alcune però di queste dichiarazioni non si osservano in quella di Ricciardo. Nei Capitoli poi stabiliti di comune consenso, e giurati da una parte, e dall'altra si esigge da Ludovico far la guerra contro chiunque ad istanza del Comune di Firenze, ma con questa limitazione: *hoc in praedictis excepto, & salvo, quod praedicta, vel infrascripta non intelligantur contra Romanam Ecclesiam, nec contra SS. in Christo Patrem, & D.D. Joannem divina providentia Papam XXIII., nec etiã contra ejus Successores canonice intrantes.* A Ricciardo non si eccettua alcuno, perche da tutti era independente, siccome tra l'altre cose ad evidenza il confronto della accomandigia dimostra. Finalmente a Ludovico si concede la pro-

protezione per anni sei, ed a Ricciardo in perpetuo, perche avendo fatto obbligare i Figli, e fratelli di Francesco co loro discendenti, poteva per sempre sussistere; non così quella di Ludovico, che dipendeva dal beneplacito Apostolico, e dal consenso del Cardinale Legato. L'Originale di questa accomandigia ritrovasi nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Città di Firenze stipulato da Viviano Neri de Franchis nel lib. IX. Oltre i segni grandi di paterno affetto, che ricevè l'Alidosi dal Romano Pontefice non dee riputarsi minore quello, che gli fece in Bologna il giorno XXVII. di Marzo, in cui si fece secondo il solito la solenne benedizione della Rosa d'oro, la quale donò a Ludovico Alidosi, e di questo fatto scrissero Antonio Masini *in Bologna perlustr. pag.*241., Carlo Cartari *nella Rosa d'oro pag.*68. Matteo de Griffoni *in memor. histor. Bonon. pag.*223. il Continuatore *della Stor.miscel.* di Bartolomeo dalla Pugliola *pag.*604., ma non convengono nell'anno, mentre il Cartari assegna il 1413. quando fu il seguente, molto più nel mese, e nel giorno, il Cartari dice alli XXVII. di Marzo citando le parole del Masini, il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola alli XXVIII. di Febbrajo, ed il Griffoni alli XVIII di Marzo. Lo stesso Pontefice prima partisse pel Concilio di Costanza alli X. di Maggio confermò a Ludovico il suo Vicariato. 1414.

Ricciardo Podestà di Firenze. Giovanna Moglie di Bartolomeo Brancaleoni. Ludovico riceve in Forlì il Pontefice; se abbia avuto Figli. Rinova l'accomandigia co i Fiorentini.

1415.
1416.

LVI. Mentre Ludovico otteneva dal Pontefice nuovi feudi, e conferme de i medesimi, Ricciardo Alidosio benemerito della Repubblica Fiorentina fu dichiarato Podestà di Firenze, e sebbene in un tempo assai difficile pure gloriosamente si portò, e difese la Città da chi seminava zizanie per impedire la pace, e quiete comune. Era questi Sandro Quaratesi, a cui perciò d'ordine di Ricciardo fu mozzata la testa, siccome Scipione Ammirato scrisse *nelle Stor. Fiorent. lib. XVIII. pag.* 668. Era parimente celebre nella prudenza Giovanna Alidosi Sorella di Ludovico sposata al Conte Bartolomeo Brancaleoni, dal quale ebbe una sola figlia chiamata Gentile, e lasciata dal Padre sotto la tutela della Madre Erede universale de' beni, e dello stato. Acciocche poi nella minorità della medesima non nascesse qualche differenza in materia di giurisdizione, e si opprimesse colla usurpazione de' suoi feudi, il Pon-

Pontefice Martino V. la raccomandò a Guidantonio Feltrio, perche l'assistesse; ma egli incitato dalla occasione ottenutane la dispensa del quarto grado di Consanguinità, procurò, che tra Gentile di anni XV., e Federico Feltrio suo figlio appena di otto si contraessero li Sponsali. *Allora Giovanna*, come lasciò scritto Bernardino Baldi *Stor. manoscrit. d'Urbino pag.4. Donna di grand'intelletto prese la cura del Genero, e facendo uffizio più di Madre, che di Suocera lo fece con ogni accuratezza educare*. Di questo Matrimonio di Giovanna col Brancaleoni parla ancora il Sansovino *Stor. delle Fam. Illust. d'Ital. pag.*348. Prima che spirasse il tempo della accomandigia fatta colla Repubblica Fiorentina Ludovico Alidosi per mezzo di Antonio Tartagni suo Procuratore supplicò la medesima per la proroga di altri tre anni, qual cosa fu all'Alidosi accordata colle solite formalità, e Capitoli, e ciò seguì nell'anno 1417.
1417. il giorno XVIII. di Aprile, siccome apparisce dall' instrumento, che si conserva nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Repubblica Fiorentina al lib. IX. stipulato da Martino Notajo. Mentre il Sommo Pontefice
1419. Martino V. si portava a Firenze passò per Ravenna, dove *ab universa occurrente Civitate ingenti omnium plausu, gratulationeque receptus est*, sono parole di Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VII. pag.*612., indi se ne andò a Forlì, ed acciocche con tutta la pompa fosse ricevuto Opizone Polentani avvisò a tempo opportuno Giorgio Ordelaffi, il quale trovandosi aggravato dalla podagra chiamò Ludovico Alidosi suo Socero, che dispose il tutto con molto splendore; e non potendo Giorgio essere nella Cavalcata ci mandò suo Figlio di anni sei, il quale insieme con Ludovico accompagnò nel suo solenne ingresso il Pontefice. In questo medesimo anno Alberico Conte di Cunio infestava colle sue truppe il Territorio di Faenza, onde Gentile Manfreda pregò il Polentani, acciocche nel suo stato non desse ricovero a queste milizie, alla quale rispose: *quoniam ad Magistratum Faventinum, Antianos vocat, res illa spectaret, qui antea Opizoni idem conquerenti jus se advenis dicere non posse jactarunt, ideo neque ipsum modo posse quod vellent. Verum quod Faventinis non concessit, praestitit Ludovico Alidosio Fori Cornelii Principi, potenti etiam, ut filios suos Gozadinorum instinctu Bononiae com-*
prehen-

prehenſos, Bononienſibus commendaret, quod fecit accuratiſſime; così ſcriſſe il citato Girolamo Roſſi; dalle ultime parole del quale ſi raccoglie avere avuto Ludovico alcuni figli, che ſtavano nelle mani de i Bologneſi, quali ſieno ſtati non è così facile il determinarlo. Nell' Albero della Famiglia ci ſono due ſole femine, Lucrezia Moglie di Giorgio Ordelaffo, e Taddea. Il Flaminio *pag.* 612. dice, che la Moglie di Ludovico chiamavaſi Taddea; *e qua Beltrandum optimae indolis puerum ſuſcepit*: *Hic & ad Philippum* (Vicecomitem Mediolani Ducem) *perductus, miſerabili carcere detinebatur*. Ma il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola chiama queſto Beltrando Nipote di Ludovico, mentre deſcrivendo all'anno 1424. la maniera, con cui fu preſo Ludovico dalla Gente del Viſconte *alla pag.* 614. laſciò ſcritto: *preſero Lui* (Ludovico) *e un ſuo Nipote per nome Beltrame*. Ed in fatti nell' Albero ſi vede un Beltrame, o ſia Beltrando Figlio di Lippo V. Fratello di Ludovico, e perciò Nipote al Medeſimo. Nipote lo dice ancora Leandro Alberti *deſcriz. della Romag. pag.* 263. ed altri.

Ludovico in Forlì riceve il Cardinal Condulmier, perſuade ai Bologneſi colle ragioni, e colle armi a ſottoporſi a Martino V. Altra accomandigia coi Fiorentini. 1420.

LVII. Da Martino V. Sommo Pontefice era ſtato dichiarato il Cardinale Condulmier, che poi fu ſuo Succeſſore nella Sede Apoſtolica col nome di Eugenio IV., Legato nella Marca di Ancona, eſſendo venuto il giorno XXV. di Febbrajo a Forlì, andarono a complimentarlo nel Palazzo della Comunità, dove abitava, i Signori Ludovico Alidoſi, Carlo Malateſti, Obizzo Polentani, ed altri riferiti da F. Girolamo di Forlì *in Chron. Foroliv. pag.* 859. Queſti tre Principi uniti col Manfredi Signore di Faenza il giorno XXIX. di Febbrajo una ſolenne ambaſciata inviarono al popolo di Bologna perſuadendolo a riconoſcere il Romano Pontefice, dal quale ſi erano alienati; Dopo il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola *alla pag.* 610. così la deſcrive Girolamo Roſſi *hiſtor. Rav. lib. VII. pag.* 613. „ Legatum ſuum Op zo Bononiam pri„ die Kal. Martii miſit, quod & Forolivii, Faventiae, „ Fori Cornelii Reguli, & Carolus Malateſta fecerunt. „ Hi in ſexagintavirum Senatum admiſſi, in quo & cae„ teri Magiſtratus Urbis aderant, ſuorum Principum „ nomine, ut Martinum V. aequo animo acciperent, hor„ tantur, non poſſe illos, neque debere veri, ac legiti-

mi

„ mi Principis detrectare imperium, libertatis, quem „ praeferrent titulum, nullo illis justo casu, sed qua„ draginta tantum abhinc annis seditione populari adjun„ ctum. Quis enim vel mediocri tantum peritus negaret „ Bononiam Pontificiae ditionis perpetuo jure fuisse? Quis „ nesciret, ut vetustiora taceantur, a Pipino illam pullis „ inde Longobardis, receptam, Pontifici fuisse restitu„ tam &c.... His nihil aliud a Senatu responsum est, „ quam quod Bernardinus Zambeccarius unus ex Magi„ stratibus dixit, cur venissent, opus nihil fuisse, quan„ do jam adessent Pontificis internuncii, quibus respon„ derent ..„ E perche non vollero sottoporsi al medesimo, questi Principi avendo prima dimostrato il loro zelo nel promovere pacificamente i vantaggi della Santa Sede, prenderono le armi, ed unitisi all'Esercito Pontifizio, nel quale eravi Martino V. *Castris Bononiam admotis XII. Kal. Augusti eam ad obsequium revocavit*, conchiude lo stesso Storico: E perchè Ludovico vide essere poco lontano il termine della seconda accomandigia fatta colla Repubblica Fiorentina, perciò nell'anno 1421. spedì il celebre Dottore Antonio Tartagni suo Procuratore a Firenze, il quale ottenne dal Comune la conferma di altri anni X. Essendo stato deposto il Pontefice Giovanni XXIII. nel Concilio di Costanza, ed eletto per suo Successore Martino V., non era più di alcuna forza la permissione data a Ludovico per implorare la protezione de Fiorentini, onde in questa occasione ne presentò un'altra del Regnante Pontefice, della quale nell'instrumento si dice: *perdurare maxime decem annis infrascriptis, pro quibus Sanctissimus in Christo Pater, & D.D. Martinus divina providentia Papa V. licentiam per suas litteras concessit*. E queste lettere sono colla data in Firenze come segue. *Datum Florentiae Idus Decembris Pontificatus nostri anno III.* L'atto della accomandigia si fece da Martino Notajo del Comune nel giorno XXIX. di Aprile dell'anno 1421., e trovasi nel lib. IX. dei Capitoli delle Riformagioni.

1421.

Ludovico a la conferma del Vicariato. Lucrezia resta Vedova per la morte di Giorgio Ordelaffi, 1422.

LVIII. Dopo avere assicurata la protezione della Repubblica Fiorentina alli XX. Febbrajo dell'anno 1422. Ludovico ebbe da Martino V. la conferma del Vicariato, il che pure seguì nel giorno VII. di Maggio dell'anno 1424. in Firenze, e questa si fu l'ultima investitura, mentre

tre in quell'anno colla libertà perdette ancora il Principato. E perche queſta ſi alta diſavventura ebbe per fondamento le coſe ſeguite nell'anno preſente, quindi e che dalle medeſime dee aver principio il racconto. Rimaſe Lucrezia figlia di Ludovico Vedova per la morte di Giorgio Ordelaffi Signore di Forlì accaduta nel meſe di Gennajo dell'anno 1422., e perchè con eſatteza la deſcrive più d'ogn'altro F. Girolamo da Forlì *in Chron. Forolivv. ad h.a. pag.* 890., perciò qui ſi producono le ſue parole: „ de menſe Januarii ſcilicet die XXV. de nocte hora ter- „ tia poſt devotionem B. Marcolini, quae nox praecedit „ Converſionem B. Pauli Apoſtoli, mortuus eſt Georgius „ de Ordelaffis Dominus Forolivii pro ſancta Romana „ Eccleſia, & ſepultus apud Minores in Capella majori „ cum ſolemnitate non modica, & apparatu XVIII. equo- „ rum coopertorum diverſis armis, ſcilicet Eccleſiae, „ Populi Forolivii, & Ordelaffiorum, & cum ploratu Po- „ puli hominum, & mulierum, & lugubri voce moeſtitiae „ die IV. Februarii, praeſente egregio milite Domino „ Imolenſi Domino Ludovico de Alidoxiis Patre „ Dominae Lucretiae, de quo Georgio remanſit filius „ nomine Theobaldus IX. annorum, quem populus Fo- „ rolovii adoptavit ſibi in Dominum, & dictus Georgius „ filius quondam Theobaldi de Ordelaffis regnavit in Do- „ mino Forolivii annis X. menſibus VIII. „ Andò Ludovico a Forlì ſotto preteſto di diſporre le coſe del governo, e prender la tutela del picciolo Teobaldo; Giorgio però laſciato aveva il Figlio ſotto l'amminiſtrazione di Lucrezia la Moglie, e protezione, come vogliono alcuni, tra i quali Paolo Bonoli *Storie di Forlì lib. VIII.*, di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, e di Niccolò d'Eſte Marcheſe di Ferrara. Terminati i funerali Lucrezia mutò il ſiſtema del governo avendo licenziati i primi miniſtri Forliveſi, e ſcelti Governatori, e Soldati Imoleſi, a i quali le fortezze, ed il maneggio dello ſtato conſegnò. Allontanò pure da Forlì il Figlio Teobaldo mandato ad Imola, acciocche foſſe più ſicuro, e ſotto la diſciplina di Ludovico Alidoſi foſſe allevato. Diſpiacquero queſte coſe al ſommo a i Forliveſi, e cominciarono a dubitare di non rimanere finalmente ſudditi degl'Imoleſi, quando mai per diſgrazia, o malizia Teobaldo moriſſe. I timori de Forliveſi così deſcrive An-

muta il governo, onde cominciano i torbidi in Forlì.

1422

drea de Billis *Rer. Mediolan. lib.IV. pag.61. tom.XIX. ſcript. rer. Italic.*: *Ludovicus audita Generi morte Forolivium contenderat tutelae ſpecie ſimul, & puerum, & dominationem recturus. Quae res, & plerosque Civium per indignitatem offendit, & eos in primis, qui Curiae miniſteria geſſiſſent. Idem omnibus videbatur Forolivienſes Imolanis ſubjectos ire.* Si penetra facilmente quali ſconcerti, e torbidi naſcer poſſano da ſimili premeſſe, e ſpezialmente ſe con grande prudenza i primi rumori non ſi ſopiſcono. I lamenti de Forliveſi erano, che Lucrezia non ſi aſſicuraſſe della loro fede, gli aveſſe privati della conſolazione di rivedere l'amato Principe, e l'eſſer governati da gente ſtraniera. Uno de i principali, che fomentava la diſcordia, era Paolo Latioſi Uomo, e per chiarezza di ſangue, e per aderenza preſſo il popolo molto ſtimato; ma avendo ciò inteſo Lucrezia lo fece carcerare ordinando ſi faceſſe rigoroſo proceſſo, minacciando di fargli recidere il Capo. Irritò gli animi inaſpriti queſta riſoluzione di Lucrezia, onde in vece di quietare il popolo ſedizioſo, poco ci mancò, che non gli poneſſe l'armi nelle mani.

Catterina Ordelaffa fomenta le diſcordie di Forli. I Forliveſi ricorrono a i Fiorentini ed al Viſconte, che manda ambaſciata a Lucrezia che ſi mette in iſtato di difeſa, e condanna il Latioſi.

LIX. Queſti tumulti non diſpiacquero a Catterina Ordelaffa ſorella di Giorgio, e moglie di Bartolommeo Fregoſo, quindi pensò potere avvantaggiarſi colla ruina di Lucrezia. Perſuaſe dunque il marito, perche compraſſe da Antonio Bentivoglio fuoruſcito di Bologna Caſtel Bologneſe, acciocche per la vicinanza, e ſicurezza del luogo i mal contenti, ed offeſi da Lucrezia aveſſero da rifugiarſi. Si diviſe il popolo in due parti, alcuni aderivano a Catterina, gli altri più prudenti giudicarono più ſano conſiglio non fidarſi di una Donna, per fuggire il male d'un altra Donna. Ricorſero pertanto a i Fiorentini, i quali avevano ſotto la loro protezione la Famiglia Alidoſia, e gli uffiziarono, acciocche procuraſſero il ritorno di Teobaldo a Forlì, e deſſero al governo miglior ſiſtema per maggior ſoddisfazione de ſudditi. La Repubblica Fiorentina non volle impegnarſi in queſto negozio, perciò i Forliveſi ebbero ricorſo a Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, il quale era ſtato amico degli Ordelaffi. Parve al Duca queſta richieſta molto favorevole a i ſuoi diſegni, mentre dopo l'acquiſto di Genova aſpirava all'impero d'Ita-

d'Italia, e perciò mosse la guerra a i Fiorentini, e per scoprire l'animo di Lucrezia le mandò Ambasciadori, co i quali gli fece intendere, che la Casa Visconti aveva sempre considerata l'Ordelaffa come amica, ed il Marito suo gli era stato amicissimo, onde gli promise ogni favore, ed ajuto per sostenere Teobaldo, quando ci fosse il bisogno. La Donna, che confidava ne i Fiorentini gradì le offerte del Duca, e rispose, che in tempo opportuno si sarebbe prevaluta della sua assistenza. In questo stesso tempo il Visconti Amico del Marchese d'Este spedì 400. cavalli sotto Cecco dalla Montagnana a Lugo, della qual Terra era Signore il Conte Alberico da Cunio dall'Estense protetto. Fece intendere poi a i Forlivesi mal affetti a Lucrezia essere pronto ad assisterli per la difesa del loro Principe; il che penetrato dalla Donna ricercò al Padre Ludovico Cavalli, e fanti, e da Fiorentini, co i quali fortificossi in Palazzo, e si mise in istato di non molto temere. Accrebbe le sue speranze la presa di Castel Bolognese fatta da Alfonso Carillo Legato del Papa stimulato a ciò fare dall'Alidosio, e da i Fiorentini amici dell Chiesa, mentre in quel luogo i Forlivesi ribelli ricevevano l'asilo, e venivano fomentati a rivolgersi contro Lucrezia da Catterina Ordelaffa Fregosa; onde si trovò da questo ostacolo libera. Il Duca di Milano non perdette con ciò il coraggio, anzi per potere più francamente accrescere la gente fece sparger voce, che veniva in difesa del Papa contro Braccio di Montona, e che era necessario per resistere avere un buon corpo di truppe. Cresceа in Lugo il numero de Soldati, ed in Forlì si aumentava il numero de sedizioſi, onde per atterrire gli animi fluttuanti del popolo confidandosi nelle forze, che aveva, e ne i maggiori soccorsi de i Fiorentini contro Paolo Lazioſi fulminò la sentenza di morte. 1423.

I Forlivesi prendono l'armi contro Lucrezia, che custodiscono in una Camera, chiamano la gente del Visconti, Lucrezia fugge a Forlimpopoli, dopo a Rimino col Figlio.

LX. Appena ciò si seppe, che i Latioſi, e Moratini Famiglie principali di Forlì sollevarono il popolo, e dandogli ad intendere, che la stessa notte giunger poteva il soccorso de i Fiorentini, e olle armi, e col foco per liberare Paolo Latioſi assalirono il Palazzo: così descrive questo fatto F. Girolamo da Forlì *Chron. Foroliv. pag.* 890. ad *a.* 1423. *die XIV. Maii die Veneris quasi ad duas horas noctis popu.us Forolivii cucurrit ad arma, suspecti quod gens*

Florentinorum debebat intrare Civitatem Forolivii illa nocte; & ideo prevenerunt, qui precipue debebant male tractari, & combusserunt portam Palatii, & depraedaverunt multos armatos, qui custodiebant Palatium ad petitionem Dominae Lucretiae uxoris quondam Georgii Domini Forolivensis, & capti sunt aliqui, qui conscii erant, Dominus Paulus Signorelli, & Antonius filius Paladini de Forolivio, & Ser Matthaeus de Imola Cancellarius dictae Dominae Lucretiae. Di questo non fu contento il popolo infuriato, mentre rotte le Carceri diede la libertà a Paolo Latiosi, uccise tutti quelli, che ardirono opporsi, spogliò 300. Imolesi dell'armi, e discacciò dalla Città, e rinchiuse in una Camera Lucrezia, come in una convenevole prigione, gridando però da pertutto Viva Teobaldo Ordelaffi, dichiarandosi solamente poco soddisfatto del governo, e non del Principe. Creò subito un nuovo Maestrato, il quale a nome dell' Ordelaffo amministrasse al popolo la giustizia. Furono immediatamente spediti a Lugo Giovanni Teodoli, e Benedetto Folci a darne parte a Cecco da Montagnana, il quale non giunse a Forlì sul levar del Sole, come lasciò scritto Paolo Bonoli, ma solamente, come dice F. Girolamo da Forlì Scrittore contemporaneo, la Domenica con 1000. Cavalli. Vedendosi così ristretta Lucrezia si calò giù per una fenestra della Camera, dov'era custodita, con abiti finti il giorno secondo di Giugno, e si rifugiò a Forlimpopoli sottoposto al dominio degli Ordelaffi. Quivi appena giunta, o andò ad Imola a prendere il Figlio, come vogliono alcuni, o se lo fece venire per mantenere colla presenza del medesimo maggiormente fedele quel popolo, dove ricevè soccorso dalla Repubblica Fiorentina. Si unirno con questa le armi della Chiesa sotto la cura de i Malatesti, i quali presidiarono con fanti, e con Cavalli Forlimpopoli. Lucrezia però dalla esperienza instruita non si fidò della incertezza della guerra, onde preso seco il figlio Teobaldo con buona scorta di gente armata si ritirò a Rimino come in luogo più sicuro. Di questo fatto di Lucrezia oltre i Scrittori lodati ne parlano Girolamo de Rossi *hist. Raven. lib. VIII. pag.* 614., Francesco Sansovino *Istor. delle Fam. Illustr. d. Ital. pag.* 254. 255. Scipione Amirato *Stor. Fiorent. lib. XVIII. pag.* 683: Matteo Vecchiazzani *stor. di Forlimp. par. II lib. VIII. IX.*,

Flavio

Flavio Biondo *Decad. III. hiſt. lib. I.* Il Tarcagnotta *lib. XVIII. par. II.*, la Cronica Paoluzzi *Mſſ. all' an.* 1423. & altri.

LXI. Le diſgrazie della Figlia furono ſeguite dall'ultima ruina del Padre, in cui la Famiglia Alidoſi perdette il Principato d'Imola. Due erano gli Eſerciti in Romagna, il primo della Chieſa collegata coi Fiorentini, l'altro del Viſconte, ed in queſti torbidi Ludovico dopo avere abbaſtanza provveduta la Città, e la fortezza per una valida difeſa, credette garantirſi dagli inſulti dell'uno, e dell'altro con una perfetta neutralità. Queſta indifferenza diſpiacque a i Fiorentini avendo ricuſato i ſoccorſi eſibiti, non poteva approvarla il Duca Filippo Maria, mentre gli era ben noto eſſere egli ſtato il primo motore di tutte le turbolenze. In mezzo della guerra godeva i vantaggi della pace, e mentre traſcura di ſcoprire gli andamenti dei Nimici, ſi trova all'improviſo dei medeſimi prigioniero. Le circoſtanze del fatto non ſono egualmente riferite dagli Scrittori, onde procurerò eſporle come ſi ritrovano nelle loro Storie. Scipione Ammirato *Stor. di Firenze lib. XVIII. pag.* 689. dice, *che fu coſtante fama di quei tempi, molti anni innanzi dall'ombra di ſuo Padre già morto di così fatta calamità eſſer ſtato avertito, e predettogli l'anno, & il dì, che egli doveva ricevere queſta ruina.* Ma Flavio Biondo *decad. III. hiſt. lib.* I. ſecondo rapporta Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſt. d' Italia pag.* 256. racconta il fatto molto diverſamente, cioè: *Dicono, che egli ſpendeva il tempo, che gli avanzava nei libri, e che una volta tolſe di mano a Beltrando ſuo Nipote un libro, dove erano molte coſe, il quale egli ſi faceva leggere, mentre mangiava, e comandatoli, che leggeſſe la penultima carta, Beltrando gli riſpoſe, che quella favola era molto ben nota, come piu volte letta, onde egli ſoggiunſe: io voglio che tu la legga con diligenza, perche quello, che l'Aſtrologo prediſſe del fatto mio, quando io era di due anni, ſi e verificato in altro modo, perche la ſua predizione e caduta in Lucrezia, e però l'Aſtrologo s'e ingannato.* Comunque ſiaſi la coſa, non volendo io eſſere mallevadore di alcuna di queſte coſe, Ludovico fu da un ſuddito, o Soldato tradito, ne di queſto pure può ſaperſi la verità. Il Biondo preſſo il Sanſovino la riferiſce nella

Ludovico tradito.

ſe-

ſeguente maniera. Un Soldato d'Anghiari, che era fabbro, ed aveva cuſtodito la Rocca d'Imola, fu licenziato da Ludovico ſenza eſſere, come egli diceva, pagato; traſferitoſi a Forlì querelossi dell' Alidoſio, perche traſcurava ogni coſa per avarizia, e le fortezze erano mal provedute. Penetrò queſta coſa Cecco, o Secco da Montagnana, e la conferì con Angiolo dalla Pergola Condottieri dell'Eſercito del Duca, onde penſarono colla aſſiſteoza del fabbro tentare la fortuna, ſiccome in breve diraſſi. Andrea de Billis *Rer. Mediolan. lib. IV. pag.66.* lo chiama un familiare di Ludovico: *ſe offert unus ex domeſticis Ludovici Imolam daturum pollicitus, ſi ſe ſequatur*. Il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola *in hiſt. miſcel. Bonon. pag.613.* dice eſſere ſtato un Famiglio di Ludovico, il quale era ſtato prima al ſervizio di Angelo dalla Pergola, ma queſti facilmente poſſono conciliarſi. Non così può dirſi di F. Girolamo da Forlì *in Chronic. Foroliv. pag.* 891., che ivi laſciò ſcritto: „ prima die Februarii die Martis in feſto „ B. Ignatii Martyris haec infraſcripta contigerunt. Qui„ dam nomine Zanone Caput quorumdam peditum ex „ parte Domini Ducis Mediolani commorans in Lugo cum „ ſuis, ficte expellit a ſe duos de ſuis ſociis tamquam re„ probatis ab eo, & miſit eos Imolam, qui dixerunt Do„ mino Imolenſi, nos ſumus reprobati, quia voluimus „ tradere Rocham Caſtri Lughi, & dare Sanctae Romanae „ Eccleſiae; unde venimus ad Dominationem Veſtram „ pro ſtipendio. & ad ſerviendum vobis fideliter juxta „ poſſe, in quibus poterimus, quia receſſimus ab illo par„ vo Zanone pleno malitiae, & iniquitate. Propter quod „ annuens Dominus Imolenſis Dominus Ludovicus rece„ pit eos in Caſtro Imolenſi pro cuſtodia. Tunc inveniens „ tes opportunitatem ſuam miſerunt Zanono, quod ve„ niret tali die, & tali nocte, quod darent ſibi introitum „ Caſtri.„ Sembra che queſto racconto poſſa agli altri preferirſi, perche lo Scrittore riferiſce ciò, che ſeguì al ſuo tempo; dipoi non tralaſcia le minime circoſtanze del giorno, e dell'ora, dalla quale accuratezza ſi può ſupporre avere ricercate le migliori notizie, e perciò averci conſervate le memorie più fedeli.

Ludovico prigioniero de' Visconti.

LXII. In queſta notte del primo Febbrajo ſulle ore dieci andarono alcuni ſotto la fortezza d'Imola con corde, e ſca-

e ſcale opportune per ſalir ſulle mura, ed acciocche non aveſſero la difficoltà di paſſare le foſſe, che la circondavano, un freddo grandiſſimo in quell'inverno aveva congelate le acque, ſopra le quali ſi poteva ſenza alcun pericolo caminare. Salite le mura ſi aſſicurarono del Caſtellano, il quale ſorpreſo all' improviſo non potè far reſiſtenza, indi aprirono una porta del Caſtello, entrò Zanone cogli altri Soldati, che ſi era ſeco condotto, tra i quali eravi Angiolo dalla Pergola, e fecero Ludovico prigione. Il modo, col quale ciò ſeguiſſe non ritrovaſi uniforme preſſo i Scrittori, perciò e neceſſario produrre quello, che ne' medeſimi ſi legge. Flavio Biondo *hiſt. decad. III. lib. I.* Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. d'Ital. pag.256.*, e Gianantonio Flaminio *in Annal. pag 612.* così raccontano il fatto; e mi ſervirò delle parole del Flaminio „ An„ gelus Pergulanus firmos milites in ſtationibus diſpoſue„ rat; deinde ſub diei adventum Ludovicum ad ſe voca„ ri jubet, qua voce tanto terrore oppreſſus eſt, ut ani„ mi, atque conſilii incertus multa ſecum cogitaret. De„ mum Cives omnes arma capere imperat, & armis liber„ tatem tutari, quam Pergulanus miles invadere ſtude„ ret. Magnus erat totius populi ad Ludovici mandata „ concurſus, frequentes cum telo in foro conveniebant. „ Quod ubi Angelo nunciatum eſt, Ludovico libertatem, „ ſi ſe Philippo dediſſet, & ſervitutem, in Urbe ſolitudi„ nem, ac vaſtitatem oſtentans, ſi ferro res fieret, tan„ tum terroris iniecit, ut captivus ultro in Arcem veniret, „ ne Cives in bellum aliquod, aut hoſtium rapinam inci„ derent, & Oppida omnia, recuſantibus id multis, An„ gelo tradidit. „ Il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola in *hiſt. miſc. Bonon. pag.* 614. altrimente ciò deſcrive: *Quando fu giorno il Signore d'Imola ſentì, che la brigata di Angiolo era entrata nelle foſſe del Caſtello, e dubitò, e volle entrare nel Caſtello. Que' del Caſtello uſcirono fuori, e andarongli incontro, e preſero lui, e un ſuo Nipote per nome Beltrame. Corſero al Palazzo, ruboronlo, e ſcorſero la Città per il Duca di Milano.* Andrea de Billis *Rer. Mediolan. lib. IV. pag.* 66. 67. diverſamente racconta il ſucceſſo come ſegue: „ Ludovico nihil minus „ curae, quam Caſtrum, in quo eſſet poſſe per fraudem „ capi, & muris praealtum, & vallatum latiſſima foſſa, cu„ jus

„ jus praeter aquas coenum eſſet altiſſimum. Sed haec „ omnia hyemis plana fecerat conſtrictis immenſo gelu „ foſſis, nec eo anno, ut conſueverat, praefractae gla- „ cies erant. At vide quid fata poſſint, ubi Deus conten- „ dat. Ferunt, Ludovicum pridie quam id eveniret mo- „ nitum contempſiſſe. Mox igitur qui venerant vocato „ proditore, ſubmiſſis funibus ſuſpenſi murum ſcandunt, „ indeque ad Tyranni cubiculum progreſſi hominem nu- „ dum capiunt. Atque ita Angelus accepto rei geſtae „ nuncio ſub ipſam lucem patentibus portis ingreditur „ momento Philippi nomine totius Oppidi potitus. „ Da queſti ancora differiſce in parte Andrea de Reduſiis de Quero *in Chronic. Tarviſino pag.* 581. 582. *tom. XIX. Script. rer. Italic.*, dove così ſcriſſe: „ cum Rocham in- „ traſſet, acceſſerunt ad locum excubiarum, & Cuſtodias „ capiunt, & Turrim aſcendunt, ubi morabatur Capi- „ taneus Rochae vocatus Venetus cum unico ſocio tantum, „ quos & ceperunt. Et apertis portis, ac ponti- „ bus Rochae dimiſſis gentes armigerae Angeli intrant, & „ rumor maximus fit. Qui cum ad aures Ludovici Domi- „ ni Imolae perveniſſent, voluit ad arcem confugere, ad „ quam cum perveniſſet, illam captam comperuit, at re- „ greſſus ad Cives rem aperit. Cives illi conſulunt, quod „ fugiat: ille autem recuſavit dicens. Volo paciſci cum „ Angelo a Pergula in Rocha exiſtente, ne terra tota ſpo- „ lietur; & inconſulte ad arcem tendens captus eſt, & in „ Rocha carceratus. „ O in una maniera, o nell'altra rimaſe prigioniere Ludovico; queſta ſua diſgrazia fu ac- compagnata dalle allegrezze de' Forliveſi, conſolandoſi, che l'autore delle turbolenze provaſſe il giuſto gaſtigo. F. Girolamo di Forlì in *Chron. Forolivi. pag.* 891. ne aſſicu- ra di queſto: „ Feria II. praedicti menſis in Feſto Purifi- „ cationis venerunt nova Forolivium, & facta eſt laetitia „ in populo magna cum luminaribus de ſero, & ſequenti- „ bus tribus diebus proceſſiones factae ſunt, & campana- „ rum ſtrepitus, ut moris eſt in Forolivio. Bene merito, „ quia dictus Dominus fuit cauſa, quod populus Forolii „ vii vocaret gentes Domini Ducis Mediolani, & aſtutia „ in ſua aſtutia victus eſt.

Ludovico in Milano, il Du a lo fa car ce-

LXIII. In queſto infelice ſtato ritrovavaſi l'Alidoſio, e tutte le ſue ſperanze ripoſte aveva nella clemenza del Du-

Duca, mentre credeva che umiliandoſi al medeſimo foſſe per ottenere il perdono. Sollicitava pertanto Ludovico i ſuoi cuſtodi, acciocche lo conduceſſero a Milano, e preſentaſſero al Viſconte, ma l'incontro fu molto diverſo da quello, che ſi penſava: ce lo deſcrive Andrea de Reduſiis de Quero *in Chronic. Tarviſin p.* 851. e 852. „ Ludo„ vicus per ante Dominus Imolae Mediolanum adduci„ tur, & Duci Mediolani praeſentatur. Qui dicto viſo „ dixit ſe liberatum ab infirmitate, qua per ante dixerat „ detineri, ſubdens quod liberari non poterat, niſi vul„ pem unam rubeam deprehendiſſet. Is quoque Ludovi„ cus totus rubeus naturaliter, & ſic ſolutum eſt aenig„ ma dicti Ducis Mediolani mandantis illum captivari, & „ in captivitate moratus eſt, quoad Dux Romagnam te„ nuit. Sed illa relicta in manibus Papae dictum Ludo„ vicum relaxavit, & Romam miſſus eſt.„ Nel forno di Monza fu rinchiuſo, in cui a molte miſerie fu ſottopoſto; il tempo della ſua prigionia diceſi da alcuni di pochi meſi, ma ſe durò ſinche Filippo Maria reſtituì al Pontefice le Città della Romagna occupate, dovette ſtarvi più di due anni, quanto ſpazio ſi e dal meſe di Febbrajo dell'anno 1424., nel quale fu preſo, al Meſe di Maggio 1426., quando il Viſconte a Martino V. le Città di Forlì, e d'Imola cedette, ſiccome laſciò ſcritto il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola. Con Ludovico fu condotto dal Viſconte il Nipote Beltrame, ed in ſua compagnia eſſerci ſtata ancora la Moglie ſi deduce da Matteo de Griffoni *in memnr. hiſtor. Rer. Bonon. pag.* 229. Era queſta Taddea della nobil Famiglia Fieſchi, e di ciò evvi il teſtimonio di Arduino Suzzi *Lettera della origine degli Alidosj*. Nella Cronica di Trevigi ſi dice eſſere ſtato mandato a Roma, egli però colla eſperienza aveva appreſo quanto foſſero fallaci i beni di queſta terra, per la qual coſa *liber effectus*, come laſciò ſcritto Angelo Maria Torſani *in Orat. de laud. Fori Cornel. pag.* 95. 96. *adeo novum induerat ingenium, ut cucullam cineream mox aſſumpſerit, in qua tamdiu aequo permanſit animo quoad anima humanas reliquerit exuvias, & morum integritate, Sanctitateque vitae migraverit in Coelum. Tunc imperium illuſtris domus penitus extinctum eſt in eo.* Veſtì l'abito di S Franceſco tra gli Oſſervanti, e per molto tempo in Modona

rare nel Forno di Monza, di dove partendo ſi fece Franceſcano, e morì in Modona con fama di Santità.

visse; il Carrari però nel tomo III. all' an. 1424. dice essersi fatto Religioso dopo la partenza da Modona: *mandarono Ludovico Alidosio Padre della suddetta Lucrezia con Beltramo Nipote di detto Ludovico ligato a Milano, dopo l'esser stato alquanto tempo prigione furono lasciati andare, & esso Ludovico dopo l'esser stato alquanto tempo in Modona, si fece Frate Minore della osservanza*, siccome ne fa fede Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib. VII. pag.* 614. Lasciò ancora alcune opere di pietà composte dopo avere abbracciato lo Instituto Francescano, *relictis piis aliquot Ingenii sui monumentis*, così parla il Canonico Manzoni *in histor. Episc. Imol.* Di questa sua disgrazia oltre i Scrittori citati favellano ancora Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag.*263. Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib.VIII. pag.* 211. 212. 213., Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par.II. pag.*92. 93. *lib.IX.* il Briano *par.II. lib.V.*, il Tarcagnotta *par. II. lib.XVIII.*, Poggio Bracciolini *Stor. d. Firenz. tom.XX. Script. rer. Ital.* Annal.Forol. *pag.* 212. *tom. XXII. Script. Rer. Italicar.*, e molti altri. Cesare, e Ricciardo Alidosi fecero una Cappella a S. Cosmo, nella mano sinistra, della quale evvi la seguente inscrizione per memoria degli Alidosj Vicarj d'Imola, in cui però alcuni errori vi sono, che dalle cose dette si possono facilmente correggere.

D. O. M.

ALIDOSIO LIPPO I. ROB. II.
BELTRANDO III. LUDOVICO IIII.
ALIDOSIIS PONTIFICUM MAX. A.
MCCCX. USQUE AD MCCCCXXIIII.
IMOLAE VICARIIS CAESAR. ET
RICCIARDUS ALIDOSII PP. MDLVII.

Massino, Cornelio, Ludovico, e Taddeo.

LXIV. Nella morte di Ludovico, anzi nella sua prigionia perdette la Famiglia Alidosia tutto quell'ornamento, che ricever poteva dal Principato della Patria, e di tanti altri Castelli ottenuti da Romani Pontefici, ma conservò sempre quel pregio, che dalla libertà ne deriva, mentre gli altri Alidosj in Castel del Rio, Massa Alidosia,

ed

ed Orta ritennero il dominio, ne altri ſuperiori riconoſcevano, che la Repubblica Fiorentina, ſotto la protezzione della quale tranquillamente vivevano. Oltre la linea di Ludovico già ſpenta, e quella, che ſignoreggiava in Caſtel del Rio, & altri luoghi, eravi un'altra diramazione, che poſſedeva alcuni feudi della Chieſa, alla quale perciò preſtavano la dovuta ubbidienza. Tra queſti ci fu Maſſino Alidoſi, di cui nell'anno 1436. così ſcriſſe il Flaminio *pag.651.*: *cum tandem utrimque maxime ſaevitum eſſet, pax inter Martinum V. Pontificem, & Philippum convenit..... Urbs ipſa Ludovico Arelatenſi Archiepiſcopo, qui Bononiae, & Romandiolae pro Pontifice praeerat per Lancellottum Croſſum, quem Philippus ad res componendas in Provinciam antea praemiſerat, reddita... Omnibus deinde in Urbem venire juſſis, & a Philipppi juramento exauthoratis omnium primus Maſſinus Alidoſius Legato Sacramentum praeſtitit.* Chi foſſe queſto Maſſino, e quali feudi poſſedeſſe non appariſce, ſiccome ancora non ſi ſa chi foſſe quel Cornelio, di cui lo ſteſſo Flaminio *alla pag. 615.* laſciò ſcritto: *Cornelius Alidoſius, qui ſemper intra privatam fortunam a Republica procul vixerat, invidiam timens., in voluntarium exilium abiit.* Fioriva circa l'anno 1457., ſiccome ſi raccoglie da diverſi inſtrumenti, Ludovico Alidoſi Signore di Caſtel del Rio figlio di Obizzo III., di cui così laſciò ſcritto il Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolenſium*: *Anno Chriſti* 1473. *Ludovicus Imolae pro Sancta Sede Vicarius, ac Princeps Eccleſiam Sanctae Mariae novae a fundamentis extruxit.* Che faceſſe fabbricare queſta Chieſa ſi concede, ma che foſſe Vicario, e Principe d'Imola mi ſembra difficile, perchè tutti gli Storici in queſto convengono, che in Ludovico I. terminò il Principato degli Alidoſj in Imola, e lo dice lo ſteſſo Manzoni di ſopra, dove deſcritta la morte di Ludovico conchiude, *atque in ipſo demum Alidoſiorum dominatus in Patriam finem habuit*, e ciò falſo ſarebbe ſe l'aveſſe ricuperato Ludovico II. Di poi il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola oſſerva, che il dominio d'Imola paſſò nei Manfredi di Faenza, e due Fratelli ſi erano diviſe le Città, Aſtorre ebbe Faenza, e Taddeo Imola, della quale nell' anno 1471. n'era Padrone Girolamo Riario Nipote di Siſto IV., ſiccome ne aſſicura Matteo Vec-

1436.

1457.

1473.

chiazzani *Stor. di Forlimp. lib. XIII. par. II. pag.* 140. Oltre questo Ludovico circa il 1470. il Pigna *lib. VIII. Stor.* nomina un Taddeo Alidosio assediato in Imola dallo Sforza, e ch'ebbe il soccorso da Federico Conte di Urbino Capitano della Lega; ma come osserva il Sansovino questo Taddeo non poteva essere degli Alidosj, bensì dei Manfredi figlio di Guidantonio Manfredi. Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. lib. XIII. par. II. pag.* 140. *all'anno* 1471. parla di un'altro Taddeo Alidosio, e dice: *mentre Taddeo Alidosio provocato da Guidaccio suo Figlio ripone Imola in mano al Duca di Milano; questi da il bosco d'Alessandria a Guidaccio soddisfacendo all'altro con* 4000. *ducati di rendita annuale.*

A Giovanni, e suoi Figli si ribellano i popoli di Castello del Rio, della Massa, e di Orta, e si sottopongono alla Repubblica Fiorentina.

LXV. Tra i Figli di Ludovico II. ritrovasi Giovanni VI., il quale succedette al Padre nel dominio di Castel del Rio; i popoli però del medesimo con quelli di Massa Alidosia trovandosi mal soddisfatti del governo, o sperando migliorar condizione col procacciarsi un nuovo Signore, uniti insieme fecero loro Procuratori Gasparo di Giovanni Berti alias Ciabatta, e Filippo di Stefano Olivieri, alli quali diedero ampia facoltà di sottoporre il Castel del Rio, e Massa Alidosia alla Repubblica Fiorentina. Si presentarono avanti i Priori della libertà di Firenze, e li pregarono a volerli accettare per sudditi, cioè: „ Castrum „ Rii cum omnibus suis Territorio, Curia, pertinentiis, „ continentiis, & districtibus, quae omnia posita sunt in „ Dioecesi Imolensi, & in partibus Romandiolae, & dictum Commune, & Universitatem, & singulariter singulos homines, & personas della Massa, dicti Castri, „ & Curiae Rii, & eorum, & cujuslibet eorum descendentes cum omnibus, & singulis juribus, & pertinentiis eorumdem. „ Spiegarono di poi questi Procuratori, quali erano le ragioni, che doveva acquistare la Repubblica sopra di loro, „ propterea nomine, quo supra „ dederunt, & concesserunt, & transtulerunt in perpetuum sine aliqua reservatione, vel exceptione dictae, „ & in dictam Rempublicam Florentinam, & in dictos „ Dominos Priores, & Vexilliferum recipientes vice, & „ nomine Reipublicae praedictae *plenum*, *& liberum*, *& merum*, *& mixtum*, *& omne imperium*, *& generalem*, *& totam jurisdictionem*, jus, dominium, custodiam,

„ diam, gubernationem, & regimen praedicti Caſtri, „ ejuſque Curiae, & diſtrictus, & Communis, & Uni„ verſitatis &c. „ Si debbano conſiderare quelle parole *plenum, & liberum; & merum, & mixtum, & omne imperium, & generalem, & totam jurisdictionem*, le quali non poſſono eſſere più chiare per eſprimere la indipendenza di queſti luoghi. Non poterono ignorare queſto fatto i Legati Apoſtolici, e ſiccome in breve diraſſi, cooperarono bensì, acciocche ſi reſtituiſſero queſti Caſtelli agli Alidosj, ma non dichiararono mai ribelli della Santa Sede quei popoli, che ſi ſoggettarono alla Repubblica Fiorentina, ne ricercarono, che la medeſima ne prendeſſe dal Pontefice la inveſtitura, e riconoſceſſero l'alto dominio, che il medeſimo ci aveva. I Fiorentini accettarono la offerta, riceverono come Sudditi queſti popoli, ai quali alcuni privilegj accordarono, che ſi trovano eſpreſſi nell' inſtrumento, e l'originale di queſto ritrovaſi nell'Archivio pubblico delle Riformagioni, *& in lib. Dominorum, & Collegiorum de anno* 1484. *ad annum* 1498. f. 120. Seguì queſto fatto il giorno VII. di Maggio dell'anno 1490. 1490.

LXVI. Soffrirono mal volontieri i Figli di Giovanni Obizzo, Paride, Franceſco, Roberto, Beltrando, e Ricciardo la ribellione de' loro vaſſalli, onde per ricuperare il dominio perduto procurarono, che la Repubblica Fiorentina glie lo reſtituiſſe, ed acciocche le premure, e ſuppliche foſſero di maggior forza interpoſero la mediazione del Cardinale Giuliano del Titolo di S. Pietro in Vincula: e queſti fu poi Giulio II. della Rovere. Rappreſentarono le benemerenze, e lunga amicizia della Famiglia Alidoſi colla Repubblica di Firenze, e perciò furono eſauditi: così appunto nell' inſtrumento fatto in occaſione di queſta ceſſione il di IX. di Gennajo 1494. ſi legge: „ Veteres amicos, diuturnaque benevolentia, & mu„ tuo amore conjunctos, lege amicitiae, fideque, ac „ mutuis officiis conſervare, ac augere cupientes ..... „ motique etiam precibus Rmi in Chriſto Patris, & Do„ mini D. Juliani Tituli S. Petri in Vinculis Sanctiſſimi „ D. Noſtri Papae Alexandri VI. Cardinalis &c. „ dede„ runt, tradiderunt, ceſſerunt, & tranſtulerunt, & reſti„ tuerunt magnificis Viris D.D. Obizzo, Paridi, Fran- 1494.

Obizzo, Paride, Franceſco, Roberto, Beltrando, Ricciardo ricuperano da i Fiorentini Caſtello del Rio, & altri luoghi.

ciſco,

„ ciſco, Roberto, Beltrando, & Riccardo fratribus, „ & Filiis, & haeredibus in ſolidum inter omnes quondam „ Magnifici Domini Joannis de Alidoſiis quondam Caſtri „ Rii Dominis, & eorum haeredibus, & ſucceſſoribus omne „ & quodcũque jus Dominii, proprietatis, & ſeu poſſeſſionis „ & ſeu quaſi, & jurisdictionis cujuſcũque ipſi Cõmuni Flo- „ rentiae quomodolibet pertinentis, vel ſpectantis in di- „ cto Caſtro Rii, & Maſsae dicti Caſtri, & ejus Villis, lo- „ cis, & pertinentiis, & in perſonis dictorum locorum „ quibuſcumque, & prout ipſi Communi Florentiae quo- „ modolibet de jure, vel de facto pertinuit, vel ſpecta- „ vit, & ſeu pertinet, vel ſpectat, quacumque ratione, „ jure, modo, vel cauſsa, *& cum omni jurisdictione, & „ imperio mero, & mixto*, & ad hoc, ut in totum rever- „ tantur in eorum juribus, & jurisdictionibus primaevis, „ & ut, & prout erant ipſi, vel pater ante acquiſitio- „ nem factam, & ſeu poſſeſſionem, & tenutam talium „ locorum habitam per dictum Commune Florentiae in „ talibus locis, & ipſos filios reſtituerunt, & repoſue- „ runt in eorum, & Patris priſtinum, verum, & inte- „ grum dominium. „ Prendono poi ſotto la protezione, ed accomandigia gli Alidosj, ed i loro beni con apporvi alcuni capitoli, il contenuto de quali ſi e il ſeguente.

I. Che gli Alidosj concedino un generale perdono a tutti quei, che loro aveſsero offeſi, e ciò ad interceſſione della Repubblica, e per amor di Dio.

II. Eſsendo ſotto la protezione de' Fiorentini ſaranno amici, e nemici de' loro reſpettivi amici, e nemici, e non riceveranno banditi, o altri Rei di delitti di leſa maeſtà dei medeſimi.

III. Riceveranno le truppe dei Fiorentini, e ſomministreranno i viveri, i quali però ſaranno pagati.

IV. Non ripeteranno alcun danaro per un boſco di caſtagne venduto.

V. Nelle eredità ab inteſtato ſuccederanno i maſchi, e femine ſecondo i ſtatuti del luogo, in mancanza dei quali ſi oſservi il Gius Comune, e Civile dei Romani.

VI. I Banditi, o reſtituiti dal Comune di Firenze ſieno conſiderati come tali.

VII. Manderanno nel giorno di S. Giovanni ogn'anno un pallio del valore almeno di quattro Ducati.

VIII. Cir-

VIII. Circa alli crediti, che pretendono avere ſopra il popolo ſi rimettino al giudizio da farſi dal ſuddetto Cardinale di S. Pietro in Vincula.

IX. Non debbano eſiggere alcun frutto de i decorſi nel tempo, in cui furono ſudditi della Repubblica.

X. Le controverſie circa gli Spedali, e Rettori delle Chieſe ſieno terminate dal Giudice Eccleſiaſtico; e non poſſano acquiſtare altre ragioni ſopra le medeſime di quelle, che prima ci avevano.

XI. Poſſano portare per la Città di Firenze, e ſuo dominio armi difenſive, ed offenſive con quattro ſervitori parimente armati.

XII. Per la oſſervanza di queſti Capitoli ſi obbligava il Comune di Firenze.

XIII. Tutti queſti patti ſieno confermati, ed approvati dai fratelli aſſenti, e chi contraverrà ai medeſimi ſia obbligato a pagare la ſomma di diecimila fiorini d'oro. L'atto ſi ſtipulò da Antonio Notajo del Comune di Firenze, e l'Originale ritrovaſi nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze *in libro deliberationum Dominorum, & Collegiorum de anno* 1494. *ad* 1502. f. 4.

Ora chi non vede, che il Legato Pontificio era informato di queſta ceſſione, che in eſſa ſi reſtituiva agli Alidosj il mero, e miſto impero ſenza la ricognizione d'altro ſuperiore, e pure non ſi oppoſe, anzi approvò, e cooperò a quanto fu fatto, ne preteſe che prendeſſero la inveſtitura dalla Sede Apoſtolica. Sono queſti atti così ſolenni, e così evidenti, che non ſi può deſiderar di vantaggio.

Alidosj Signori di molti Caſtelli. Franceſco Veſcovo di Mileto, di Pavia, Cardinale, e Legato di Bologna.

LXVII. Poſſedevano gli Alidosj oltre Caſtel del Rio, e Maſſa Alidoſia altri Caſtelli appartenenti alla Chieſa Romana, e di queſti come ſi vedrà in appreſſo, ne prendevano l' inveſtitura. Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Ital. pag.* 257. li deſcrive dicendo: *Furono Fratelli del Cardinale Franceſco Obizzo, Paris, Roberto, Ricciardo, e Beltrondo, e Sorelle Amadia, Judit, e Nofria. E furono i detti Signori di Maſſa, di Formione, di Toſſignano, di Fontana, di Gaggio, e del Caſtel del Rio* [*ceppo dell'antichità, e nobiltà della Famiglia fin da primi anni, che ella venne di Grecia in Italia*], *e d'altre diverſe Caſtella, le quali furono trasfuſe, e diviſe tra i loro diſcendenti.*

E per-

E perchè tra qneſti Fratelli il più celebre ſi fu il Cardinal Franceſco, perciò del medeſimo in primo luogo ſi parlerà. Frãceſco adũque giovane di bello, e nobile aſpetto, dotato di vivaciſſimo ingegno ſeppe in breve conciliarſi l'amore non ſolamente de i Cittadini, ma di altri ſoggetti ragguardevoli. Le ſue dolci maniere nel tratto, la facondia nel dire, e la facilità nell'inſinuarſi negli animi altrui, ſervirono in parte al medeſimo per giungere a qualche fine, che ſebbene e ſempre illecito, merita tuttavia qualche minore cenſura eſſendo dal fuoco della gioventù alle volte l'uomo a ciò traſportato. Riſorſe dalle prime cadute, ed applicoſſi allo ſtato Eccleſiaſtico, ſi acquiſtò l'affetto, e la protezione del Sommo Pontefice Siſto IV., dappoi fu familiare di Monſignor Giuliano della Rovere, al quale fu ſin che viſſe cariſſimo. Sollevato quegli al trono Apoſtolico col nome di Giulio II. dimoſtrò all'Alidoſio ſin dove può giungere l'affetto di un Principe, quando vuole far conoſcere a i ſuoi amici la gratitudine per i ſervigi preſtati. Nell'anno 1503. Giulio fu aſſunto al Pontificato, e nell'anno ſeguente dichiarò Franceſco Teſoriere Generale di Santa Chieſa, ed il dì VII. Marzo lo fece Veſcovo di Mileto in Calabria. Per la morte del Cardinale Aſcanio Maria Sforza ſeguita il giorno XX. di Maggio 1505., come laſciò ſcritto Antonio Maria Spelta *nella Stor. de Veſc. di Pavia pag.* 439. vacò queſta Chieſa, la quale dal Pontefice Giulio II. ottenne Franceſco il giorno XXX. pure di Maggio, e perche nello ſteſſo anno fu della Sacra Porpora ornato ſecondo il Manzoni *in hiſt. Epiſcopor. Imolen.*, quindi e, che fu chiamato il Cardinal di Pavia: *anno Chriſti* 1505. *a Julio II. Pontifice Cardinalatus honore fuit decoratus Franciſcus Alidoſius origine Imolenſis apud Caſtrum Rivii ortus, cui Alidoſiorum Familia imperabat, atque ab Epiſcopatu ſuo Ticinenſi Cardinalis Papienſis dictus.* D'onde ricavaſi, che ſebbene alcuni lo fanno Imoleſe, nacque però in Caſtel del Rio, tra quali ſi trova il Cardinale Adriano, il quale di Franceſco così cantò *in itin. Julii II.*

Orta dies latos campos, & amena Vireta,
Corneliique Forum, feliciaque arva reducit,
Hic meus ortus habet Sedes Papienſis Avitos
Nobilis & clarum genus alto a ſanguine ducit.

Quin-

Quantunque grandi foſſero queſte dimoſtrazioni di affetto fatte dal Pontefice all'Alidoſio, non furono le maggiori, mentre nell'anno 1508. lo dichiarò Legato di Bologna con ampliſſima autorità, ed in eſſa fu con ſolenne pompa introdotto. Ciò ne aſſicura Pompeo Vizzani *Stor. di Bologn. all'anno* 1508., dal quale molte circoſtanze del ſuo governo ricavanſi, e ſebbene non fu immune da qualche giuſta cenſura, non meritò tuttavia quegli aſpri rimproveri, coi quali Paolo Giovio la fama lacerò di un Cardinale, che fu adorno di molte virtù. Eſſendo ſtata dianzi ricuperata la Città di Bologna dalla Tirãnia dei Bentivoglj, ci trovò il Legato molti Cittadini amici de Bentivoglj, de i quali venticinque furono condannati a pagare alcune centinaja di ſcudi. D'ordine del Pontefice fece dar principio a rifabbricare la Caſa de Mareſcotti a ſpeſe del pubblico. E perchè fece morire alcuni Nobili Bologneſi il Giovio lo tratta da ſanguinario, e crudele, ma ſopra queſto è neceſſario riferire ciò, che ne ſcriſſe il Vizzani lodato, col quale ſi giuſtifica la condotta dell' Alidoſio: „ haveva in „ quei giorni tentato aſſai volte il Legato di perſuadere „ ad Alberto Caſtelli, che andaſſe a Roma, dicendo- „ gli, che farebbe coſa grata al Pontefice andandovi; ma „ egli che ſapeva eſſere riputato molto amico dei Bentivo- „ gli ſi andava ſcuſando con dire, che le podagre lo mo- „ leſtavano; onde vedendo il Legato di non potere per „ quella via conſeguire l'intento, deliberò di farlo con „ alcuni altri morire, *havendone così ordinato il Pontefice*; „ e con tal penſiero una matina per tempo fece raunare il „ Senato, e dopo haver trattato alcune coſe licenziò i Se- „ natori, ma diſſe ad Alberto Caſtelli, Innocenzo Ren- „ ghieri, e Salluſtio Guidotti, che reſtaſſero, perche „ haveva biſogno di ragionare con eſſi di alcun negozio, „ e in tanto haveva il Legato fatto armare le guardie del „ Palazzo, e comandato loro, che non laſciaſſero entra- „ re, ne uſcire perſona dal Palazzo, & haveva ancora „ fatto carcerare Bartolomeo Magnani, il quale con quei „ tre Senatori toſto toſto fu ſtrangolato, e poi morti così „ tutti quattro furono portati in Piazza, e moſtrati al „ popolo.„ Congregò di nuovo il Senato, ed in preſenza di tutti dichiarò „ che il Papa era ſtato forzato a man- „ dar commiſſioni, che ſi faceſſero morire il Caſtelli, e

„ quegli altri, perchè Alberto trattava co' Venezian
„ di turbare il pacifico ſtato di Bologna, e di Santa Chie-
„ ſa, e Salluſtio avviſava continuamente i Bentivogli di
„ ciò, che andava accadendo in Bologna, & il medeſim
„ faceva Innocenzò, e Bartolomeo, e detto queſto di-
„ chiaró il Legato però di ordine del Papa, che ſoſtitui-
„ va nel numero di quaranta in luogo di Alberto &c.„
Che ſe il Legato eſeguì gli ordini di Giulio II. contro i fautori de i Nimici di Santa Chieſa, non appariſce come debba ciò attribuirſi alla crudeltà del medeſimo. Lo ſteſſo conferma Franceſco Guicciardini *Stor. d'Ital. lib VIII.*, onde a ciò riflettendo Antonio Maria Spelta *Stor. de Veſcovi di Pavia pag.* 450. aſſeriſce eſſere ſtato il Giovio forſe appaſſionato, e parziale, quando diſſe, che ſenza commiſſione alcuna li faceſſe morire.

Il Cardinale fa una fortezza in Bologna, da al Duca di Urbino il baſtone di Generale di Santa Chieſa, va a Roma, e fatto Veſcovo di Bologna, ritorna a queſta Città, e ſi diſguſta col Nipote del Papa.

LXVIII. Per aſſicurare il poſſeſſo di Bologna alla Sede Apoſtolica pensò fabbricare una fortezza, acciocche con quella ſi poteſſero tenere i Cittadini in timore, ne ardiſſero ſollevarſi, e nella ſteſſa occaſione rendere a i Nimici più difficile l'acquiſto della Città. Fu queſta inalzata vicino alla porta di Galliera, e della nuova Cittadella fu deſtinato Caſtellano Federico Fregoſo Genoveſe. Nello ſteſſo anno ancora eſſendo il SommoPontefice entrato nella celebre Lega di Cambrai eleſſe per ſupremo Generale di S. Chieſa il Nipote Franceſco Maria Duca di Urbino; indi lo mandò a Bologna, acciocche dal Cardinale Alidoſio riceveſſe le inſegne, & il baſtone di comando ſopra l'eſercito Pontifizio. Si fece con gran pompa queſta funzione in S. Petronio, della quale parlano Antonio Maſini *Bologn. perluſt. pag.* 197., Pompeo Vizzani *Stor. di Bologn. pag.* 481., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. XVIII. pag.* 240. Mentre il Duca trovavaſi nella Città fu obbligato il Cardinale privare del grado di Senatore Rinaldo Arioſti, & Eliſeo Cattaneo, perche erano amici de Bentivogli. Dopo breve tempo avendo il Pontefice affari di grande importanza richiamò a Roma Franceſco, al quale non ſolamente comunicava i ſuoi più occulti penſieri, ma lo ricercava del ſuo conſiglio, che in altre occaſioni pronto, e prudente aveva riconoſciuto. Rimaſe intanto il governo di Bologna nelle mani del Vicelegato Angelo Leonini Veſcovo di Tivoli. Si trattenne l'Alidoſio

ſio per due anni con Giulio II. quaſi ſempre in Roma, di dove ſi partì nell'anno 1510. per far ritorno alla ſua Legazione. Nel tempo della ſua dimora in Roma dovette portarſi da Luigi XII. Re di Francia in qualità di Legato, ſe non s'inganna l'Uggelli, mentre aſſeriſce eſſere andato in Francia per ordine del Sommo Pontefice. Venne parimenti coll'Arciveſcovo Sipontino a Rimino, dove alli XXVI. di Maggio 1509. ricevette il giuramento di fedeltà a nome della Chieſa; ciò ſcriſſe Pietro Belmonte *Stor. delle Caminate pag.* 113. Non ſo veramente, ſe prima del ſuo arrivo in Bologna ſeguiſſe la ſua deſtinazione alla Cattedra Veſcovile di Bologna vacata per la morte del Cardinale Giovanni Stefano Ferrerio detto dal Ciacconio Antonio; laſciò il Ferrerio di vivere il dì XXII. di Settembre 1510., ed il giorno XXVI. ne fece prendere il poſſeſſo da un ſuo procuratore il Cardinale Franceſco, ſecondo Carlo Sigonio *de Epiſcop. Bonon. lib. IV.* ma Antonio Maſini *Bolog. perluſtr. pag.* 200. crede dover collocarſi la elezione dell' Alidoſio alli XVIII. di Ottobre. Queſta elezione diſpiacque a i Bologneſi, onde per quietare i loro animi fece aſſicurare il Pontefice li medeſimi, che dopo la morte dell'Alidoſio dato loro aurebbe per Paſtore un Cittadino Bologneſe. Preteſe il Legato nel ſuo ritorno fare una nuova ſolenne comparſa, ma ne fu impedito dal Nipote del Papa, *Franceſco Alidoſi Imoleſe Cardinale del Titolo di S. Cecilia* (ebbe prima il titolo de' Santi Nereo, & Achilleo) *d'ordine del Papa Giulio II. nel* 1510. *ritornò Legato di Bologna, e pretendeva di fare la ſeconda volta la ſua entrata ſolenne, come per haver l'Eſercito del Papa ricuperate le Città, e luoghi della Romagna, ma le fu impedito dal Duca Valentino*; così ſcriſſe il Maſini, ma sbagliò nel nome del Duca, che fu Franceſco Maria. Queſti forſe furono i primi diſguſti, che nacquero tra di loro, i quali crebbero a tal ſegno, che il Duca nõ ebbe orrore di ſparere colle proprie mani il ſangue ſacro di queſto Porporato.

Ricerca Imola al Pontefice, e non l'ottiene, per ſua imprudenza Bologna è ſorpreſa da i Franceſi, e Bentivogli, onde parte per Ravenna.

LXIX. Non ſapendoſi chiaramente il tempo, in cui il Cardinal Franceſco tentaſſe ottenere dal Pontefice la inveſtitura di Imola poſſeduta da ſuoi Maggiori, ſi è creduto opportuno trasferire queſto fatto al preſente luogo per continuare il racconto delle conſeguenze, che dal medeſimo ſecondo il parere degli Storici ne derivarono.

Vedendo Franceſco l'animo di Giulio II. diſpoſto ad accordargli qualunque grazia, della quale gli faceſſe richieſta, pensò rappreſentare al medeſimo le grandi benemerenze, che i ſuoi Antenati avevano colla Sede Apoſtolica, la quale perciò dato gli aveva il Vicariato d'Imola, e di molti altri Caſtelli, e di tutto rimaſero ſpogliati nella deplorabile diſgrazia di Ludovico; onde avendo il Pontefice il modo di beneficarli, poteva comodamente farlo nel reſtituir loro il poſſeſſo di quelli Stati, che conſervati avevano pel paſſato ſotto la ubbidienza della Chieſa Romana. Grande era l'amore, e la protezione, che dimoſtrato gli aveva in tutte le altre ſue ſuppliche, perciò ſperava di eſſere ancora in queſta eſaudito. Riuſcì a Giulio improviſa la dimanda dell' Alidoſio, e gli parve poco opportuna nelle circoſtanze preſenti, mentre egli era occupato nel riacquiſtare le Città, e Caſtelli dello Stato Eccleſiaſtico, doveſſe ſmembrare il Territorio d'Imola dalla Chieſa; quindi gli diede tale riſpoſta, che ſe non fu una negativa ſcoperta, poco certamente conobbe potere ſperare dalla medeſima. Vogliono alcuni, che il Cardinale non avendo ottenuto ciò, che bramava, ſi applicaſſe occultamente a favorire il partito Franceſe, pel quale ſperava ſenza alcun dubbio, che gli veniſſe fatto di entrare nello Stato degli Avoli ſuoi; così ſcriſſe il Biondo, e così il Sanſovino. Comunque ciò foſſe il Legato in Bologna ſi trovò molto anguſtiato, quando eſſendo due Eſerciti nel Territorio Bologneſe, cioè l'Eccleſiaſtico, di cui era Capitan Generale Franceſco Maria Duca di Urbino, ed il Franceſe, in cui faceva gran figura Giovan Giacomo Triulzio, il popolo ſi portò al Palazzo, e ſi proteſtò, che non voleva ammettere nella Città alcuno di queſti, temendo dall'uno, e dall'altro gravi ruine. Che perciò penſaſſe all'opportuno rimedio, e non lo riduceſſe in iſtato di meditare novità, tanto più perchè nell' Eſercito Franceſe vi erano i Bentivogli, i quali venuti erano fino ſotto le mura della Città. Perſuaſe allora al medeſimo ricorrere, ed implorare l'ajuto di Dio, e l'aſſiſtenza della Vergine, e degli altri Santi, perciò ſono parole del Sigonio *de Epiſc. Bonon. lib. IV. Franciſcus monuit, ut per unum diem Civitas Deum pro ſalute publica obſecraret, atque imaginem B. Virginis cum Sanctorum Capitibus. gere-*

reret. Quin etiam Signa XII. Apoſtolorum argentea lata ſant, quae Julius ſecum habebat, & ſacrum in Baſilica S. Petronii plurimis Epiſcopis praeſentibus factum. Ita precatione concepta Bentivoli a moenibus diſceſſerunt. Partito che fu il Pontefice per Ravenna crebbero molto più i rumori in Bologna, onde credette aſſicurare il popolo, e ſe ſteſſo il Legato con la ſcelta di alcuni illuſtri Cittadini, ai quali diede l'incarico di procurarſi ciaſcuno 100. Soldati per la cuſtodia della Città, e loro fece dare dal Senato 300. ducati per fare la proviſione. S'ingannò in queſta elezione il Cardinale, mentre o per renderſi benevoli gli amici de Bentivoglj, come dice il Vizzani, o per imprudenza ſecondo lo Spelta, o per favorire i Franceſi ſecondo altri, tra queſti Cavalieri eravi un buon numero de i fautori de Bentivoglj, i quali avendo l'armi in mano, ſenza che più poteſſe far loro reſiſtenza, ſi vide colla Città eſpoſto ad un grave periglio. Annibale, ed Aleſſandro Bentivogli mandarono ſegretamente un' uomo fedele a Lorenzo Arioſti, facendogli ſapere, ch'erano giunti a Confortino luogo vicino alla Città, e doveva in queſta occaſione dimoſtrare qual foſſe verſo di loro il ſuo amore. Lorenzo paleſò il tutto a Franceſco Ranuzzi, e Niccolò Ghislieri, i quali unite le loro genti colla forza ſi aſſicurarono della Porta di S. Felice comoda all'Eſercito Franceſe col dire, che volevano cuſtodirla, acciocche non entraſſero le milizie di Ramazzotto da Scaricalaſino, ſiccome il Legato ſi era fatto intendere di voler fare. Il Legato ſi avvide non eſſere più ſicuro nel ſuo Palazzo, onde ſi ritirò di notte ſotto abito ſconoſciuto per una porta ſecreta nella Cittadella. L'Arioſti fece ſapere a i Bentivoglj, che aurebbero avuto l'ingreſſo nella Città, quando foſſe ſtato ſollecito il loro arrivo, ſiccome in fatti ſeguì. Il Cardinale non avendo maniera di ſoſtenere la Città, partì naſcoſtamente dal Caſtello, ed a Ravenna ſi portò, dove ſtava il Pontefice alloggiato nel Monaſtero di S. Vitale de' Monaci Caſinenſi; fece ſcorta all'Alidoſio Guido Vaino Cognato del medeſimo, avendo per Moglie Onofria Sorella del Cardinale con cento Cavalli, i quali ſervivano di guardia al Legato.

LXX. La perdita di Bologna fu notificata a Giulio II. dal Nipote, il quale l'attribuì all'Alidoſio, perchè ſperava

Il Duca di Urbino accuſa al Pontefice il Le-

gato, questi si difende, e dimostra reo il Nipote, il quale assalisce, ed uccide il Cardinale sepolto nel Duomo.

rava dal partito Francese ottenere Imola negatagli dal Pontefice. Arrivò a Ravenna il Cardinale, e dando al Papa il distinto ragguaglio del seguito, non solamente seppe purgarsi dalle imputazioni del Duca di Urbino, ma gli riuscì far credere reo il medesimo di tutto per non avere ben disposto l'Esercito, e permesso a questo la fuga, per la quale si perderono le artiglierie, e le munizioni con quantità grande di cariaggi. Ritornò dopo il Cardinale Francesco Maria dal Zio, e lo trovò talmente contro di Lui adirato, che non solamente non volle ascoltarlo, ma con furia lo licenziò. Il Duca rimase confuso, e sorpreso di un'accoglimento sì improprio, e da i Cortigiani seppe il motivo esserne stato l'Alidosio per averlo incolpato della perdita di Bologna. Partì inviperito contro di questo, e per disgrazia incontrò il Cardinale, che dalla sua Casa, dove abitava, portavasi accompagnato dal Capitano delle sue guardie, e dalle medesime a S. Vitale per pranzare insieme col Pontefice, che invitato l'aveva. Il Duca a piedi con alcuni suoi famigliari passò per mezzo le guardie, che fecero ala per rispetto, e con la sinistra pigliò le redine della mula, sopra la quale stava l'Alidosio vestito d'una cappa nera, e con un cappello alla spagnuola, e colla destra cacciò uno stocco pe i fianchi del Cardinale, ed a terra gettollo, dove Mandolfo Capitan di Cavalli gli tagliò con l'orecchia una guancia, Filippo Doria replicò i colpi, ed il Duca colla spada gli trafisse il petto, ed in terra confitto lasciollo. Scrivono alcuni, come ne assicura lo Spelta, che dopo cinque ferite fosse da suoi levato dalla mula; altri che questa azione fosse così presta, ed improvisa, che stupido, e stordito Guido Vaino co'suoi Soldati non diede al Cognato alcun soccorso; non mancano ancora coloro, che scrivano essere venuti ambedue nella strada a contesa l'un l'altro accusandosi; ma la verità si è come di sopra si è espressa. Fu portato il moribondo Cardinale nella vicina Casa di Antonio Cavalli Gentiluomo Ravennate, alla quale Famiglia reca ora per la sua singolare pietà, erudizione, e gentilezza il Marchese, e Cavaliere Simone Ignazio grande ornamento. Ivi da Catterina Moglie del detto Antonio Dama veramente pia, e coraggiosa fu confortato al passaggio della eternità, e con un Crocifisso in mano lo persuase a chieder-

dergli perdono delle ſue colpe, e rimettere le offeſe ricevute, onde *accuſando ſpeſſe volte ſe ſteſſo, e li ſuoi peccati dicendo*: propter peccata veniunt adverſa, *morì*, come laſciò ſcritto Tommaſo Tomai *Stor. di Rav. par. II. cap. VIII. pag. 69. 1. ediz.* E Girolamo Fabri *par. 1. ſacre mem. di Rav. pag. 59. morì*, dice, *il miſero Cardinale con gran ſegni di contrizione*, ed il ſuo Cadavere fu ſepolto nella Chieſa Metropolitana dinanzi al pulpito. Tra le memorie, che manoſcritte di Antonio Cavalli ſi conſervano dal ſuddetto Marcheſe Simone evvi la ſeguente dal medeſimo con gentilezza comunicata: *il Cardinal di Pavia ferito dal Duca di Urbino fu fatto portare da Meſſer Antonio Cavallo in caſa ſua, & ivi morſe, e mentre li era raccomandata l'anima da Madõna Altabella Madre di Meſſer Antonio con un Crucifiſſo in mane, lui pigliò il Crucifiſſo in mane dicendo più volte propter peccata mea, il qual Crucifiſſo inſin'allora preſente ſi ritrova in caſa di detti Cavalli, e parimente l'inventario dell'eſequio di detto Cardinale fatto di mano di Meſſer Antonio*. Dal breve racconto fatto da Antonio Cavalli appariſce aver'egli procurato, che ſi portaſſe in Caſa ſua il moribondo Legato, e che non Catterina Moglie, ma Altabella Madre di Antonio confortò il Cardinale a dolerſi delle colpe paſſate. Fu ſepolto, come ſi è detto, nel Duomo vicino al pulpito, ed appunto ora in occaſione, che Monſignor Farſetti Arciveſcovo con coraggio, e pietà veramente ſingolare intraprende la grand'opera di inalzare il nobile, e magnifico Tempio Metropolitano, d'onde ſarà per tutti i ſecoli futuri gloriosa la ſua memoria, nelle ſcoperte fatte in occaſione di rimovere il pavimento, ci è ſtato pure il Corpo del Cardinale Alidoſio lontano due palmi Romani dal pulpito: tutto ſi era ſciolto in fango, perchè il ſito era ſottopoſto all'acqua, ed il ſolo cranio eraſi conſervato intatto con tutti li denti, e le ferite che aveva ricevuto dal Capitan Mandolfo, e dai ſeguaci del Duca di Urbino, e perchè queſte dimoſtrano la barbarie degli aggreſſori, perciò le riferiſco. È dunque il Cranio tagliato in più luoghi, e fra gli altri a una ferita penetrante nella giuntura detta Lambdoidea nella ſiniſtra, un'altra pure penetrante nella parte deſtra tra l'oſſo del Sincipite, e petroſo, un'altra nell'oſſo frontale cupa bensì, ma non penetrante, ed in

que-

queſt'oſſo ſe ne vedono molte di taglio ſottile, e di poco momento. Per memoria di un sì funeſto accidente ſi vede ancor'oggi ſul cantone della ſtrada, che guida a S. Vitale, impreſſa una Croce in marmo. Queſto ſi fu l'infelice fine di queſto Porporato, del quale copioſamente favellano Franceſco Guicciardini *Stor. d'Ital. lib. VIII.*, Girolamo Fabri *Efemer. ſacr. di Rav. XXIV. di Maggio*, nel qual giorno alle ore XXII. in Sabbato dell'anno 1511. ſpirò, Antonio Maria Spelta *Hiſtor. de Veſc. di Pavia pag.* 447., *& ſeqq.*, il Canonico Manzoni *in hiſt. Epiſc. Imol.*, Vincenzo Carrari *Stor. della Romag. tom. III. pag.* 282. 283. Leandro Alberti *deſcriz. d'Ital. pag.* 264., ove dice aver dato gran gloria alla Famiglia Alidoſia, Franceſco Sanſovino *Stor. delle Fam. Illuſtr. d'Ital. pag.* 256. 257., Paolo Maſini *Bologna perluſtr. pag.* 197., *& ſeqq.*, Alfonſo Ciacconio *tom. pag.* 1377. *in Julio II.*, Ferdinando Ughelli *in Ital. Sacr. ubi de Epiſc. Milet., Papienſ., & Bonon.*, il quale s'inganna facendolo morire alli XXIV. di Luglio, Carlo Sigonio *in Epiſc. Bononien. pag.* 221. *lib. IV.*, Alidoſio *ne' Veſc. di Bolog. pag.*60., Pompeo Vizzani *Stor. di Bolog. pag.*480., *& ſeqq.*, Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib. VIII. pag.* 658., *& ſeqq.*, Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. XVIII. pag.* 240., *& ſeqq.* con molti altri. Per rendere glorioſa la memoria di queſto Cardinale fu fatta in ſuo onore la ſeguente medaglia di bronzo, nella cui parte antica evvi la ſua Immagine, intorno alla quale ſi legge: FR. ALIDOXIUS CAR. PAPIEN. BON. ROMANDIOLAEQUE. C. LEG., e nella parte poſtica ſi vede Giove, che tiene il fulmine nella mano ſopra un carro da due Aquile tirato, dove nel contorno ſta ſcritto: HIS AVIBUS CURRUQUE CITO DUCERIS AD ASTRA. Si trovava queſta medaglia appreſſo Carlo Antonio dal Pozzo, ed è riferita da Alfonſo Ciacconio nella Vita del Cardinale, nel cui margine ſi trovano molti altri Autori citati, che parlano del medeſimo. La ſteſſa medaglia ſi cuſtodiſce ora dal dottiſſimo, e gentiliſſimo Mõſignor Vittorio Giovardi benignamente comunicatami. Carlo Sigonio ancora dice avere l'Alidoſio conceduto ai Monaci Olivetani *AEdem S. Bernardi in Burgo Argenti, ubi nuper Monaſterium tutum ſibi dubiis futurum temporibus receptaculum condere in-*

inſtituerunt. Ed il Salazar *in Martyrol. Hiſp. tom. VI. ad d. X. Novemb.* afferma eſſere ſtato Veſcovo Legionenſe, ma ſbaglia fa endolo vile di naſcita, e Furlano.

Obizzo Governatore di Cervia, Bertinoro, Ceſena, e Ravenna, more in Ceſena, ed è ſepolto in Imola.

LXXII. Obizzo fu il Fratello del Cardinale, e come primogenito ſuccedette al Padre nelli ſtati dal medeſimo poſſeduti. Oltre i beni, che appartenevano alla Famiglia, ebbe ancora Gaggio, Fornione, ed il Caſtello di Fontana, che acquiſtato aveva Ludovico II. Si applicò allo ſtudio della Giuriſprudenza, ed in eſſa tanto ſi avvanzò, che divenne aſſai celebre, e perciò fu impiegato in molti governi, nei quali fece riſplendere la ſua dottrina, giuſtizia, e prudenza. In Cervia prima dimoſtrò quanto valeſſe nell'arte di governare, indi paſsò a Bertinoro, Ceſena, e Ravenna acquiſtandoſi da pertutto l'amore dei popoli. I Numai con Tiberto Brandolini avendo colle armi tentato uccidere Giovanni Moratini Capo de' Conſervatori di Forlì, i fautori di queſte Illuſtri Famiglie avevano gia ripiena la Città di tumulti, e di morti; per riconciliare ambe le parti fu ſpedito dal Legato il Conte Obizzo Alidoſi, il quale ſubito proibì a ciaſcuno delle parti uſcire di Caſa, ed in breve perſuaſe gli animi irritati alla pace, ed ebbe la conſolazione di reſtituire alla Città la tranquillità già perduta; di ciò ne fa' fede Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. XI. pag.* 293. 294. Mentre in Ravenna trovavaſi molti ribaldi facevano pel Territorio diverſi ladronecci, ed altre iniquità, egli prontamente diede gli ordini opportuni per eſtirparli, e quanti potè averne nelle mani li fece morire ſulla forca, e gli altri ſpaventati fuggirono dal paeſe. Molto non ſopraviſſe il Conte Obizzo a queſta impreſa, mentre eſſendo oppreſſo da una grave infirmità ſi portò a Ceſena, ſperando, che quell'aria poteſſe eſſergli più propizia; ma invece di ritrovarne il ſollievo ſi aggravò maggiormente il ſuo male, dove alli VIII. di Settembre morì, ed il Cadavere fu traſportato ad Imola, ed ivi co' ſuoi Maggiori ſepolto. Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. III. pag.* 263. 264. con lode ne parla, Franceſco Sanſovino *Stor. delle fam. Illuſt. pag.* 257., Leandro Alberti *deſcriz. d'Ital. nella Romag. pag.* 264, Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. XVII. pag.* 236., ed Arduino Succi *lettera della Fam. Alidoſ.* Laſciò Obizzo un figlio chiamato Ceſare,

1505.

1509.

che ebbe da Franceſca Saſſatella ſua Moglie, e ſebbene l'Alberti ad Obizzo attribuiſce altri tre Figli, cioè Niccolò, Ottaviano, ed Aleſſandro, de' quali loda la prudenza, e la magnificenza; tuttavia e dall' Albero della Famiglia, e da Sanſovino appariſce eſſere ſtati Figli di Ricciardo, e dal teſtamento dello ſteſſo Ricciardo ſi deduce.

Ricciardo ha per Moglie Brigida Orſini, ſi deſcrivono le diverſe arme degli Alidoſj.

LXXIII. Il terzo fratello del Cardinale fu Ricciardo, che ebbe per Moglie Brigida Orſini Figlia del Conte Niccolò da Pitiliano Generale dell'armi Venete. Succedette al Fratello Obizzo nelli Stati, quindi è, che in un privilegio fatto l'anno 1518. ſi chiama Conte, e Signore di Caſtel del Rio: *Nos Rizardus Alidoſius Comes, & Caſtelli Rivii Dominus quond. Ill. D. Joannis Alidoſii Comitis, ac Domini loci ejusdem*, e di quì ſi raccoglie, che Giovanni VI. ſi fu il primo, che col titolo di Conte ebbe il dominio di queſto, e degli altri Caſtelli agli Alidoſj ſottopoſti. Il Privilegio di Ricciardo fu in favore di Giambattiſta Fini da Toſſignano, e di Anna ſua Moglie, ai quali per i grandi ſervigj preſtatigli concede il Cognome, e l'arme della Famiglia Alidoſia: *eosdem D. Joannem Baptiſtam, & D. Annam, & haeredes, & ſucceſſores ſuos perpetuo familiares, ac Nobiles, ac ſi e ſanguine noſtro geniti forent omni meliori modo, & jure, quibus melius valemus, creamus, conſtituimus, & ordinamus, ita quod in futurum Alidoſiorum cognomento ſcribi, & appellari queant, ipſis etiam Joanni Baptiſtae, & D. Annae, & ſucceſſoribus ſuis ſigillum, titulos, ac inſignia noſtra concedimus: quod ſigillum eſt Aquila viridis in campo aurato habens coronam collo pendentem, & lilium medio pectoris fixum; hoc tamen excepto, quod iidem Joannes Baptiſta, & D. Anna, & ſucceſſores ſui non ponant lilium, verum ponant binas manus junctas in Fidei ſignum, volens inſuper, quod ſi dicti Joannes Baptiſta, & D. Anna, & ſucceſſores legitimi tamen, & naturales ullo unquam tempore in egeſtatem pervenerint, quod tunc a nobis, & ſucceſſoribus noſtris alimenta, & indumenta decentia in domo noſtra habere debeant*. L'atto nobile di gratitudine fu fatto in Breſcia il di XVIII. di Settembre 1518., e lo ratificarono, e confermarono Beltrando, e Ceſare. E perche dello ſtemma gentilizio degli Alidoſj qui ſi favel-

la e cosa propria riferire le diverse mutazioni, le quali seguite sono nel medesimo secondo i tempi. L'antichissimo fu un'Aquila Imperiale colla corona nel collo, e ciò si vede particolarmente nel deposito di Giacopo figlio di Beltrando. Nello stesso tempo però Alidosio Alidosi Vescovo di Rimino, e Lito Alidosi Vescovo d'Imola avevano nello Stemma un Grifo rampante, e Ferdinando Ughelli ce l'ha conservato nella sua Italia Sacra. Dopo che Ricciardo circa il fine del Secolo XIV. fece l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina, siccome in essa fu dato il Giglio per porre sulle porte di Castel del Rio, così gli Alidosj lo fecero scolpire nel petto dell'Aquila, e questo si fu lo Stemma de i Signori di detto Castello. Ricciardo però, di cui parliamo, figlio di Giovanni VI. inquartò l'arme nella forma seguente, che trovasi nell'originale del privilegio dianzi enunciato, cioè due Aquile verdi in campo d'oro con corona al collo, ed un giglio d'oro nel petto con un Leone rampante in campo pure dorato, e due sbarre in campo verde, e rosso con una Rosa.

LXXIV. Oltre li Stati lasciatigli dal Fratello acquistò da Giulio II. la investitura di Tossignano, ma per alcuni supposti misfatti ne fu spogliato da Papa Clemente VII., come ancora del Castello di Fontana, de i quali fu investito il Conte Ramazzotto da Scaricalasino per servigj dal medesimo prestati alla Sede Apostolica. Riclamarono gli Alidosj contro la sentenza del Pontefice, onde la causa fu esaminata dalla Rota Romana, e la decisione fu favorevole agli Alidosj, ma perche di gia era stata fatta dal Pontefice la alienazione del feudo non fu possibile, che ottenessero la restituzione. Ritrovasi la decisione appresso il Serafino allora Decano della S. Rota, ed e tra le sue la 254. Ricciardo insieme con Cesare Figlio di Obizzo nell'anno 1556. fece fabbricare la nobile Cappella di S. Cosmo nella Cattedrale d'Imola, e rinovò le memorie de i Signori, e spezialmente Vicarj di detta Città, come pure dei Vescovi, e Cardinale Francesco, della qual cosa scrisse il Canonico Manzoni *in hist. Epis. Imol. Anno Christi 1556. Caesar, & Ricciardus Francisci Cardinalis Alidosii ex Opitio fratre Nepotes Sacellum affabre elaboratum Sancto Cosmae Martyri in Cathedrali excitarunt, in quo inter caetera ornamenta ipsius Cardinalis mar-*

Ricciardo acquista Tossignano, di cui con Fontana e spogliato. Fa con Cesare la Cappella di S. Cosmo in Imola. Accordo seguito tra gli Alidosj.

1556.

marmorea effigies vivacissime coelata conspicitur. Sbagliò per altro il Manzoni nell'anno, mentre le inscrizioni portano il 1557., ed ancora errò facendo Ricciardo figlio di Obizzo, quando n'era Fratello. Beltrando fratello pure di Obizzo, e Ricciardo lasciò dopo di se Giulio, il quale fu Padre di Ciro. Possedevano allora questi tre rami per indiviso i beni allodiali, e gli antichi Stati della Famiglia, non potendo tuttavia pacificamente continuare, ricorsero alli Giudici della Rota di Firenze producendo ciascuna parte le proprie ragioni. Uscì la Sentenza dalla medesima, e sebbene non apparisce chiaramente tutto ciò, che in essa fu determinato, dalle cose che seguirono si possono raccogliere i punti principali. Il primo si fu, che per un'anno ciascuno governasse successivamente i Stati paterni, e circa la divisione degli altri beni si scegliessero due Giudici compromissarj, i quali amichevolmente agli uni, ed agli altri assegnassero la dovuta porzione. I Giudici eletti furono Francesco da Santo Gallo Cittadin Fiorentino, ed il Cap. Nardo Masini Cittadin Cesenate: assegnarono a Ciro di Giulio di Beltrando di Giovanni, a Cesare di Obizzo di Giovanni, ed a Ricciardo di Giovanni, e Niccola suo Figlio la tangente de' beni, e case, di poi lasciarono per indiviso il Molino, Castel Vecchio, e l'Oliveto, sopra dei quali competesse a cadauno la terza parte del frutto. Dal Laudo apparisce ancora, che Ricciardo nell'anno 1554. fatto aveva il Cortile della Fortezza con altri risarcimenti, siccome cinto aveva di muri una parte del Castello, onde Cesare fu obbligato a fare
1559. un muro all'altro corrispondente. Si pubblicò, & intimò la sentenza da Pompilio Nardi da Tossignano Notajo a ciascuna parte, dalla quale fu accettata, come apparisce per rogito dello stesso fatto il *di* XXVIII. di Novembre 1559.

Ricciardo fa testamento, sceglie la Chiesa di S. Giustina di Padova per esser sepolto in una Cappella da farsi; lascia eredi i figli, ed in mancanza gli altri Alidosi.

LXXV. Trovavasi in Venezia Ricciardo, allora quando dichiarò quale esser doveva l'ultima sua volontà, perciò è necessario brevemente riferire ciò, che in essa si contiene. Scrisse di proprio pugno il Testamento il di XIV. Settembre 1558., e determinò, che il suo Cadavere fosse sepolto nella Chiesa di S. Giustina di Padova, nella quale si dovesse fare una Cappella colla sepoltura di marmo

mo d'Istria, e collocare in questa le ossa di Brigida Orsina sua Moglie, e di Francesco suo figlio defunto, quando però i Monaci fossero contenti, che si scolpissero in essa le arme sue gentilizie. Fece diversi legati a favore di Brigida sua Nipote figlia del suddetto Francesco, di Francesca, Maddalena, Catterina, Livia, Giulia, & Onofria di Niccola suo Figlio, e d'Isabella, Lucrezia, Claudia, Laura, Brigida, Elena, Costanza, e Flaminia di Alessandro suo terzo figlio legittimo, e naturale; lasciò pure gli alimenti a Roberto, Margarita, e Brigida figli naturali, & ad Ottaviano figlio naturale di Alessandro. Volle parimente fossero *ogn'anno dati, & applicati altri ducati cento per la fabrica della Fortezza di Castel del Rio della Famia Alidosia, e spesi per colui, o coloro, che governaranno detto Castello senza obligo d'esser tenuto a renderne conto alcuno per essere detto Castello della antichità, e Nobiltà della Fameglia nostra Alidosia, purche detto Castello si ritrovi, o nel Signor Cesare mio Nipote, per il quale al presente detto Castello vien governato, o in Niccola mio fiolo, & Obizzo suo fiolo legittimo, e naturale, o in Alessandro altro mio fiolo, o in Renaldo mio Nepote, o in Cirro ancor lui mio Nepote, e così purche si ritrovi detto Castello nella Fameglia Alidosia, e finita la fabrica di detta Fortezza restino detti ducati cento nelli mei eredi egualmente*. Nell'asse ereditario succeder dovevano Niccola, & Alessandro suoi figli legittimi, o naturali, e Rinaldo suo Nipote figlio di Francesco *egualmente con egual porzione*. E perchè questi Eredi dovevano una volta mancare, „ perciò se uno, o più di detti miei eredi, (prosegue Ricciardo,) overo soi fioli liberi, e descendenti mascoli „ usque in infinitum mancassero senza fioli maschi legitti- „ mi, e naturali, & de legittimo matrimonio nati esclu- „ dendo sempre li fioli naturali, li quali non possano esse- „ re legittimati, & ammessi al presente mio fideicommis- „ so, allora, & in tal caso sostituisco l'altro, overo altri „ delli detti miei eredi, overo soi fioli liberi, e descen- „ denti mascoli legittimi, e naturali, e di legittimo ma- „ trimonio usque in infinitum superviventi in stirpes, & „ non in capita. Con questa però dichiarazione, ch'io vo- „ glio, che detti Niccola, & Alessandro mei fioli, & „ il prefato Renaldo mio Nipote possano testare, o dona-

„ re,

„ re, o per cadauna altra via disponer, o vendere tutto,
„ o parte della mia eredità a se toccata domentre, che
„ siano obligati a lasciar donare, o vendere detti beni fra
„ loro, e suoi descendenti mascoli, legittimi, e natura-
„ li, e di legittimo matrimonio, e non ad altri, e non
„ altrimente, ne per altro modo, ne voglio che si possa
„ ne per miei eredi, ne per altri sostituti fare detrazione
„ di Trebellianica, ne di Falcidia a tempo alcuno, ma
„ la detrazione di quelle totalmente, & espressamente
„ proibisco, e se per caso morisseno detti miei fioli, &
„ eredi, & il predetto Renaldo mio Nipote, overo lor
„ fioli liberi, e descendenti mascoli legittimi, e natura-
„ li, e di legittimo matrimonio nati excludendo sempre
„ li fioli naturali etiam legittimati ut supra, che allora,
„ & in quel caso in prima dotate le semine se li ne saranno
„ condecentemente justa vires haereditatis, & facultatis;
„ sustituisco, e voglio succeda in detti mei beni il Signor
„ Cesare Alidosio mio Nipote ex fratre, e li suoi fioli
„ mascoli liberi, e descendenti usque in infinitum legitti-
„ mi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati, exclu-
„ dendo però sempre li fioli naturali etiam legittimati ut
„ supra; e se per caso mancasse la linea masculina del det-
„ to Signor Cesare, overo de soi liberi, e descendenti,
„ allora & in quel caso sostituisco, e voglio, che succe-
„ da in detto mio fideicomisso Cirro fiolo del quondam
„ Signor Julio del quondam Signor Beltrando Alidosio
„ fratello di me Rizardo, e li soi fioli mascoli, legitti-
„ mi, e naturali, e liberi, e descendenti mascoli legitti-
„ mi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati, esclu-
„ dendo sempre li fioli naturali, i quali etiam legittimati
„ a niun modo voglio siano ammessi a questo mio fidei-
„ comisso, perchè la mia ferma, e finale intenzione e,
„ che detta mia facoltà sia conservata nella linea mascoli-
„ na in perpetuo della mia famia Alidolia, e mancando
„ la linea masculina della detta mia fameglia, e di tutti li
„ sopranominati, che Idio averta per sua bontà, allora, &
„ in quel caso sostituisco, e voglio, che succedano in det-
„ ta mia facoltà le Donne semine legittime, e naturali, &
„ de legittimo matrimonio delli predetti miei fioli, e
„ Nipote, zoè de Niccola, Alessandro, e Rinaldo in
„ stirpes, & non in capita, se ne saranno in rerum natu-

„ ra, ſuccedendo poi alle dette femine i ſoi fioli maſcoli, „ liberi, e deſcendenti legittimi, e naturali, ut ſupra, „ e non ſi trovando dette Donne, o alcuna di eſſe allora „ vadano detti beni in li maſcoli, che ſi trovaſſero in tal „ tempo le dette Donne, e così de' maſchi in maſchi de„ ſcendenti de dette Donne in infinitum tutti liberi, e „ deſcendenti maſchi, e ſe per caſo mancaſſe la linea ſi „ maſculina, come féminina della detta mia fameglia, in„ tendo etiam della linea del Signor Ceſare, e Cirro pre„ detti, allora, e in quei caſo ſoſtituiſco, e voglio ſia„ no miei eredi li baſtardi della Fameglia Alidoſia egual„ mente. „ Poſſedeva Ricciardo molti beni nel Vicentino avuti dal Senato Veneto in cambio di altri beni di Caccia bella, per megliorare i quali ci ſpeſe più di dodicimila ducati. Laſciò parimente una celebre lite contro i Conti di Pitiliano in Roma ſopra certi fideicommiſſi ſpettanti a Brigida ſua Moglie, la quale morì in Padova, dove fece il teſtamento il dì III. Maggio 1540. rogato da Giulio de Veris Notajo di Padova. Gli eſecutori teſtamentarj furono Gaſparo Fabiano, e Dioclide Bigolino Cittadini di Padova, e Matteo Soliano Notajo Veneto ne formò l'atto pubblico il giorno IV. di Aprile dell'anno 1559., che ſopraviveſſe al teſtamento fatto appariſce, perchè nel teſtamento di Ceſare fatto l'anno 1560. ſi nomina come vivente.

Ceſare fa dal Pontefice ſoſtituire in mancanza della ſua linea quella di Niccola nei feu di Pontifizj. 1560.

LXXVI. Da Obizzo, e da Franceſca Saſſatella nacque Ceſare, di cui abbiamo le ſeguenti notizie. Nell'anno 1542. alli XXII. di Aprile donò una pezza di terra poſta nel Territorio di Caſtel del Rio a Marino, o Mariano figlio di Fioravanti da Valſalva. All' Edifizio della Cappella di S. Coſma inſieme con Ricciardo concorſe, e confermò colla ſua approvazione il Laudo fatto nella diviſione dei beni della Famiglia Alidoſia. E perche Clemente VII. Sommo Pontefice chiamò la linea di Obizzo, che non aveva figli; perciò ricorſe al Pontefice Paolo III., acciocche faceſſe alla ſua linea mancante ſupplire quella di Niccola figlio di Ricciardo, il che fu dal medeſimo benignamente approvato, onde nelle lettere Apoſtoliche dirette a Ceſare, e Niccola il dì X. di Dicembre 1543. fu trasferita in Niccola, e ne' ſuoi figli maſchi, e diſcendenti la Signoria di queſte Terre: *eadem auctoritate*, dice il Pontefice Pao-

Paolo III., *Apoſtolica tenore praeſentium confirmamus, Teque Fili Niccole, tuoſque filios legitimos & naturales, ac exte, & illis recta linea deſcendentes quoad officium Vicariatus, ſeu gubernii hujuſmodi, in tui Fili Caeſar, tuorumque filiorum, & deſcendentium praedictorum locum, & jus ſurrogamus, ſubſtituimus, & nominamus.* E ciò ebbe il ſuo effetto nella morte di Ceſare, come vedremo in appreſſo. Due mogli ſucceſſivamente ebbe Ceſare; la prima chiamata Maddalena Tornaboni, e l'altra Gineura figlia di Bernardo Antonio Gondi nobile Fiorentina, ed a queſta laſciò molti beni, della qual coſa parla aſſai chiaramente il Teſtamento di Ceſare fatto in Firenze, dove abitava, nell'anno 1560. ai XVIII. di Aprile rogato da Giovanni di Giacopo de Maccanti Notajo Fiorentino. In eſſo dimoſtra Ceſare la pietà ſua in molti Legati pii, e la tenerezza verſo la Moglie: e perche non ebbe figli, perciò volle, che ſuo erede univerſale foſſe Ciro figlio di Giulio, ed in mancanza della linea maſculina legittima, e naturale di queſti ſoſtituiſce Rinaldo figlio di Franceſco co ſuoi diſcendenti maſchi legittimi, e naturali in perpetuo. Poſſedeva molti beni nel Territorio di Ceſena, ed in queſta Città aveva fatto cominciare vicino alla Chieſa di S. Maria de' Servi un gran Palazzo detto il Palazzo degli Alidosj, e perche foſſe terminato fece gli opportuni aſſegnamenti; il motivo poi, pel quale ſi doveva finire e il ſeguente: *intentio dicti Teſtatoris eſt, quod dictum Palatium Caeſenae compleatur, & finiatur, in quo & ejus magnitudine, & pulchritudine oſtenditur Nobilitas, & magnificentia illuſtris domus, & Familiae Alidoſiorum.* Ebbe ancora memoria di Ricciardo, e Niccola ſuo figlio, ai quali inſieme con Ciro laſciò la metà della rata, che apparteneva al medeſimo ſopra Caſtel del Rio, ed altri luoghi: *ac etiam omnem ſuam ratam, & portionem jurisdictionis dictorum Caſtrorum Rii, & Maſſae, & Villarum, & locorum, & hominum, & perſonarum dictae jurisdictionis*, & meri, & mixti imperii *pro indiviſo cum d. Illuſtri D. Ricciardo, & D. Niccola.* Gli eſecutori teſtamentarj furono Antonio, e Bartolomeo Gondi ſuoi Cognati; e Fratelli della Moglie, alla quale diede l'incarico di fare trasferire il ſuo Corpo nella Cattedrale d'Imola per eſſere nella Cappella degli Alidosj ſepolto.

LXXVI. L'uni-

LXXVII. L'unico figlio, che ſopraviſſe a Ricciardo fu Niccola, il quale oltre la Signoria di Caſtel del Rio, ottenne dal Pontefice Paolo III. la inveſtitura di Gaggio, e Fornione in mancanza di Ceſare; eſſendo queſti morto nell'anno 1560. Niccola andò al poſſeſſo di queſte Terre, e ricevette da i Vaſſalli il giuramento di fedeltà. Di queſto atto ſi fece pubblico inſtrumento da Pompilio Nardi Notajo di Toſſignano il giorno III. di Luglio 1560. Sua Moglie fu Gineura Tornabuoni Fiorentina, dalla quale ebbe i ſeguenti figli, cioè Obizzo VII., Onoſria premorta al Padre, Giulia, e Livia Monache in S. Domenico d'Imola, Maddalena, Catterina, e Franceſca, la quale fu moglie di Fulvio di Vincenzo Mareſcalchi di Bologna, ſiccome ne aſſicura Scipione Dolfi *Famigl. Illuſt. di Bolog. pag.* 521. Ritrovaſi pure nominata altra figlia naturale, cioè Brigida. Conſervò Niccola il decoro della Famiglia, onde meritamente il Sanſovino *Famig. Illuſt. d'Italia pag.* 257. lo chiama Uomo illuſtre, e di molta riputazione; ed Arduino Succi nella *Lettera della Famiglia Alidoſia* Cavaliere ancora lo dice. Nell'anno 1565. abitando in Fornione dichiarò l'ultima ſua volontà col diſporre de' proprj beni: Dopo alcuni legati dichiara erede univerſale il Figlio Obizzo VII., al quale ancora laſcia il dominio ſopra Gaggio, e Fornione determinando, che a queſta Signoria debbano ſuccedere ſempre i primogeniti ſucceſſivamente in infinito, quando ſieno legittimi, e naturali. Negli altri ſuoi beni in mancanza de figli maſchi di Obizzo chiama Franceſco, Ludovico, e Ricciardo figli di Aleſſandro, che ſe terminaſſe l'una, e l'altra linea maſcolina *ſubſtituit filios maſculos legitimos, & naturales ſupradictarum filiarum dicti D. Teſtatoris, & ſupradicti Illuſtris D. Opici filiarum in capita, & non in ſtirpes*; gli eſecutori teſtamentarj furono Pirro Malvaſia, ed Andrea Ambroſini, ed il Notajo fu Gallo de Zuccheri.

Niccola Cavaliere inveſtito da Paolo III. di Gaggio, e Fornione, ſuo teſtamento.

1565.

LXXVIII. Fu di molto ſplendore alla Famiglia Alidoſia Ciro figlio di Giulio, il quale fu ornato di ſingolari qualità, amato, e diſtinto con grandi onori, e cariche dal Gran Duca Coſmo II. di Toſcana, ed inſtituì nell'anno 1566. il dì XVI. di Dicembre una illuſtre Commenda, o Baliaggio nella Religione di Santo Stefano col titolo di Baliaggio di Romagna, ed aſſegnò alla medeſima molti be-

Ciro Cavaliere fonda la Commenda di Santo Stefano, Cameriere, e Ambaſciadore de i Gran Duchi di Toſcana, Elena Mendozza ſua Moglie, e ſuo teſtamento.

1566.

beni esistenti nelle Diocesi di Cesena, e di Imola, e spezialmente il Palazzo di Cesena, dai quali beni si dovevano ricavare 400. scudi d'oro annui. *Quae omnia*, così si legge nell' istrumento della instituzione fatto da Eufrosino di Giambattista de' Ruffoli Notajo Fiorentino, che si trova nell' Archivio pubblico di Firenze nel suo protocollo *pag.155.*, *quae omnia*, dissi, *praefatus Dominus Cyrus fecit cum hac expressa declaratione, & conditione, quod primus Commendatarius, seu Bajulivus praedictus sit, & esse debeat ipse fundator, & post ejus mortem in ejus filios, & descendentes masculos per lineam masculinam legitimos, & naturales de primogenito in primogenitum ejus linea masculina durante, & ea finita in secundum genitum, & ejus filios, & descendentes masculos ut supra, & eodem ordine in tertium, & quartum, & ulteriorem, donec dicti illustris D. Cyri linea masculina legitima, & naturalis extabit .... qua prorsus extincta dicta Commenda, & Bajulatus praedictus pleno jure spectet, & pertineat ad dictam Sacram, & Illustrissimam Religionem Sancti Stephani, ejusque milites.* E perchè apparisca il merito di questo illustre Cavaliere basta considerare ciò, che diffusamente scrisse Francesco Sansovino *Stor. delle Illustr. Fam. d'Ital. pag.257.*, il quale circa questo tempo fioriva: „ Ciro „ Signor del Castello del Rio, e di Massa co' suoi annessi, „ e con autorità assoluta di far sangue con mero, e misto „ imperio, e d'assicurar Banditi di qualsivoglia parte del „ Mondo, al presente Balì di Romagna, e Cameriero del „ Gran Duca di Toscana, dal quale favorito, amato, e „ ben veduto da lui per le nobili, e singolari qualità sue, „ per le quali si è fatto acquisto con molta sua lode di prudente, di sollecito, e di accorto Signore, e stato più „ volte Ambasciadore. Perciocchè per la morte del Gran „ Duca Cosmo fu al Re di Portogallo, al Re di Spagna, „ & alla Repubblica Genovese, dove fu parimente per lo „ nascimento del Gran Principe di Toscana, che si morì „ poi questo Marzo passato. E fu eziandio per nome del „ suo Signore due volte a Massimiliano Imperadore, ed „ alla ultima Dieta, che si fece in Ratisbona, non vi essendo allora Ambasciador residente per lo Gran Duca. „ E fu più volte in Baviera, e in particolare quando con„ dusse il D. Ferdinando in Italia, alle nozze che si fece-

ro

„ ro in Fiorenza della Regina Giovanna Sorella di Massi-
„ miliano Imp. nel Gran Principe Francesco, al presente
„ Gran Duca. Prese per Moglie D. Helena di Mendozza
„ Signora di grande, & anticha Nobiltà, e Donna di mol-
„ to valore, la quale gli fu data da D. Leonora di Tole-
„ do gran Duchessa di Fiorenza, e generò di Lei Giulio
„ Cesare, e Roderico, e generò similmente Leonora ma-
„ ritata al Cavaliere Gio. Maria Pantaleoni in Imola, &
„ Isabella Dama molto favorita, e gradita dalla Gran Du-
„ chessa, che vive al presente.„ Parla ancora con lode di questo illustre Signore Pietro Belmonti *nella Genealog. delle Camin. de Belmonti pag.*56., & Adriano Succi *nella lettera della Fam. Alidos.* Prima lasciasse di vivere fece il Testamento rogato da Prospero Bianchini Notajo Fiorentino il di V. Settembre 1589., in cui lascia erede universale Roderico suo Figliuolo, con che la fabbrica di Castel del Rio, Massa, e sua giurisdizione civile, e criminale, e suoi annessi colla potestà del mero, e misto impero, dazj, gabelle, sale, eccetto la gabella della seta, sia a metà dell'entrata partecipe D. Elena Madre del detto Roderico. Sostituisce ne suoi effetti a titolo di primogenitura il Figlio primogenito, e mancando senza figli maschi sostituisce Alessandro, e suoi fratelli con detto ordine. E perchè in questo Testamento fatto aveva un fideicomisso di tutti i suoi beni con un Codicillo fatto nello stesso anno il di XXIV. di Novembre da Francesco de Genovini Cittadino, e Notajo Fiorentino, libera il Figlio dall' aggravio di questo fideicomisso, ed in piena libertà lo lascia. Oltre i Figli di Ciro nominati dal Sansovino, ebbe lo stesso Ciro, come apparisce dall' Albero della Famiglia, Ercole I., il quale si fece Religioso di S. Agostino in S. Giacomo di Bologna col nome di Fr. Girolamo, e Sulpizia I., siccome da Giulio Cesare, e Laura Bartolelli sua Moglie nacque Giovanni VII. morto senza successione. 1589.

Alessandro, e suoi Figli. Roderico figlio di Ciro Gran Croce di S. Stefano, Lucrezia Concini sua moglie, e figli. Rinova l'accomandigia col Gran Duca, sua indipendenza dal la Chiesa.

LXXIX. E giacche Ciro nel suo testamento nomina Alessandro, quindi e cosa conveniente produrre in questo luogo qualche notizia spettante al medesimo. Alessandro adunque fu figlio di Ricciardo V., e di Brigida Orsini, ed ebbe tre maschi, e nove femine da Catterina Dama Fiorentina; i maschi furono Francesco V., Ludovico IV., e Ricciardo VI. La Moglie di Francesco fu Francesca Cornet-

netti Vicentina, dalla quale non acquistò alcun figlio; siccome non apparisce esserne nati dagli altri due Fratelli Ludovico, e Ricciardo. Le femine si chiamarono Isabella, Lucrezia, Costanza, Claudia, Brigida, Laura, Nofria, Elena, e Flaminia; Isabella fu moglie di Agrippa Priorati Vicentino; Lucrezia di Giovanni Bonasoni Bolognese, Costanza del Conte Ridolfo Isolani Bolognese, Claudia, e Laura si monacarono in S. Domenico di Vicenza, Brigida in S. Maria nuova di Bologna, ed Elena in S. Chiara di Vicenza, e Flaminia si maritò al Cavalier Francesco Priorati, e nelle seconde nozze col Conte Carlo Thiene Vicentini. Roderico figlio di Ciro dopo la morte del Padre non solamente ottenne la Commenda al medesimo decaduta, ma giunse ad essere Gran Croce della Religione di Santo Stefano, ebbe per Moglie Lucrezia Concini Dama Fiorentina, ed i figli furono Mariano, Ciro II., Elena, ed Isabella. Nell'anno 1590. rinovò l'antiche accomandigie fatte colla Repubblica Fiorentina con Ferdinando Gran Duca di Toscana, in essa non ci fu alcuna novità, e ciò si raccoglie dall'instrumento fatto in questa occasione da Lorenzo Muzi Notajo, e Giudice Fiorentino il giorno XXX. di Gennajo 1590., dove si legge: *accomandigiam praedictam solemnibus stipulationibus, & acceptilationibus subsequentibus renovarunt, sive denuo fecerunt cum pactis, & conditionibus suprascriptis, & in veteri accomandigia praedicta superius repetitis, & descriptis in omnibus, & per omnia*. Attese queste accomandigie vissero gli Alidosj in piena libertà, ne mai riconobbero la Sede Apostolica. Sotto Ciro nacque una differenza tra il Cardinal Canano Legato di Romagna, ed il medesimo, quale e descritta *in libro Consiliorum, & deliberationum dictae Communitatis Castri Rivii edit. de anno 1589. incipien. Al nome di Dio. Libro delli huomini, e Comuni di Castel del Rio &c.* da Annibale Giuntini Cancelliere della Comunità, come siegue *a car. 20. L'anno 1585. in circa il Signor Cardinale Canano Legato di Romagna hebbe pensiero di mandare un suo Auditore a Castel del Rio per havere un non se chi priggione, e non potette ottenere, ne esser ricevuto, e dal Gran Duca Francesco ne fu fatto risentimento, talmente che detto Legato si ritirò, e non passò più oltre*. Alli II. di Gennajo 1596. secondo re-

giſtrò il detto Giuntini nel citato libro concedette Roderico alcune grazie, ed eſenzioni al popolo di Caſtel del Rio; XXV. Maggio 1603. gli permiſe alloggiare banditi ſenza obbligo di denunciarli, quando però non foſſe il Signore nello ſtato. E ciò che ſi debbe maggiormente conſiderare è, che aſſicuravano i banditi dello Stato Eccleſiaſtico, a carte 80. da Lucrezia Concini Alidoſi fu graziato Dioniſio della Valle da Cõſelice bandito capitalmente dallo ſtato della Chieſa, ed a carte 81. da Mariano fu Ceſare di Matteo Franco, e molti altri, dei quali nel ſuddetto libro ſi parla.

Rodrigo, ed Obizzo ottengono la eſtenſione della Commenda per la linea di Obizzo, che gli duplica l'entrate. Mutua donazione fatta tra di loro.

LXXX. Nell'anno 1600. il di III. di Marzo erano in Firenze Rodrigo, ed Obizzo, i quali preſentarono al Gran Duca Ferdinando una ſupplica, nella quale ricercavano la eſtenſione della Commenda, o ſia del Baliaggio in mancanza della linea maſcolina di Rodrigo in quella di Obizzo. Eſibì per ottenere più facilmente la grazia il ſuddetto Obizzo accreſcere con altri beni liberi eſiſtenti in Fornione, e Gaggio la rendita della Commenda di altri ottocento ſcudi, con queſta condizione però, che il frutto di queſti beni durante la linea maſculina di Rodrigo foſſe goduto da Obizzo, e ſuoi diſcendenti maſchi, ed eſtinte ambe le linee il tutto rimaneſſe in potere della Sacra Religione. La grazia fu fatta, e diſteſe l'atto pubblico Andrea di Antonio Andreini Notajo di Firenze, e trovaſi nel ſuo protocollo a carte 161. Fino dall'anno 1599. erano ſeguiti di mutuo conſenſo di Rodrigo, e di Obizzo i ſponſali tra Niccola figlio di Obizzo, ed Elena figlia di Rodrigo, la quale trovavaſi in minorità, e dovevanſi poi unire inſieme giunta che foſſe la femina alla età nubile colla dote di piaſtre 10000., e fatto avevano i Padri in vantaggio de' figli reſpettive donazioni, come appariſce da pubblico inſtrumento rogato da Gabrielle Mitta da Fontana Notajo di detto luogo il dì VIII. Dicembre 1599. Si ſciolſero poi di comune conſenſo di Obizzo, e di Elena i ſponſali, e furono annullate le donazioni fatte ad oggetto di queſto matrimonio; quindi nel giorno XXII. di Luglio 1603. conforme l'inſtrumento fatto da Filippo de Quorlis Notajo Fiorentino fecero un mandato di procura in teſta di Giambattiſta Sueci per parte di Rodrigo, di Giammaria Mazzoni per Lucrezia Concini Moglie di Rodri- 1600.

drigo, e di Andrea Ambrosini a nome di Obizzo, i quali colla approvazione de i loro principali determinarono le cose seguenti con Pietro Vetulani Procuratore di Niccola figlio emancipato di Obizzo. Rinunciarono a tutte le precedenti donazioni fatte, ed in spezie a Lucrezia Concini alla riserva dell'usufrutto di Castel del Rio, ed altri beni. Rodrigo perciò ritenendosi l'usufrutto vita durante „ de„ dit, tradidit, concessit, ac donavit Illustrissimo Domi„ no Mariano filio dicti D. Roderici, & quibuscunque aliis „ filiis masculis legitimis, & naturalibus restitutis ex dicto „ Domino Roderico, & ex quacunque ejus uxore aequis „ portionibus, & post eos eorum, & cujuslibet eorum „ filiis, & descendentibus masculis legitimis, & naturali„ bus in infinitum ex legitimo matrimonio a principio ge„ nitis vere, & non ficte, seu a lege, vel canone prae„ sumptis &c. licet absentibus, & nobis Notariis infrascri„ ptis praesentibus, & pro dicto Illustrissimo D. Mariano „ dicti D. Roderici filio, & aliis ejus filiis, & descendenti„ bus masculis, & naturalibus in infinitum, & per li„ neam masculinam, & a masculis descendentibus, & pro „ omnibus aliis ut infra substitutis acceptantibus, & sti„ pulantibus Castrum Rivii, seu Massae cum omni juris„ dictione, & Territorio, & cum omnibus juribus gab„ bellarum, vassallorum, & cum tormentis bellicis, *vul„ go Artiglierie*, quae ibi erunt. „ In mancanza poi de propri figli, o descendenti maschi dei medesimi „ substi„ tuit in omnibus dictis bonis dictum Illmum D. Obitium „ Alidosium, post ejus mortem quoscumque ejus filios, „ vel descendentes masculos legitimos, & naturales ex „ legitimo matrimonio a principio, & ut supra de propriis „ filiis, & descendentibus dicti Illmi D. *Roderici dictum* „ est in omnibus, & per omnia. „ Proibì dopoi l'alienazione di questi beni colle condizioni seguenti „ & quia dictus „ Illmus D. Rodericus voluit, & vult dicta bona perpe„ tuo permanere in dictis supravocatis ordine quo supra, „ ideo dictus D. Joannes Baptista procurator dicti D. Ro„ derici prohibuit omnibus praedictis quamcumque alie„ nationem, detractionem, & ad longum tempus loca„ tionem, obligationem, & hippothecam dictorum bono„ rum donatorum: praeterquam inter ipsos insimul voca„ tos, & pro tempore vitae alienantis tantum „ sotto pe-

na

na della caducità in favore dell'altro chiamato. Obizzo ancora colle ſteſſe clauſole, e condizioni donò a Niccola, ed altri ſuoi figli ſe gliene naſceſſero, dipoi ai figli de ſuddetti maſchi legittimi, e naturali in infinito. „ Caſtra duo „ Gaggii, & Fornionis dicti D. Donatoris cum omni ju„ risdictione, & Territorio, aedificiis dictorı Caſtro„ rum, Gabellis, Vaſſallagiis, tormentis bellicis vulgo „ *Artiglierie*, non comprehendendo bona allodialia, & „ haec omnia *ſalvo dominio directo, & quibuſcumque juri„ bus Sanctae Matris Romanae Eccleſiae*, & praeterea „ de bonis alodialibus exiſtentibus in dictis Territoriis, „ quae adſcendant ad communem eſtimationem ſcutorum „ trium millium di l. 7. pro ſcuto monetae Florentinae. „ In Obizzo oſſerviſi la dichiarazione della ſoggezione di Gaggio, e Fornione alla Sede Apoſtolica, quale non ſi trova in Rodrigo riſpetto a Caſtello del Rio, e Maſſa Alidoſia. Che ſe mancaſſero tutti i ſuoi figli maſchi, e loro deſcendenti maſchi legittimi, e naturali „ eo caſu poſt „ mortem dicti D. Obitii, vel ultimi decedentis ex prae„ dictis ſubſtituit in omnibus dictis bonis dictum D. Ro„ dericum Alidoſium, & poſt ejus mortem quoſcumque „ alios filios, vel deſcendentes maſculos legitimos, & na„ turales ex legitimo matrimonio. „ La donazione reciproca ſi fece nella Villa di Carſeggio nel Comune della Baſtia Territorio di Bologna, e Vincenzo Nardi da Toſſignano Notajo della detta Terra ne diſteſe il pubblico atto. Nell'anno 1608. nel Meſe di Agoſto fu fatto prigione 1608.
Rodrigo in Firenze ad iſtanza del Sommo Pontefice Paolo V. par un fatto ſucceduto in Ceſena; allora il Gran-Duca Ferdinando I. dopo eſſerſi aſſicurato della Perſona di Rodrigo mandò cento Soldati a Caſtello del Rio per cuſtodia, acciocchè il Papa non procedeſſe contro li ſtati del medeſimo; d'onde ſi raccoglie, che ſe foſſero ſtati ſottopoſti alla Sede Apoſtolica certamente il Pontefice non potendo punire il Padrone, perche ſtava nella Toſcana, ſarebbe proceduto contro i beni, ne aurebbe permeſſo, che altro Principe ci mandaſſe Soldati per cuſtodirli. Ritrovaſi il fatto regiſtrato nei libri del Comune di Caſtel del Rio a car. 21. a tergo.

LXXXI. Eſſendo paſſato a miglior vita Rodrigo nell' *Morte di Rodrigo, a cui ſuccede Mariano.*
ano 1623. fece Mariano ſuo figlio, ed erede ſapere con-
let-

sua Moglie Margarita Tonti. Vende Castello del Rio al Duca Giacomo Salviati. Protesta di Niccola contro il contratto.

lettera al popolo di Castello del Rio la morte del Padre, e destinò Gianannibale Giuntini Cancelliere per ricevere il giuramento di fedeltà a suo nome, il che si eseguì dagli Uomini del Consiglio di detto Castello nel solito luogo radunati. Ottenne ancora il Baliaggio di Romagna, ed ebbe per Moglie Margherita figlia di Fabrizio Tonti pronipote del Cardinale Michelangelo Tonti Arcivescovo di Nazareth, e Vescovo di Cesena. In questo anno terminò l'affitto di Castel del Rio, e sue pertinenze fatte da Rodrigo per cinque anni al Gran Duca Cosmo II. Medici, della qual cosa ne apparisce instrumento rogato dal Morelli Luogotenente Fiscale della Città di Firenze XI. Marzo 1618.; che se Mariano si fosse contenuto nel solo affitto, e non avesse tentato ancora la vendita non si sarebbe esposto a tutte quelle disgrazie, che terminarono nella sua totale ruina. Mentre Mariano era in Firenze nell' anno 1635. il di XII. di Novembre vendette Castel del Rio al Duca Giacomo Salviati per scudi Fiorentini 50000. riservandosi il consenso di Niccola figlio di Obizzo, ed una dichiarazione inserita nell' instrumento rogato da Graziadio Squadrini Notajo Fiorentino fu l'ultimo suo precipizio: dicevasi in esso: „ publice pateat qualiter con-
„ stituti personaliter coram me, & testibus Illustrissimus
„ D. Marianus quondam Illustrissimi D. Roderici Illu-
„ strissimi D. Ciri de Alidosiis Dominus Castri del Rio,
„ ad quem pleno jure spectat, & pertinet Castrum prae-
„ dictum una cum omnimoda jurisdictione, & mero, &
„ mixto imperio absque ulla superioritate cujuscumque
„ Domini, quacumque auctoritate, dignitate, ac prae-
„ rogativa fulgentis. „ imperciocche con essa credette ricevere pregiudizio la Sede Apostolica, che suppose avere sopra questi Stati l'alto, e supremo dominio; della qual cosa appresso si parlerà. Per rendere il contratto legitimo non bastava il consenso di Mariano, e perciò „ quia in
„ primis dictae partes convenerunt, & conveniunt, quod
„ venditio praedicta cum omnibus clausulis, & aliis, de
„ quibus supra, intelligatur etiam facta sub conditione,
„ & quatenus accedat consensus Illustrissimi Domini Nic-
„ colai q. Illustrissimi D. Obizi de Alidosiis Domini Castri
„ Fornionis pro omni jure suo, & interesse, tam vigore
„ conventionum alias factarum inter Illustrissimum D. Ro-
„ de

1623.

„ dericum Patrem D. Mariani Venditoris ex una, & Illu-
„ ſtriſſimum D. Obizum Patrem D. Nicolai ex alia, quam
„ ex quacumque alia cauſſa generali, & generaliſſima,
„ ex qua eſſet quomodocumque neceſſarius Illuſtriſſimi
„ Domini Nicolai conſenſus .... ſimiliſque conſenſus
„ obtineri etiam debeat ab Illuſtriſſimo D. Franciſco q. Il-
„ luſtriſſimi D. Petri de Bonſis Senatoris Floren. pro om-
„ ni ſuo jure, & intereſſe in Caſtro, & aliis ut ſupra ven-
„ ditis, & ulterius etiam ſimilis conſenſus praeſtari de-
„ beat per Illuſtriſ. D. Lucretiam de Concinis Matrem
„ dicti D. Mariani. „ Nel fine dell' inſtrumento fatto il giorno XII. di Novembre diſtintamente ſi nominano i confini del Caſtello, e tutti gli altri beni co' loro termini compreſi nella preſente vendita. Subito che Niccola penetrò eſſere ſtipulato l'inſtrumento per le ragioni, che ſpettavano al medeſimo fece il di XXVII. Novembre 1635. in preſenza del Notajo Filippo dalla Solia *in Territorio Caſulae Valliſenii in Communi Montis Oliveti l. nuncupati al Cardello domi Perilluſtris D. Comparis de Rinaldis* la ſeguente dichiarazione. „ L'Illuſtriſſimo Signor Niccola
„ già figlio della B. M. Signor Obizzo Alidoſi Signore di
„ Forniuno, e Gaggio Dioceſe d'Imola, avendo avuto ta-
„ le quale notizia, che il Signor Mariano Alidoſi abbia
„ alienato, e venduto Caſtel del Rio al Signor Duca
„ Salviati contro li patti, & obligazioni appoſte nella
„ donazione rogata ſotto li 8. Decembre 1599., o altro
„ più vero tempo da Ser Fabrizio Mita Notajo publico di
„ Fontana, reciproca, ſtipulata fra gli Antenati di eſſi
„ Illuſtriſſimi Signori Alidosj con la pena della privazio-
„ ne, o ſoſtituzione a favore degli oſſervanti, e che non
„ averanno alienato, ne dato conſenſo a tale alienazione,
„ come ſi dice ſotto rogo di Meſſere Graziadio Squa-
„ drini del preſente Meſe di Novembre ſotto ſuo dì, e
„ che a detto Signor Duca detto Signor Mariano ha dato
„ l'attuale poſſeſſo di detto Caſtello venduto, e che per-
„ ciò ha ultimata la contravenzione, e purificata la ſoſti-
„ tuzione a favore d'eſſo Signor Niccola a benefizio di tut-
„ ti li chiamati in detta donazione; però per abondare a
„ cautela, per agiunger ragione a ragione, & ad ogni
„ altro buon fine, & effetto più giovevole, e neceſſario,
„ detto Sig. Niccola, & ogn'altra perſona, che preten-

„ dor possa ragione, & intereſſe, ha accettato, & ac-
„ cetta ogni benefizio, ſostituzione, e comodo, che re-
„ sulti, e resultar possa da detta donazione, alienazione,
„ attual possesso insieme da per se, & in ognaltro miglior
„ modo, e non solamente a benefizio suo, ma d'ogn'al-
„ tra persona, che abbia, & in futuro pretender possa
„ intereſſe &c. „ Questo fu il primo incontro, che ebbe Mariano per la vendita fatta, maggiore però si fu quello, che provò per parte della Sede Apostolica, quantunque nell'anno 1636. il di VIII. di Maggio fosse di consenso di Mariano, e del Duca Salviati annullato il contratto, atteso che non vollero approvare questa vendita Lucrezia Concini Madre di Mariano, e Niccola figlio di Obizzo: e ciò seguì prima che il Pontefice facesse il Breve contro l'Alidosio, e disputasse la Congregazione su questo affare. Stipulò l'instrumento lo stesso Notajo, che fece l'atto pubblico della vendita.

E spogliato Mariano degli stati dal Pontefice, fa Testamento, e la scia Eredi Isabella, ed Elena sue sorelle.

1636. LXXXII. Nell'anno seguente adunque, in cui governava la Chiesa il Sommo Pontefice Urbano VIII. spedì egli un breve il giorno X. di Settembre 1636., nel quale dimostra, che atteſe le leggi, e le Constituzioni Pontifizie non potendo alcun feudatario della Santa Sede vendere giurisdizioni, o Castelli esistenti nello stato Ecclesiastico senza la espressa licenza del Romano Pontefice da ottenersi in iscritto, ed avendo Mariano Alidosi contro le medesime operato col vendere il Castello del Rio al Duca Salviati dichiarandolo immune dalla giurisdizione di Santa Chiesa, perciò avendo il Commissario Generale della Camera fatto le sue istanze, e provata la dipendenza di questo Castello con tali ragioni, che se fossero sufficienti all'intento à me non tocca esserne giudice, posso ben dire non apparire molto efficaci per procedere contro il medesimo; e per questa ragione pretese essere decaduto alla Sede Apostolica, ed essere i Contraenti incorsi nelle pene, e censure fulminate nelle suddette Pontifizie constituzioni; determinò che questa causa si trattasse nella Congregazione de i Confini, della quale era Prefetto il Cardinale Bernardino Spada. Nel Palazzo di questo Porporato il giorno XIIII. di Settembre si unirono i Prelati della Congregazione, e spezialmente c'intervenne Monsignor Giovanni Ghini Commissario della Ca-

me-

mera, il quale procurò dimostrare la dipendenza di questo Castello dalla Santa Sede, indi ricercò, che si dichiarassero Mariano, ed il Duca Salviati Rei di lesa Maestà, ed incorsi nelle stabilite pene; furono in questa Congregazione approvate le istanze, e si determinò procedere contro l'Alidosi, e'l Salviati *per litteras Monitoriales*. Nel primo giorno di Ottobre dello stesso anno da Monsignor Felice Contellorio Segretario della Congregazione si consegnarono queste lettere al Notajo, colle quali si citavano a Roma *ad docendum de venditione, & emptione respective Castri praedicti absque licentia, & cum falsa assertione, de qua supra*. Indi furono spedite a Faenza, & ad Imola, & il giorno VII. di Ottobre pubblicate, & affisse alle porte delle Cattedrali di queste Città. Il Giudice deputato dalla S. Congregazione de i Confini in questa causa fu Giulio Crispoldi Luogotenente dell'Auditore della Camera, ed essendo morto fu al medesimo sostituito Valentino Pellegrini Luogotenente Criminale dello stesso Auditore della Camera. Venne in Roma per giustificarsi il Duca Salviati, ma l'Alidosio in contumacia fu condannato, e spogliato colla forza dei stati, che possedeva nello stato Ecclesiastico, e nell'anno 1638. ebbe fine la Signoria degli Alidosj sopra Castello del Rio, e Massa Alidosia, 1638.
i quali da tanti secoli avevano posseduti, mentre alli XIX. di Gennajo Monsignore Terzago Governatore d'Imola ne prese il possesso per la Sede Apostolica, ed il primo Commissario Apostolico fu Valentino Pellegrini. Non molto sopravisse Mariano alla sua disgrazia, mentre abbiamo, che nell'anno 1645. trovandosi in Firenze gravamente in- 1645.
fermo alli XXI. di Dicembre nella abitazione della Signora Lucrezia Concini sua Madre fece il Testamento rogato da Girolamo Succi Notajo Fiorentino; dal quale si raccolgono molte cose. In primo luogo, sebbene dalla forza fu spogliato de i stati di Romagna, tuttavia sempre ne conservò il titolo, e ne dispose prima di morire. Volle pertanto Mariano Signore di Castello del Rio, Cavaliere di S. Stefano, e Balì di Romagna, che il suo Corpo, separata che fosse l'anima dal medesimo, si sepelisse nella Chiesa di S. Maria del Carmine di Firenze nella sepultura della Famiglia Alidosia. Lasciò alla Signora Lucrezia Concini sua Madre la metà dell'usufrutto di tutti, e qua-

lunque suoi beni in qualsivoglia luogo esistenti durante sua vita naturale; terminata la quale decada il tutto alla sua Erede universale, cioè Isabella Alidosi sua Sorella Carnale già moglie del Balì Giambattista Martelli, e nelle seconde nozze del Marchese Taddeo del Monte. Dichiara la sorella Erede di Castel del Rio, Massa, e sua giurisdizione, Castel Focognano di Vicenza del Padoano, ragioni della Commenda di Ceſena, & altri al detto Testatore spettanti, & appartenenti in qualsivoglia modo, & in qualsivoglia stato, e luogo esistenti. Dichiarò ancora, che Isabella fosse tenuta a darne una convenevole ricognizione a suo arbitrio alla Signora Elena Alidosi altra sorella Carnale di Mariano Moglie del Signor Gregorio Tedeschi Nobile Lombardo. Di Rodrigo, Mariano, Elena, & Isabella così scrisse il P. Abbate D. Eugenio Gamurrini *Stor. delle Famig. Tosc. & Umbre Vol. 1. pag. 123:* parlando della Famiglia Marsuppini: *questa Famiglia si in Arezzo, come in Fiorenza a sempre imparentado con le prime famiglie nobili delle suddette due Città, e fra l'altre con la Famiglia degli Alidosi, che hanno signoreggiato molte Terre, e Rodrigo Alidosi nato di Ciro, e Lena Mendoza fu Madre di Elena Moglie del Conte Francesco Avolio, del Balì Mariano Alidosi, e d'Isabella Moglie del Balì Giambattista Martelli*: Favella il Gamurrini in altri luoghi della Famiglia Alidosia, e dimostra esser stata unita col sangue degli Albizi di Firenze *Vol. I. pag. 344.*, de i Gondi *Vol II. pag. 368.*, è degli Ubaldini *Vol. IV. pag. 76.*

Niccola ebbe per moglie Maria Capponi, che lascia erede universale, testamento della medesima.

LXXXIII. Così terminò la linea mascolina della illustre, ed antichissima Famiglia Alidosia, e perche per parte di Elena sorella di Mariano scorre questo glorioso sangue nelle vene de Signori Conti Avoli Trotti Nobili Ferraresi, perciò il compimento di queste memorie storiche sarà una breve notizia della nobiltà, & antichità di questa Famiglia, la quale unita con quella degli Alidosj sempre più rendesi ragguardevole. Giacchè poi di Niccola Alidosi si è di sopra più volte parlato, quindi è necessario dimostrare come terminasse ancora la sua linea per passare poi a quella di Rodrigo padre di Elena. Niccola figlio di Obizzo ebbe per moglie Maria figlia di Niccolò Capponi Fiorentino, la dote della quale fù di scudi fiorentini 15000. Dalla medesima non ottenne alcun figlio ne maschio, ne femi-

femina, onde in lui si estinse il suo ramo. Abitò Niccola spezialmente nel feudo suo di Fornione, dove nell'anno 1642. fece il suo Testamento rogato da Francesco Piani Notajo di Brisighella, ed in esso lasciò la moglie erede universale di tutti i suoi beni, ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Fornione. Nell'ãno 1648. alli XXII. di Agosto consegnò Maria nella detta Villa a Carlo Cesare Poggi Notajo di Fontana il suo Testamento, ma non passò all' altra vita, che alli II. di Ottobre 1650. Determinò, che il suo corpo fosse posto nella Chiesa di S. Lorenzo di Fornione, dove riposava il corpo del marito, colla maggior parte della sua dote instituì molti legati Pii, i quali dovessero essere soddisfatti da i suoi Eredi. Dei beni controversi co i Signori Maresçalchi di Bologna dichiara Erede lo Spedale di S. Spirito di Roma, sussistendo però il Testamento del marito vuole, che si detragga prima la sua dote, doppoi il rimanente sia dello Spedale coll'obbligo di soddisfare alcuni legati. Il suo erede universale fu Niccola Capponi figlio di Luigi Capponi Fratello della Testatrice per la dote, ed altri suoi beni con l'obbligo di corrispondere ai Legati; ed in caso non volesse accettare, o mancasse la sua linea sostituisce lo Spedale di San Spirito.

Antichità, e Nobiltà degli Avolj in Napoli, Firenze, e Bologna.

LXXXIV. Delle Alidosie rimase Elena moglie del Conte Francesco Avolio Nobile Ferrarese, al quale lasciò alcuni figli, i successori de i quali ancora sussistono; morto il primo marito passò alle seconde nozze con Gregorio Tedeschi, che fu maggiore dell'Armi in Pistoja, al quale non avendo fatto figli, i Signori Avolj acquistarono tutte le ragioni, che competevano sopra la eredità degli Alidosj ad Elena loro Madre; e se questa poteva gloriarsi della nobiltà de suoi maggiori, gli Avolj pure potevano dimostrare la chiarezza del loro sangue. Il Conte, e Cavaliere Alfonso Maresti *nel Teatro Geneal., & Istor. delle Ant., ed Ill. Famigl. di Ferrara tom.* 1. in Napoli riconosce illustre questa famiglia circa gli anni 910., di doue passò a Firenze, e ci fiorirono Vomini segnalati, che furono patroni di molte terre, come appare da i Privilegj, i quali al suo tempo si custodivano in detta Città. Da Firenze passò a Bologna, ed ivi fu distinta con tutti gli onori, che possano distinguere un illustre Cittadino; nell'

anno

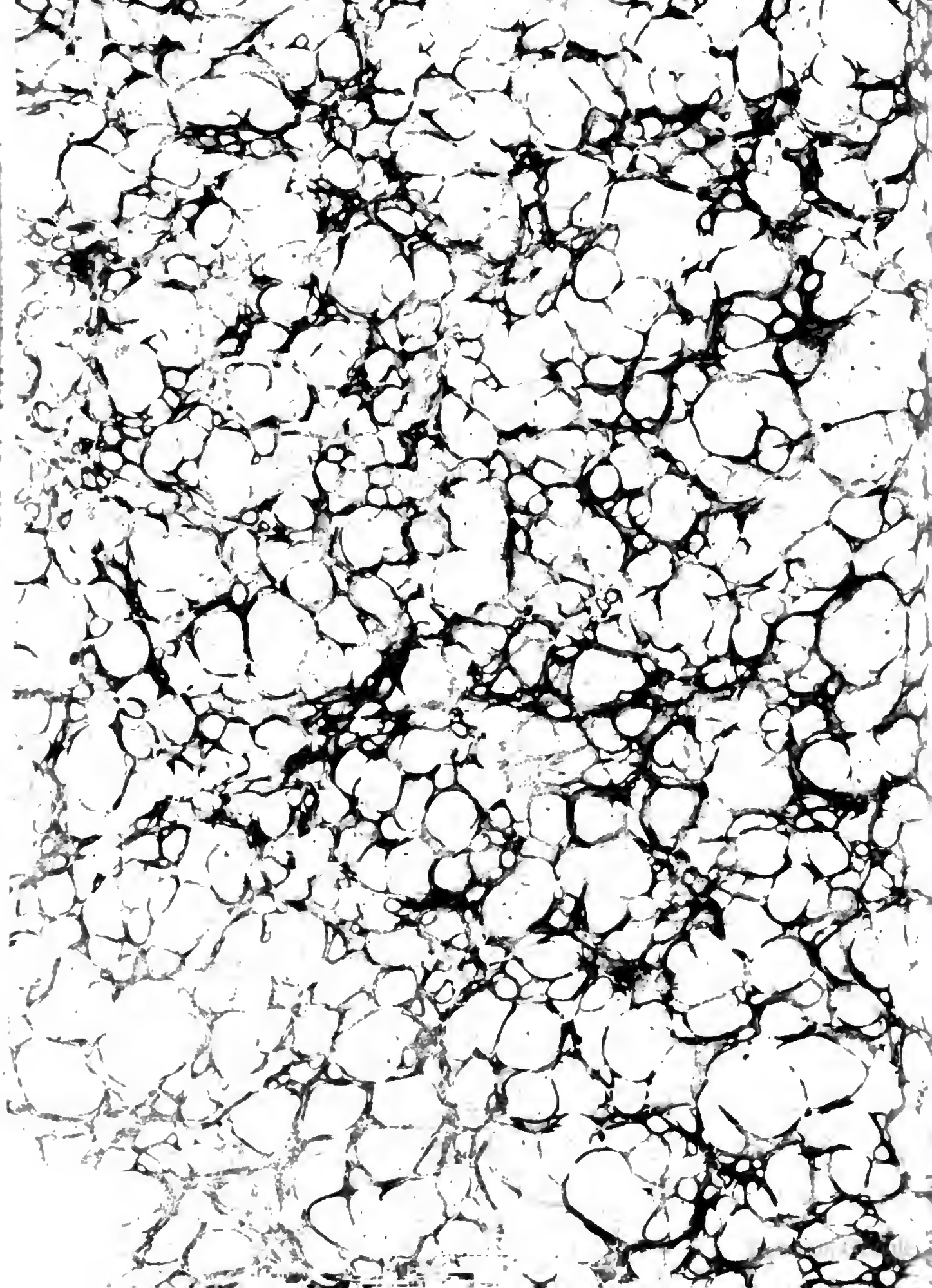
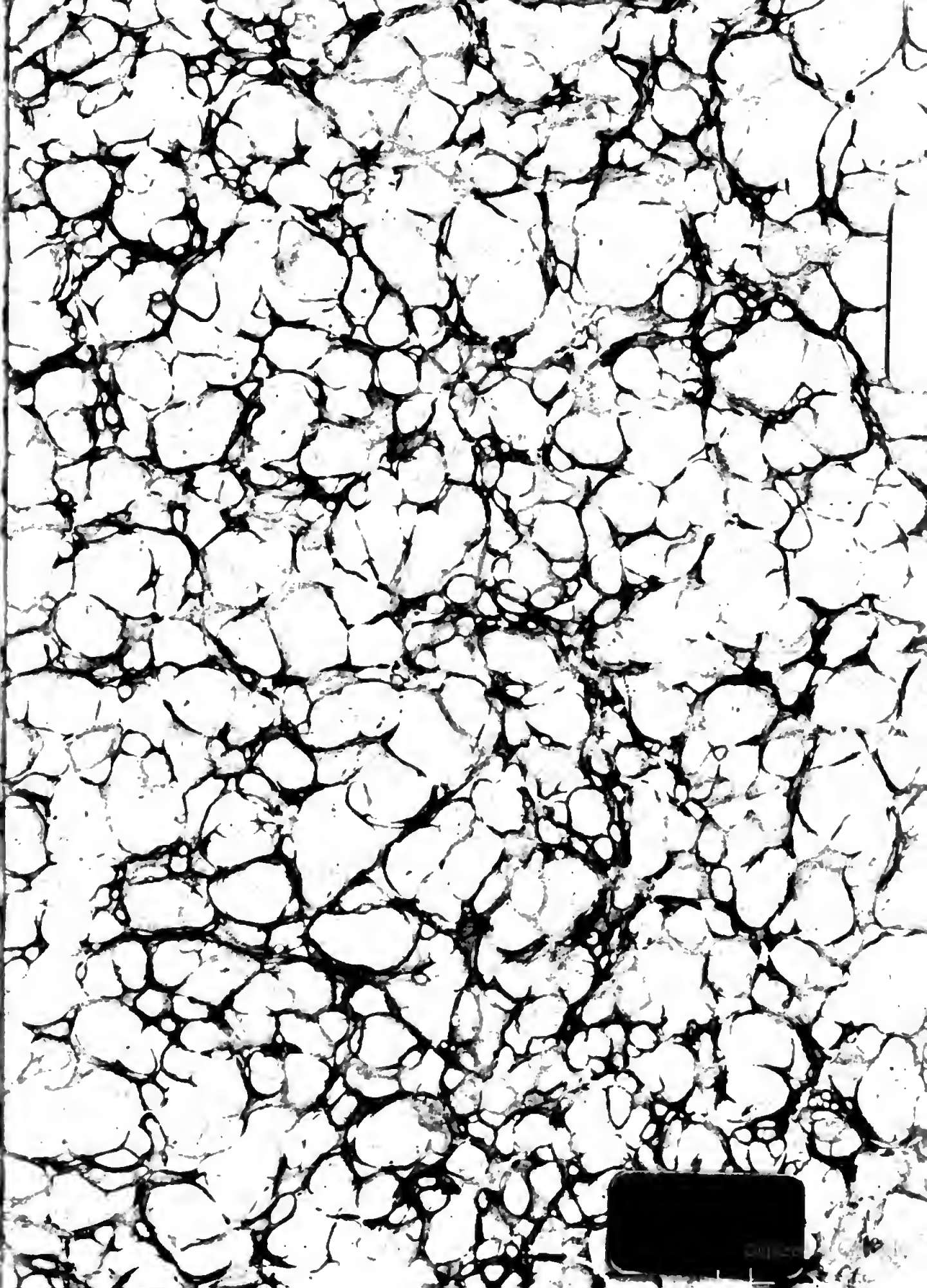
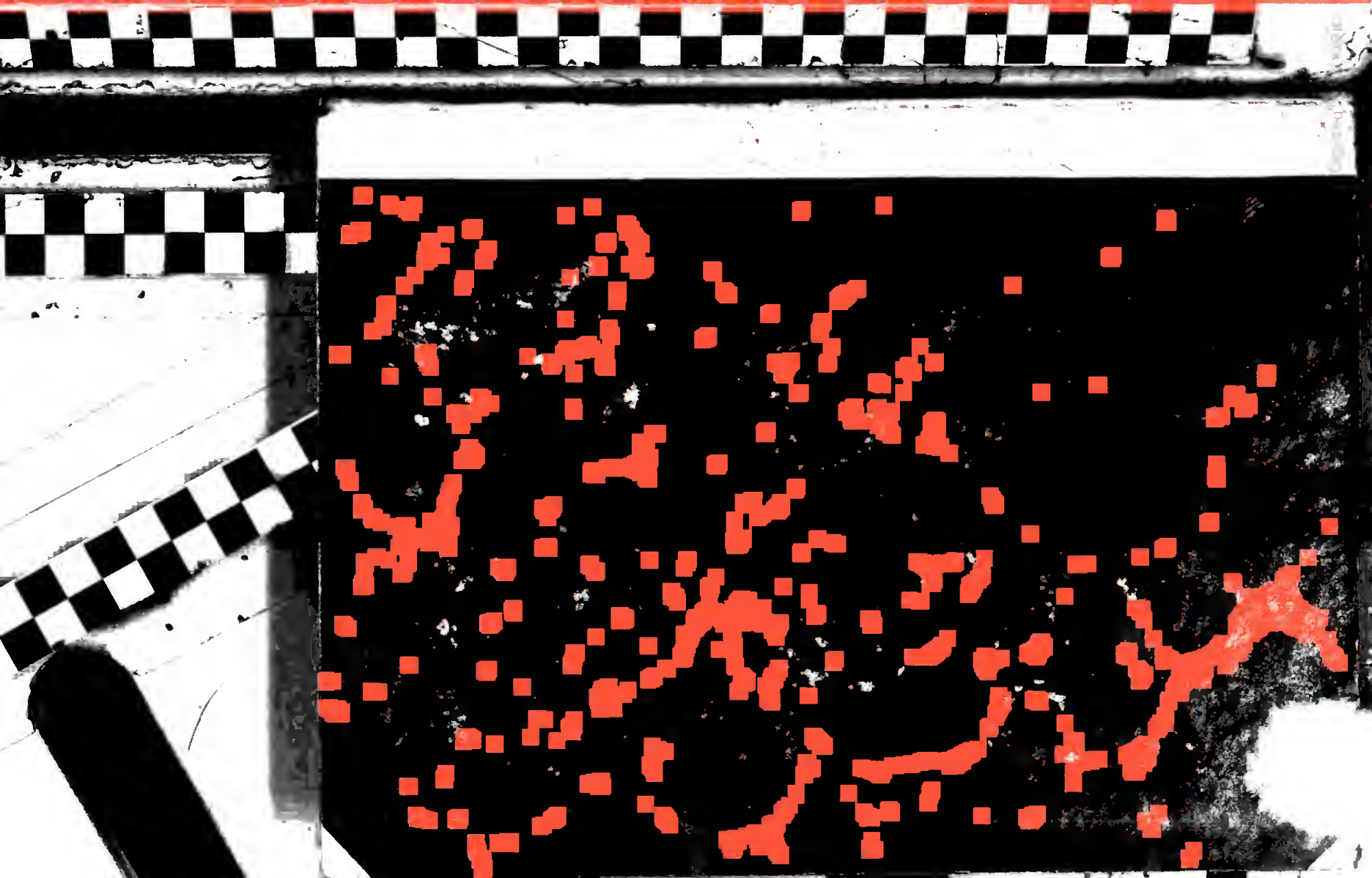
anno 1280. con molti altri della parte dei Lambertazzi furono cacciati dalla Città, come leggesi *nella Cron. di Bologna tom. XXIII. Script. Rer. Ital. pag.* 290., e nell'anno 1278. tra le nobili Famiglie di Bologna seguaci del partito Imperiale, cioè Ghibellini Giovanni Pietro de Crescenzi *nella Corona della nobil. d. Ital. tom.* 1. *pag.* 255. ci annovera gli Avolj; e nelle storie di Bologna di Pompeo Vizzani, del Gherardacci, e di Antonio Masini si parla degli Avolj, ed il Masini *in Bolog. perlustr. pag.* 652. numerando le famiglie, che intervennero alla pace delle fazioni su la Piazza pubblica per la parte Imperiale dei Lambertazzi nell'anno 1279. ci pone gli Avolj, e nei libri delle Riformagioni dall'anno 1382. fino al 1387. tra le famiglie del general Consiglio gli Avolj si vedono, circa il qual tempo, cioè nell'anno 1390. da Alberto V. Marchese di Ferrara fu chiamato Orso Avolio, o Avoglio, trovandosi scritto in una maniera, e nell'altra, il quale poi stabilì la sua dimora in Ferrara. Nell'anno però 1378. a dì VI. Giugno, come scrisse l'autore *della Cronica di Bolog. pag.* 519. a Ghinotto dall'Avolio fu tagliata la testa per ordine del Comune, perche si diceva esser egli in un trattato co i Popoli partigiani della Chiesa.

Orso Avolio in Ferrara co suoi descendenti, tra i quali furono celebri Capitani, Cavalieri, e Conti.

LXXXV. Orso Avolio fu celebre Capitano, e ce lo descrive Giovanni Gherardini *negli Annali fol.* 71. come vomo di aspetto terribile, nero, peloso con barba, e ciglia folte in forma tale, che poca faccia se gli vedeva, le mani, e le braccia erano pelose di tal sorte, che parevano quelle di un Orso, onde metteva terrore, e spavento a coloro, che seco ragionavano. Non si sà se il nome di Orso fosse quello, che ricevette al Sacro Fonte, o pure selo acquistasse per la figura del Corpo. Lo chiamò, come si è detto, Alberto V. Marchese di Ferrara, e creatolo suo Capitano Generale lo mandò con tutto l'esercito a i confini dello stato, acciocche lo difendesse dalle scorrerie dei nimici. A danni del Marchese era venuto il Carrara, che s'era impadronito dell'Andenara, & ad altri luoghi molti danni recava; venne Orso seco a battaglia, lo superò, ricuperò la terra presa, e l'obbligò a ritirarsi dalli stati del suo Signore; oltre il Maresti *fol.* 67., dal quale la maggior parte di queste memorie si sono prese, favellano cõ lode di questo illustre Guerriero Niccolò Casaglio *fol.* 79., ed Uber-

Uberto Giocoli *negl. Annal. fol.* 95. Seguì le pedate del Padre Giacomo il Figlio, ſotto la diſciplina del quale riuſcì un gran Capitano. Servì molti Principi fino all'anno 1437., in cui fu chiamato a Ferrara dal Marcheſe Niccolò III., che lo dichiarò ſuo Capitan Generale nella Romagna, e ciò appariſce dalle Patenti ſpedite alli VI. di Settembre dello ſteſſo anno, come da Ugo Calefini, e dal libro della Diſpenſaria del ſuddetto Marcheſe *f.* 120. Ottenne ancora molti onorevoli privilegj, dei quali Onofrio figlio di Giacomo nell'anno 1523. n'ebbe la conferma dal Duca Alfonſo I., che lo dichiarò parimente nobile Ferrareſe con tre ſuoi figli alli XV. di Ottobre, e ſi conſerua il privilegio appreſſo i Signori Avolj. Non ſolamente poi fu tra le Nobili Famiglie collocare l'Avolia, ma ottenne di eſſere aggregata al numero delle prime, che compongono il gran Conſiglio della Città di Ferrara. Antonio, Leonardo, e Vangeliſta ſi chiamarono i figli di Onofrio, di Vangeliſta non ſi sà altro, che eſſere ſtato gentiluomo di Corte; da Leonardo nacque un figlio detto Onofrio, ed Antonio pel ſuo ſenno, e prudenza fu amato dal Cardinal Ippolito di Eſte, che lo mandò a diverſi Principi per affari rilevanti, ed in tutti riuſcì con ſua gloria, e gradimento del ſuo Signore. Ebbe per moglie Laura figlia di Pietro Gentile Varano, dalla quale nacquero tre figli Pietro, Giacomo, e Leonardo, e ciò ſi deduce dal ſuo Teſtamento; Pietro nell'anno 1540. ottenne ampliſſimi privilegj da Ercole II. Duca di Ferrara; Giacomo per le ſue rare virtù, e merito ſingolare dal Duca Alfonſo II. fu fatto primo Segretario, e Conſigliere di ſtato, e di ciò ne abbiamo la teſtimonianza di Ugo Calefini *negli Annal. fol.* 297. Leonardo, che ebbe per Moglie la Figlia del Marcheſe Gio: Rondinelli Nobile Ferrareſe, per patente del Principe Giulio Ceſare Colonna Generale di S. Chieſa ſpedita in Roma nell'anno 1575 fu fatto Capitano di 200. Cavalli, co i quali doveva portarſi in Francia per ſoccorrere la Città di Parigi aſſediata: La Compagnia fu fatta dal ſuddetto Leonardo a proprie ſpeſe, ed era compoſta quaſi tutta, ſiccome ſi raccoglie dal ruolo eſiſtente in un libro, che ſi conſerva in Caſa de Conti Avolj, di Nobili Faentini. Nell'anno 1588. in Francia ebbe il comando ſopra un Regimento di Cavalleria, ed in premio delle ſue glorioſe fatiche nell'anno 1590. fu creato Cavaliere dell'Ordine

dine di S. Michele. L'Ordine de'Cavalieri di S.Michele da Luigi XI. Rè di Francia il dì primo d'Agosto 1469. in Ambousa fu instituito. Così ne descrive l'insegna prescritta dal Re *nel Grã Dizió*. Luigi Morery. *Il ordõna, que les Chevaliers porteroient tous les jours un collier d'or fait a coquilles lassees l'une a l'autre, & possees sur une chainette d'or, d'où pend une Medaille de l'Archange S. Michel ancien Protecteur de la France. Les Statuts de cet Ordre furent compris en 65. chapitres, dont le premier ordonne, qu'il y aura trente six Gentils hommes, dont le Roi sera le Chef, & qu'ils quitteront toutes sortes d'autre Ordre, s'ils ne sont Empereurs, Rois, ou Ducs, la devise etoit exprimee en ces paroles IMMENSI TREMOR OCEANI*. Sotto i quattro Re seguenti fu in grande stima quest'Ordine, e sebbene decadde dalla sua gloria sotto Arrigo II., perche si vendeva; fu però molto considerato chi l'acquistò per merito, come seguì a Leonardo. Parlano di quest'Ordine *Favin. Livr. III. du Theatre d'honneur, & des Cheval.*, Pietro Mattei *Stor. di Luigi XI.*, Niccola Gilles *in Annal.* ed il Vallemont *Elem. della stor. to. III. p.* 218. ed. Ven. 1726. Finalmente la Repubblica di Venezia nell'anno 1593. lo dichiarò Capitano di 100. Cavalli leggieri, e 1000. fanti, ele patenti cõfermano il tutto. Lasciò Francesco suo figlio, che nell'anno 1609. fu onorato del titolo di Conte dal Gran Duca di Toscana, ed ebbe per moglie Elena figlia del Conte Rodrigo Alidosi Dama della Gran Ducheſſa, la quale fu madre di Onofrio, e Leonardo; di questo nulla si sà; dell'altro abbiamo esser stato distinto da Clemente VIII. Sommo Pontefice con onorevoli privilegj, e colla conferma degli altri conceduti da i Duchi Estensi alla Famiglia, la Moglie del medesimo fu Vittoria figlia di Oratio Trotti Nobile Ferrarese, e di D. Costanza Pii, che ottenne in ~~dote tutto~~ il patrimonio del Padre Orazio, e da questa Vittoria ebbe tre figli Francesco, Lucrezia, e Maria. Francesco sposò la Contessa Virginia figlia del Conte Ippolito Strozzi, dalla quale nacque il Conte Antonio Francesco Padre del Conte Alfonso, e Conte Orazio nati dalla Contessa Anna Maria Lodi Dama Cremonese, ne i quali si conserva il sangue Alidosio per mezzo dell'ultima Femina primogenita della Famiglia Alidosia.

IL FINE.

Österreichische Nationalbibliothek
+Z197967601